Arnaldo Momo

LA COMMEDIA DELL'ARTE

LEZIONE E TESTI

(Mirano 17-18 dicembre 1979)

(RL1)

C.C.I. - TEATRO 7
San Polo 2870/a – 30 125 Venezia
tel. (+39)041.52.42.668; fax: (+39)041.52.42.639
e-mail: clubit@meetingeurope.com – www.meetingeurope.com

La Commedia dell'Arte

(Mirano 17-18 dic. 79)

(½ 500 – ½ 700 tutta Eu.)

Sulle origine della C. dell'A. varie ipotesi.

Ma nome – Arte (Mestiere) dentro organizzat. o mentalità ~~organ~~ borghese lavoro.

Punt essenziale su cui ritorneremo. Ciò non vuol dire che nella C. dell'A. altre componenti.

„Scoperta" C. dell'A. fine '800 maestri metodo storico (D'Ancona, Origini del T. ital., 1891; Bartoli, Scenari inediti della C. dell'A., 1880) no storici del teatro, ma ricercatori documenti: indifferenza valor. ~~estetico~~ letterari: fortuna per superare squalifica giudizio estetico.

Attenzione ai materiali → ipotesi origine. Schematizzando

maschere

1) origine classica
T. latino, mimi, atellane in cui improvvisat. sec. IV-I a.C.
Fabulae atellanae (commedie): Pappus (vecchio babbeo), Maccus (sciocco), Bucco (ciarlone), Dossennus (gobbo furbo)...
Mimus centunculus (toppe variopinte) → Arlecch.
" albus → Pulcin.

Legame non certo dirett. 1) una corrente teatrale popolare in cui attore predomina sullo scrittore-autore
2) una corrente settiale: italiani (e attenti) estroversi portati a mimica.

2) origine religioso-popolare. Toschi, Origini del T. ital., 1955

~~Discorso complesso su Com. dell'A.~~

La Com. – o T. profano – da religione pagana antecedente a cristian.

~~Feste Carnevale.~~

~~Maschera. Masca e larva.~~
~~" (editt. Rotari 643) = strega = lamia, apparit. notturna~~
~~" spirit. ignobile – Morto.~~
~~Maschera, larva: spirit. inferi, maschera teatrale.~~

~~Maschera nera degli Z.: diabolica.~~

Com. dell'A. da forme drammatiche di Carnev.: improvvisaz., sguaiatezza, lotte, salti acrobatici, scene burlesche.

Feste: riti eliminaz. male, riti propiziatori (tema nuziale e agonistico) ~~~~, ~~lotte~~, fertilità ciclo stagionale. Nei Maggi, diavolo e Buffone.

Rito-spettacolo come prerogativa di associaz. ("Gioventù", "Compagnie", "Scholae", "Confraternite") - Confraternite magiche - Misteri. Trasferim. crist. dei Saturnali: capovolgim. autorità - Compagnie dei folli - "Episcopus puerorum o stultorum" -

Licenziosità comm. come necess. carattere rituale: Follia da cui nasce T. (Dioniso) (Nietzsche) - Priapei, falloforie, meretrici. Comm. dell'A. licenziosità. Nascita nuovo anno, fecondità natura, rapporto con sesso fecondità uomini: rottura freni inibitori: TRASGRESS.: licenza, gioia, follia. Ma rinascita, no = nascita. Perché rinascita necessaria prima morte, discesa agli inferi (Dioniso; Cristo con significat. spirituale rinnovam. uomo) - Seme sotto terra - Plutone dio ricchezza. Maschere Carnev. mondo inferi, demoni e anime morti - SESSO A CARNEVALE

* Nota per Interpretat. altri: follia, malignità accanto a realismo e tecnica (che poi vedremo)

Masca = larva = anime dei morti

Maska edit. Rotari 643 = striga; lamiae, larvae, lemures (spiriti morti maligni) Lares (buoni)

Già a Roma Larva: persona mascherata o maschera teatr.

Volgarità oscena: Comm. fliacica (fliaci, attori farsa popol. specie colonie doriche Magna Grecia); VI-IV sec. a.C.; farsa " improvvisat., maschere deformanti, grosso fallo) -

In It. carnev. Maschere demoniache (abit. bianco, berretta rossa morti) Demoniaco e comico (osceno) negli stessi person.

(Diavolo e buffone nei Maggi. A volte)

Arlecchino - A. capo dei diavoli - Non nasce in Italia. Hellequin -

1) Hell = inferno; Kuni = genus = l'infernale

2) Hemne anima morta - Mercurio hanno (conduttore morti)

3) Hela dea scandinava morte madre di Hellequin.

A. poi storicizzat.: co. di Borgogna sec. IX, capo caccia selvaggia. 1° ricordo A. in Orderico Vitale, monaco ingl. sec. XI. Familia Harlequini nelle Capod. 1091. Chasse Hennequin. Sec. XIII, A. demone personaggio T.: Jeu de la feuillée (Festa di Maggio) di Adam de la Hale, Arras 1276: da unione A. con regina Fate, abbondanza - ARLECCHINO = ERL-KÖNIG - Re degli Elfi - Costume: Campanelli, ~~colori variopinti~~, maschera nera, berretta rossa?, vestit. bianco (come Pulc.) o a varie pezze (già sec. XII): centunculus (no derivaz. diretta) tipici feste primav. (fiori). Spada legno: danze armate. Oscenità - Salti (sede aerea d'un tempo) - Dante: Alichino; Giov. Villani, Pucci. ~~Equivalenti~~ Famiglia degli Zanni, ~~Pulcin.~~

Zanni Folclore Alpi, poi C. dell'A. - Rubecchone (anime morti). (3
Costume larvae. Com. dell'A. a Parigi trova corrispettivo del Z.
nell'Arl.: bergamasco Alberto Naselli, Zan Ganassa (a Parigi 1571-74),
Torna col nome di Arl. Arl. 2° Z. Forse nome Zan Gurgolo o " " raffigurat.
realistica contadino Bg.

Pulcinella. Statuette Pompei con 2 gobbe. No documentabile
prolungarsi mimico atellano (secc. IV I a.C.) (forse su canovaccio) ma riti pagani
Voce stridula: anime morti (una voce sgradevole accentuata teatralm.: Arl. di Tom. Visentini) - Poi identificat col contad. di Acerra,
soprannome Cetrulo, come Z. bg.. Ma maschera nera e naso
priapeo no contad. - Bastone. Soffi sensi.

L'origine religiosa della Com. dell'A. discorso complesso.
Non perchè sollecita questa prospettiva, ma rischio scoprire
un terreno comune che si allarga a tutto il T. come fenomeno
religioso e, insieme, da esorcizzare - Condanna Chiesa infell.
ai comici e al T. che no scopi catechistici - Religioni Grecia, Roma, politeiste:
il male "confinato" (contrapposiz. Apoll - Dioniso) - Carnevale erede =
trasgress. lecita in un particolare periodo: 2° religione più antica - misteri - accettata e limitata da preesistente religione ufficiale (Apoll - Cristianesimo).
Origine religiosa popolare Com. dell'A. più aderente alla
specificità della Com. dell'A.: ~~[illegible]~~ accent. su tecnica ~~attori vaganti, improvvisaz.~~
e mestiere attori popolari di profess.: acrobati, cantimbanchi,
saltimbanchi, buffoni, giullari: sguaiatezza, lazzi, salti (Carnevale) = ~~Attori vaganti~~ Attori vaganti, improvvisat. lazzi, personaggi fissi, no testo scritto...
T. ~~colto~~ erudito religioso e laico (attori ~~dilettanti~~ non professioni, al chiuso, test scritt) — 1) Chiesa: religiosi - uffizi drammatici (nuova liturgia dei) Lauda drammatica (Disciplinati) Sacra rapp.
2) T. laico - Dilettanti - Corti - Compagnie della Calza a VE...

Sulla professionalità Com. dell'A. ritorneremo, perchè
discorso va precisato: passaggio da popol. a "Arte"; nome: mestiere
inquadrat in concet. e organizzat. borghese, nonostante aspetti irregolarità artist.

condanna = deformatore immagine
di Dio
+ donne

3) Terza ipotesi origine C. dell'A.: divulgaz. e mercificaz. (4

vicende e personaggi comm. erudita: Sanesi, La Commedia 1935.

Ciò indiscutibile, ma no necessariam. esclusione altre ipotesi:

Per validità 3a origine,
basta guardare alcuni titoli di Scenari: Il Convitato di pietra, ~~gli Straccioni (A. Caro)~~ + Amphitrioni di Plauto, L'Astolfo del Porta,

Canovacci Goldoni: El cortesan Venezian o L'uomo di mondo da canovaccio (scenario) con parte principale scritta a testi scritti, a canovaccio (Parigi)
Il Ventaglio, Arl. servo di due padroni.

Studiosi C. dell'A. eruditi e letterati. Stranieri attenzione a aspetti concreti (teatrali) C. dell'A. (interpreti, aspetti, messinscena, pubbl.): Duchartre, La comédie italienne 1924.

Discorso su Com. dell'A. come T. di mestiere: esigente continuità e — cioè — professionalità spettacol. — Compagnie borghesi e aristocr., com. colte a Ferrara, FI, Roma, VE: 1) teatro laico; 2) success: T. autosufficiente: impulso a T. profession. Forse fanno da ponte i buffoni nelle Corti, e istrioni e cantori e cantimbanchi che per es. a VE.

In area veneta e It. settentr. tra forme popolari i 'contrasti' che possono avere a protagonisti Zanni e Magnifico, servo Bg. e padrone mercante VE: [illegible] 'scenario' che in luce una componente futura Com. dell'A.:

1) approccio con realtà contemporanea. Servo-padrone; città-campagna - Pantal. mercante, Capitano antimilitarist e antispagn. Dottore parodia cultura accadem. REALISMO duplice fonte: a) parte plebea, licenza carnevale e buffoni; b) com. erudita: LAICA, mondo interessi dell'uomo dentro società:

Discorso così ci porta alla ~~Pantal. anche pater familias com. erudita Capit. da miles, Dottore da pedante~~ di Zanni da servi, Innamorati Com. dell'A. 2) 2a componente: Tradiz. letteraria. Vicenda-base: conquista erotica (giovani, vecchi, servi); Personaggi: Pantal. anche pater familias com. erudita, Capit. da miles, Dott. da pedante, Zanni da servi, Innamorati, parti essenziali alla vicenda.

Discorso va approfondito: Com. dell'A. da T. erudito 500 (5

la struttura. Struttura teatrale nasce nel Rinascimento Struttura Com. regolare modello scientifico, ~~e idealistico~~ destinato a far presa su realtà, ma anche idealistico, astratto - Perciò adatto a diventare schema T. puro, di mestiere, a pagamento. T. come divertim. nasce con Com. regol. '500 e si realizza nella Com. dell'A., dei professionisti che a pagamento offrono divertimento - In quest senso C. dell'A. opposta a T. religioso (atto di vita tutta società e non professione) ~~Tra~~ Professione necessità ripetiz. Ruoli fissi, due «famiglie»: parti «ridicole» e «gravi»

Pant. Dott. Capit. Zani, Zagna o Servetti — Innamorati

→ Meccanicità < Innamorati da codice tardo petrarchismo
< Maschere

~~Per Per non Sacrificio~~ Mancanza di interesse da realismo sol sporadico ~~e sempre meno~~ induce a cercare altre risorse nel mestiere: 3° elem. C. dell'A.:

3) Improvvisaz. - Tirocinio attore < voce, animali, vari linguaggi: lingue morte e straniere dialetti; ~~e musica~~ imitazione strumenti; mimica, gestualità, acrobazia, danza; musica

Com. dell'A. origine religiosa o/e realistica; ma nasce dentro T.; prima del T. professionale non c'è C. dell'A.

Ciò che accomuna comici dell'A., ~~nonostante differ~~ è che vivono del mestiere del T. -

Naturalmente differenze cultura e fortuna (come oggi e più nel secolo passato): chi colto e celebre, chi affamato e volgare, alcuni onorano loro arte, altri la diffamano ~~ma tutti professi~~

Il Garzoni, Piazza universale di tutte le professioni, Ve. 1585 mette in luce queste differenze

(1) 10 Leggere? (Commedia del 500, T. III°, pp. 493-4)

Il Garzoni sottolinea, come causa della decadenza della Com., il ~~passaggio~~ mutam. del pubbl. da Corti a plebe - pubbl. a pagam. («gazzette»): ma proprio quest ~~passaggio~~ mutam. del pubbl. segna il definitivo passaggio da T. dilettantesco (anche se eseguito talvolta da profession.) a T. profession. ~~mest~~ professione come altre, no direttam. dipendente da favore CORTI.

Struttura Com. dell'A. (6

Schema: ~~Scena ...~~ (com. regolare)
Perché profession., spregiud. cotesta assumere qualsiasi fonte: argom. da Plaut, Terenzio, Com. erudita, Com. spagnola, tradiz. popolare cavalleresca ...
Personaggi com. class., com. regolare, tradiz. popol.

Puro T. svincolato da ogni freno di regole letterarie o realismo – Moltiplicaz. trame:
Li dui finti pazzi, Li tre matti, Li quattro finti spiritati,
Le tre gravide, Li tre becchi, Li sei contenti –
Così moltiplicaz. linguaggi che non più espress. di condiz. sociale e realistica, ma effett teatrale: Li diversi linguaggi di Virgilio Verrucci, 1° 600: 10 person., 10 linguaggi: franzese, venetiano, Bergam., Sicil., Bolog., Napolit., Matriciano, Perug., Fiorent. –

Anche ~~nelle trame~~ negli scenari, canovacci passaggio da trame com. regolare
→ meraviglioso, magico, esotico: La creduta morta,
L'innocente persiana, Il gran mago, Ermafrodit,
Le sfortune d'Argentina cavaliere e gentildonna Ippolit.
e Buffett creduti ~~mort~~ turchi con Zaccagnino amante disperat,
Le disgrazie di Arl. o il suo matrimonio interrott.
Dell'astuzie di Brigh. con la sua comica circoncis.,
La donna creduta maschio, Il marito di 4 mogli, L'hospedale de' pazzi.

Poetica 600 che più coincide con puro T.: meraviglia
a) attori, acrobazie virtuosism. b) scenografia intermezzi,
e melodramm., ballett. (orsi, struzzi, Zefiri e Aurora in cielo ...)

Qualche esempio SCENARI (Imbrogli) FAVOLA (Arist. Brecht)
alcuni parte scritt. (personaggi «gravi»); improvvisaz. maschere;
altri pura trama di poche parole

NO Un esempio Il Pedante: Personaggi Pantal., Isabella, Orazio, Pedrolino, Graziano, Flaminia, Fabrizio, Burattino, Cataldo, Arlecchino, Capitan Spavento. Scene di tradim. coniugal., burle di servi, finti amori, burle al pedante. Finale grottesco di Pedr., Arl., Burattino, che vogliono castrare il pedante. Il Cap. fa mutare la pena in bastonatura; preparativi per le nozze di Flaminia. Tra gl'invitati il Cap. (Probabile relazione col Tartufo di Mol.)

In questi casi si tratta di appunti per ~~fa~~ tramandare (7
ricordo, non di un vero scenario - canovaccio - per attori.
Ma anche veri canovacci molto sintetici

Li quattro pazzi -

~~(1)~~ ~~Leggere~~ ~~Personaggi~~ : Prencipe di Bel Poggio - Magnifico e Dottore consiglieri. Clarice sotto nome di Zia di Angela. Una Serva - Aurelio gentiluomo di corte - Buffetto servo - Leonora figlia di Magnifico. Olivetta serva. Capitano di corte. Bertolino da sé. Giangurgolo guardiano delle carceri. Due Paggi. Sbirri

Situazione : Aurelio, gentil. di corte, ha lasciato Leonora, ed è andato in Carma - Principe deve sposarsi, sceglie " -
Aurelio tornato con Buffetto vuole provare costanza sua donna.
Intanto Dott. ama Angela, rivale il Capitano -
Su consiglio di Bertolino, il Princ. fa credere Leon. infedele, e accusa Aurelio di infedeltà - con Angela -
Finale Att 2° e Att 3° danno idea della confusione che ne segue:

(2) Leggere io (Bragaglia pagg. 78 - 79).

~~Esempio~~ Scenario con parti scritte
Anche Goldoni inizi carriera e Gozzi rinascita C. dell'A.

~~Esempio di Scenario con parti scritte~~

Ne daremo un esempio con Il Corvo di Carlo Gozzi.

Accennare a origine maschere; ma maschere (8
- tipi fissi - necessità Teatrale: improvvisaz.
impossibile senza maschere, possibilità ripetizione.

~~Anche così, necessità sostegni~~.
Situazioni si ripetono: nonostante varietà soggetti e trame,
meccanicità puro T. comporta sostanziale ripetitività.
Arl. può finire in Oriente, ma resta sempre uguale e
avrà sempre a che fare con la fame, l'amore, gli scambi
di persona, i vecchi padroni, i giovani innamorati ...
ma anche così, necessità sostegni. IMPROVVISAZIONE
Generici: repertori, formulari, concetti, soliloqui,
Tirate, ~~uscite~~ entrate e uscite di scena, saluti,
dialoghi con tutte le possibili combinazioni nelle varie
situazioni.

NO (3) * Leggere: ~~un indice (Tavola)~~ ~~"una Tavola indica il conte~~
un indice dei "Dialoghi scenici" di Dom. Bruni detto
Fulvio, comico Confidente (intorno 1620).

* (4) Leggere Generici brighelleschi di Atanasio Zanoni

* (5) " Raccolta di commediole
Generici per la maschera di Arl.
consistenti in motti faceti, proverbi, sentenze,
concetti amorosi, alfabeti, similitudini,
sortite per la scena, dialoghi, brindisi per il Convitato,
ed altre lepidezze. Raccolti da diversi comici che vestirono
il detto personaggio

* " degli stessi:
Sortite per la scena

* (6) (No) — ~~Filastrocca~~ Filastrocca Zani (fame) luoghi fissi
* NO (7) " Ricette VECCHIO (Pantalone) ~~[illegible]~~ (sentenziosità)

Lazzi

(gli atti, l'acti, lazzi : Croce ; ma il Toschi preferisce vecchia etimologia : lacci (Riccoboni : "Liens") : prendere in trappola : equivoci osceni, indovinelli, gabbi : Carnevale.

Semplici azioni (Arl. mangia Mosca)

Parlato : Arl. non capisce linguaggio amorosi e riferisce sbagliato (Rosaura = Rosa larga)

(8) Leggere ~~[illegible]~~

Spiegazione delli Lazzi in Zibaldone di concetti comici raccolti da P.D. Placido Adriani

— o —

Com. dell'A. = Com. delle Maschere.

Ma anche personaggi non in maschera : gli amorosi e le Servette (anche se queste, eccezionalm., Zane, Zanni femmine).

~~gli innamorati~~

Servette quasi tratt d'unione fra ~~personaggi~~ «parti ridicole» e «parti gravi», tra servi e padroni, confidenti delle Innamorate.

Su loro, document interessante nei Prologhi di Dom. Bruni Comico dell Fulvio, dove mestiere di teatro si confonde con incombenze di lavoro domestico :

~~document di vita e insieme~~

(9) ? LEGGERE

Document di vita e docum. T. : cultura comici e come improvvisat. si appoggiasse a studio testi classici :

Pantalone : Calmo ; Capitano : Cap. Spavent (Andreini) ; Ruffiana : Celestina ~~[illegible]~~ ;

Innamorat : Platone ...

Conclusione maliziosa : se qualcuno mi vorrà per sua Fantesca ...

Al
Oggi molto gusti, oppone, stroncano la fortuna immoralità. * (10

Ma riportarsi a cultura e gusti dell'epoca:
tradiz. "fedeli d'amore" da trovatori ai cicisbei.
Immoralità vuol Platone: amore platonico, cultura cortese,
ma ampiamente diffusa. Filosofeggiare opposto T., ma
contemp. pubblico piacere intellettuale.
Fama Vincenza Armani, Vittoria Piissimi, Lidia di Bagnacavallo,
Isabella Andreini.

Schema: Contrasto - Uomo prega, donna scaccia;
pregio non nell'azione ma nei concetti ~~che~~ ~~su~~ (concettismo 600).

(10) Esempio LEGGERE

* Frammenti di alcune scritture della signora Isabella
Andreini Comica gelosa e Accademica intenta raccolti
da Franc. " " " , dett il Capitano Spavento (1621)

Amoroso contrasto sopra del vero amore

Caricatura amanti contemporanea.

LEGGERE Prologo del Candelaio del Bruno, catalogo
(11) NO satirico di formule e frasi del Petrarchismo contemporaneo
(Com. 500, T. III, p. 151)
70

Dalla parte opposta dell'amor platonico pell di parole,
precipita oscenità messa ancor più in luce da
qualche compliment petrarchesco che qui suona canagliesco.

LEGGERE (12) Atto 2°, sc. 6° Candelaio (Com. 500 T. III, pp. 190-1)
Barra racconta a Lucia (ruffiana) una sua conquista amorosa

MASCHERE

Zanni (Sannio? Zan, Zuane forma veneta di Giovanni; Toschi: nome copertura di vol.?)

2 fattori (a parte quello religioso) 1) sociale 2) culturale

1) Sociale: Zane servitor Bg. comune 1510-20 - Villano Bg. emigrante.
Facchini porti VE e GE - In due brevi poesie Z. si presenta sintetizzando la sua storia (l'origine contadina l'arrivo a Venezia) e il suo ideale: mangiare e non lavorare

(13A) ~~LEGGERE~~
Nella ~~Venexiana~~ Bernardo facchino Bg. caratteri già delineati,

NO

tipici condiz. servile:
ufficio mettono:
- "Af menerò in la gondola, senza perigol, e sì t'porterò
sin a la camara. Volif plu mo?" -
pensa sol a guadagnare:
- "A no l'è pof nient alò, s'a' no m' de' inant trop";
qualche monida che m'recorde dol servit";
è escluso addirittura fisicam. dai piaceri gentili dell'~~amor~~:
- "Set perché? perché me l'ha tout/strucat in zoventut,
ch'adess el vol dormì d'ostinatio";
si accontenta del piacere comico - plebeo ~~vile~~ - del cibo:
- "A' vogh. za m' zovesta un po' la cena" -
~~Bergamaschi in T. Ruzante, Bibiena, Ambra~~

2) Ma perché maschera T., altro element: fattore culturale,
trasposiz. fantastica, satira, divertiment, caricatura, parodia.
1° docum. Z. servitore in compagnie profession. 1545, Atto di costituz. di compagnia comica a Padova.
Resoconto di ~~Massimo~~ Massimo Troiano da NA (1568) su commedia all'improvv. recitata da Dilettanti davanti al Duca di Baviera: il Magnifico veneziano messer Orlando di ~~Lasso~~ LASSO col suo Zanne "che meravigliare dalle risa a tutti fece". -
~~Bergamo~~
Bergamaschi in T. Ruzante, Bibiena, Ambra; ma maschera quando attori-autori. Allora, ripetendosi, ~~si~~ si fissano caratteri, storia, genealogie, parentele Alcuni nomi: ~~[illegible]~~ ZAN PANZA DI PEGORA.
Simone da Bologna, comp. dei Gelosi (Andreini): Lacrimoso lamento di due Z. per sua morte (1585) "Z. SALCIZZA e Z. CAPELLA.

~~il Magnifico, VE, el~~
~~Nell' Anfiparnaso~~"
Zanni legati al padrone, il Magnifico.
In un canto carnascialesco il Lasca dice:
"facendo il bergamasco e il viniziano n'andiamo in
ogni parte a recitar commedie" (Mangini I, 10-11-12)

(13)B LEGGERE contrasto ZANNI-PANTALONE (Mangini ?? ~~pp. 174-5-6-7~~)
~~Dialogo de un Magnifico con Zani bergamasco~~

Nell' "Amfiparnaso" di Orazio Vecchi 1597, vita Z.:
viaggio a VE, rapporti col padrone, amori, notte, litigi, avventure, epitaffio.
Fondo originale: cantastorie, montimbanchi – mercidati, testamenti, disperate –, poi meno realistico, più fantasioso e virtuosistico.
Partenogenesi teatrale: da Z. nasce Z.: Arlecch., Brigh., Pulcin., Scapino, Mezzettino, Buffetto, Zaccagnino...
Pier Maria Cecchini, capo della Comp. dei Comici Accesi: ~~Scapino~~ necessario che nella commedia dopo un «servo astuto e ingegnoso, il quale spiritosam. attendi (...) al maneggio della favola», un altro servo «goffo e ignorante» «onde poi nascono graziosi equivoci, ridicolosi spropositi ed altre artificiose goffeggini».
Perucci: 1° Z. «astuto, pronto, faceto, argut»;
2° Z. «sciocco, balordo, insensato».
Berger alla 1° Z. ↓ (erede per carattere del servo com. class. ed erudita): Brighella
2° Z. ↓ forma Arlecchino. E sarà il 2° a prendere sopravvento, come più autentico e semplice: Arl. balordo-furbo (contadino) estraneo mondo città che subisce e che può solo sfruttare. Brigh. arrampicatore sociale, piccol borgh. già inserito ← moralistico, imbroglione.

Arlecchino

~~Certo con quel nome~~ Il 1° con quel nome (come detto) forse Alberto Naselli, partito in Fr. (1571) col nome di Z. Ganassa, torna ~~[illegible]~~ col nome ARL.
Trionfo Arl. 500-600 Parigi – Arl. parla franc.
Ma maschera resta fondamentalm. =.
~~Rappresentazioni di~~ Dom. Biancolelli, Arl. raffinato surreale nella Comédie italienne; ma ~~[illegible]~~ nei suoi scenari, anche nel "Carnefice di se stesso", «opera tragica e morale», Zaccagnino, parente stretto di Arl., comicità basata su storpiature. ESEMPIO Il principe Ormondo legge lettera sua innamorata, Floristella, dama di corte della Princip. Alceste; e Zaccagn. capisce a suo modo:

↓
(14) LEGGERE (pp. 38-39 (Mangini II))

1) Contrasto nobile (Amore ♀, cultura) – Servo (ignoranza, volgarità)
2) " " (Coraggio) " (vile)

(15) LEGGERE interpolazione nei fogli Bertoldo in contrasto del Cortese Bravo e del Z. poltron
NO ~~Pandolfi I 184-5-6-7~~

Arlecch. decadenza: Muratori: "la disonestà de' lor motti" e "un miscuglio per lo più d'inverosimili e di sole buffonerie" (13

A Parigi Tommaso Visentini - Thomassin: 1) voce sgradevole (come ricordato) di natura, accentuata ad arte; 2) acrobazie (capriola col bicchiere).
Rinascita Arl. con autori: Gold. Gozzi: non più vera improvvisaz. ma contiunità.

1º Z. Brighella

+ Perrucci: 1º Z. «astut, pront, faceto, argut, che voglia ad intricare, deludere, beffare ed ingannare il mondo, mordace ma con moderazione» (più ricordata definiz.) deve «aver tutto il soggetto bene a memoria». Qui evidentem. 1º Z. post servo com. class. ed erudita che vera anima e guida dell'azione. Ma il Perrucci lamenta che fine 600 1º Z. → «sciocchezze ridicole» dei 2º Z.; né meraviglia data maggiore fortuna Arl. e 2º Z.

Ricupero funzione servo-intelligente - in Fr. + Scapino (Franc. Gabrielli) «eccellente tra' grandi come virtuoso e non come buffone» (Barbieri). «Furberie di Scapino» di Molière - Gold. maggiore caratterizzaz. sociale

+ PULCINELLA: 2º Z. nasce tipo 400-500 tra buffoni di piazza. Nome forse da pullicino (pulcino) ~~caricatura contadino NA~~ ~~sociale~~ mimica: "gesti napoletani e goffi ... lombardi"; "napolet. eccellono nelle scene che si finge pazzo di notte" (Perrucci).

I Vecchi + (Pantal. e Dottor) (Padroni ~~comici~~; derivat. da vecchi Com. erudita "commedia..."

Pantalone con Antico titolo di ~~nome~~ Magnifico (visto tra maschere Com. all'improvviso Corte Baviera): Orlando di Lasso magnifico messer Pantalone di Bisognosi, assieme al suo Zane Giovan Batt. Scolari da Trento; Costume: giubbone rosso cremisino, calze alla venet. di scarlatto, veste nera lunga in sino a terra, maschera che portava la gente a ridere il Pant. si incontra con Z., urtone, vanno a terra, si riconoscono - RISATE (ingresso commedia all'improvviso citata) - teatralità contro cui Gold.

Pant. ricco mercante venet. da San Pantaleone, pianta-leoni, pantaloni lunghi.

Carattere 1) Amoroso schernit 2) Padre avaro che contrasta amore figlio - 3) Saggio Consigliere caratteri accennati in Gold., ma predomina 3º: Saggio Mercante.

Duplice carattere Pant. fin dall'inizio - Cecchini: Pantal. «parte grave» «mescolata fra le ridicole per la lingua e il vestimento» «di condiz. cittadina, o almeno di facultoso mercante»

innamorato / Prime maschere prevale figura vecchio tradizion.
Pantalone / burlato / - Sconcezze - Pantal. vecchio sposo (14

LEGGERE (16) Contrast de Pantalon e la so Inamorata de Copicci et morte pantosie alla venetiana di Pantalon de' Bisognosi (fine 500-600)
(Rond. I 314-5-6-7)

~~LEGGE~~ Tema tradizion.: Amore / beffato - Ricordato nel Prolog della Fantesca che il Pantal. domanda le Lettere del Calmo. Lettere fonte repertori per maschera Pantal., ma interessante qualcosa per notare differenza tra vecchio sia pure tipico e maschera.

Calmo: vecchi: ~~morte~~ "quei tabini, che tiol mogier, si a molestante i se puol strassinar i pantofoli drio": beffa vecchio preludio morte destino uomo: "la mator certezza de la creatura humana, el mator pegno e la mator contion si è el terror, el spasemo, la paura, l'angossa e la terribilitae de madonna morte", la tomba dove siamo destinati e "deventar pitole de le notte d'inverno".

Nelle maschere questa dimensione assorbita da comicità, sberleffo, anche per rapporti diretti col Zane:

LEGGERE (17) NO Contrast de tor o no tor moier, de Pantalon e Zan Capella, (nella stessa raccolta) (Rondof. I, 317-8-9)

Una qualche redenzione di Pantal. quando vicende interiorizzata (preludio psicologia Gold.)
"Pant. mercante fallito" (1693) di Simon Tomadoni (pseudon. di Tomaso Mondini): Pantal. onest mercante, rovinat da Beatrice di facili costumi; contribuisce al disastro il figlio Celio, innamorat di Angela - Pantal. in prigione.
(18) Scena in cui Pantal. chiede prestito a dottore
LEGGERE (Mangini, 24-5-6-7)

IL DOTTORE

Come 1° e 2° Zanni, così 2° vecchio. '500 nome Graziano.
Poi molti. Balanzone (~~Bolognese~~) - Caricatura Pedante, Studio Bo.
medico e giurista. Da Com. erudita. Creat. da Lucio Burchiello da Bo,
dell Lucio, ½ 500 che si sarebbe ~~[illegible]~~ ispirato a [illegible] barbiere
di Francolino, messer Graziano delle Cotiche; più probabile, caricatura
giurista Bo benedettino camaldolese Graziano, sec. XII, divenut leggendario.
Ferrucci: 2° parte di padre, « soverchia loquela », ~~bolognese,~~
consigliere, « pompa della dottrina e della memoria ». Bolognese
e lat. maccheronico. Da satirico a parodistico e buffonesco.
Nel 700 schema padre e vecchio. Balanzone (da bilancia-giustizia,
o da balla: pantone).
Caratteristiche: Tirate

LEGGERE ~~Prolog~~. : Le cento e quindici conclusioni in ottava
(19) rima del plusquamperfett Dottor Gratiano Partesana
de Francolin Comico Geloso (Lodovico de' Bianchi)
1587

~~Leggere~~

CAPITANO

(20) Leggere nomi e definiz. maschera Cecchini (Mangini VIII, 2,3,4)

7o Rapport col Bravo della Com. erudita, ma no confondere.

1) Bravo eco Miles gloriosus, ma realtà sociale. Primi bravi nella « Farsa satyra morale » del Venturini (1521), nel Rut., nella Spagnolas del Calmo: soldat Rabioso, venez. Spezzaferro, stradiot Floricch. Bravo no maschera, reduce da guerra, prezzolat, a volte deriso, sicario, senza capitano, no nobiltà, spadaccin no maschera.

2) Maschera: Capitano ½ 500, in ital. o spagnol:
" perché " come Dott. e Pantal.: tesi convivenze civile

↓ Autorità politica e milit. — ↓ ~~Scienza~~ Dottrina — ↓ Mercante

↓ ribellione contro guerre e Spagna

Come tutte maschere nobili, contrast col servo (16

(21) **LEGGERE** Contrast ~~|~~ di bravure tra il Capitano Deluvio e Zan Badil (1613)
Pand. I, 348-49

(NO)

Il più celebre capitano, Franc. Andreini, letterat oltre che attore, marit Isabella, ~~[illegible]~~ nome Cap. Spavent di Valle Inferna -

(22) **LEGGERE** A Le bravure del Cap. Spavento ~~di Valle Inferna~~ (1607)
Ragionament V (Pand. I 366-67)
Capitano e Trappola

(22) B **LEGGERE** Orazio Vecchi, L'Amfiparnaso "comm. armonica" (1597) ⊥ (Isabella - Cardone) capitano spagnol
Agudezas, metafore, concettismo: ~~ma linguaggio teatrale~~ ~~e così vivo~~ MA passaggio da convenzione letteraria a convenzione teatrale: ~~una~~ vaniloquio essenza del personaggio e così linguaggio letterario torna vivo.

Spero una certa idea della Com. dell'A.

Ma per forza una qualche delusione: condanna critici ~~letterat~~ che Storia T. come un capitol della Letterat.

~~Ma~~ Ritrovando scheletro Cleopatra difficile capire perchè ai suoi tempi donna fatale.

Quell che resta della C. dell'A.: scheletro.

Una idea offi proprio in quegli autori - Goldoni - Gozzi - ~~che l'hanno negata~~ ~~riportandola a test scritt~~ che l'hanno riportata a test di dignità letteraria e così, in un certo senso, tradita. ~~in un certo senso tradita~~ ~~Goldoni: teatro borghese~~

~~ma anche Gozzi che l'ha voluta risuscitare, perchè nel moment stess in cui la scrive, l'ha negata.~~

LEGGERE ~~Da~~ Goldoni: I pettegolezzi delle donne (1751)
Arlecch. - Lelio : LAZZO

(23) NO

(24) NO La Famiglia dell'Antiquario (1749) I, 16
Antiquaria, Arl., Brigh., Co. Anselmo

~~Ad~~ Gozzi ~~[illegible]~~

Gold. trasformerà persino maschere nella sua misura borghese (17

Carlo Gozzi reazionario: vuol tornare a struttura Comm. dell'A. contro riforma artistica e aperture sociali Gold.

Di Gozzi alcune scene dal IL CORVO (III, 6, 7)

LEGGERE Tartaglia, Pantalone, Truffaldino

Schema tipico C. dell'A.: alcune parti scritte, altre soltanto indicate

leggere 10

25

Poi leggere attori

Ma nessuno può risuscitare il passato: il reazionario Carlo Gozzi, che vuol ritornare al vecchio teatro – e ai vecchi costumi sociali – in realtà apre una nuova strada e sarà infatti riscoperto dai romantici come il creatore di un Teatro di fantasia e poesia, libero dal rispetto dei troppo ~~limitati~~ angusti confini della realtà: Nel Corvo «L'azione è nella città immaginaria di Frattombrosa, e ne' suoi porti vicini».

LACOMMEDIA DELL'ARTE

Sulla origine della commedia dell'arte sono state fatte varie ipotesi,secondo i diversi punti di vista.Ad ogni modo il suo stesso nome (arte = mestiere) la pone dentro una organizzazione e una mentalità essenzialmente borghesi.

Schematizzqndo,possiamo così riassumere:

I) origine classica (teatro latino ,mimi,atellane);

2) origine religiosa-popolare (forme drammatiche del carnevale);

3) origine erudita (divulgazione e mercificazione della commedia erudita del Cinquecento.

Una ipotesi non esclude necessariamente le altre;ad esempio,se si mette l'accento sugli aspetti antropologici,nella maschera carnevalesca c'è il ricordo degli spiriti dei morti,e nell'Arlecchino,quasi simbolo della commedia dell'arte,si possono scoprire ascendenze diaboliche.

Sulla commedia dell'arte ha pesato il giudizio negativo dei critici di formazione idealistica e puramente letteraria,abituati perciò a considerare solo il testo scritto;ma è evidente che un fenomeno di rilievo europeo come la commedia dell'arte non può essere limitato a qualche canovaccio e ad alcune battute di repertorio;il discorso va spostato su un piano decisamente teatrale,come è ovvio se si considera il fatto che la commedia dell'arte è la forma propria della gente che del teatro vive.

Lasciando andare le origini più o meno lontane(mitiche e classiche),nella commedia dell'arte,che sorge nella metà del Cinquecento e fiorisce per oltre due secoli,possiamo individuare alcune fondamentali componenti:un aggancio con la realtà contemporanea,di cui le maschere sono manifestazione espressionistica e teatrale;la tradizione letteraria,che dà gli schemi delle vicende (la conquista erotica che vede rivali giovani e vecchi); l'improvvisazione.

E' proprio l'improvvisazione che caratterizza questa forma teatrale, ed è evidente che il primato passa in tal modo dall'autore all'attore, dall'opera letteraria alla pratica del palcoscenico.

Per chiarire il discorso sulla struttura della commedia dell'arte noi daremo esempi degli scenari (canovacci) che prevedono parti scritte e parti lasciate all'improvvisazione degli attori, specialmente delle maschere; dei generici (repertori di dialoghi e battute per i singoli ruoli, nelle prevedibili situazioni comiche); dei lazzi ("atti" o "lacci" ?) destinati a ravvivare l'azione; delle maschere (Zanni, Arlecchino, Brighella, Pulcinella, Pantalone, Dottore, Capitano).

Per concludere, vedremo il superamento della commedia dell'arte, ormai ripetizione meccanica, nella "riforma" del Goldoni e la sua rinascita-trasformazione nelle fiabe di Carlo Gozzi.

A.M.

[AM1979C8]

Arnaldo Momo

LA COMMEDIA DELL'ARTE

LEZIONE E TESTI

(parte II – I TESTI PER LA LETTURA)

C.C.I. - TEATRO 7
San Polo 2870/a – 30 125 Venezia
tel. (+39)041.52.42.668; fax: (+39)041.52.42.639
e-mail: clubit@meetingeurope.com – www.meetingeurope.com

Schema per la lezione sulla Commedia dell'Arte (Molinari)

Programma ridotto

I comici

			Musica Tarleton 1ª parte
	(1)	Attori e comici della C. d. A.	Sara — " " 2ª parte
1	(2)	Prologo della Fantesca	Laura — " Winter 1ª parte
			" " 2ª parte

Le commedie

	(3)	La finta pazza, Argomenti	Sara — Giga di Kemp 1ª parte
2	(4)	Li quattro pazzi	Tutti — " " " 2ª parte

Generici

3	(5)	Arlecchino	Facchin } Stacchi
4	(6)	Brighella	Colombo } Stacchi

Lazzi

5	(7)	Lazzi	~~Fabio~~ Colombo } Stacchi

Contrasti

			Bianco fiore
6	(8)	Dialogo di sdegno e pace	Fabio Alda — Bergerette
7	(9)	Amoroso contrasto (Andreini)	Fabio Alda — Fortuna
			Chiusura Fortuna
	~~(10)~~	~~Capitano Trappola~~	~~Colombo Facchin~~ ~~Ungherese~~
(8)	(10)	Zaccagnino - Ormondo (lettera)	Facchin Fabio — Ungherese
9	(11)	~~Pantalone~~ Magnifico - Zanni	Moi ~~[illegible]~~ Facchin — Passo e mezzo Pavaniglia (stacchi)
10	(12)	Pantalone - Innamorata	Moi ~~[illegible]~~ Laura — stacco
11	(13)	Capitano - Trappola	Colombo Fabio — Marcia
			Chiusura "

Chiusura

			Galliard
	(14)	G. B. Marino - Sonetti per Isabella Andreini	Sara
			chiusura Galliard

→ = scelte

Commedie dell'Arte

Schema completo

Fabio
Frapolin
Beltrame
Colombo

Aldo
Sara
Laura

I comici

→1) ① Attori e attrici della C. d. A. — ① 2 copie
→2) ② Sviluppo della Fantesca — ⑨ 2 copie

Le commedie

→3) ③ La finta pazza, Argomenti — Molinari p. 243 2 copie
→4) ④ Li quattro pazzi — Bragaglia pp. 75-79 10 copie

Generici

5) Zanni a Venezia — (13 A) 2 copie
→6) ⑤ Arlecchino — ⑤ 2 copie
→7) ⑥ Brighella — ④ 2 copie
→8) ~~⑦~~ Pantalone — Molinari pp. 111-112 2 copie
9) Dottore — " pp. 147-149 3 copie

Lazzi

→10) ⑦ Lazzi — ⑧ 3 copie

Contrasti

→11) ⑧ 4 Contrasti per innamorati — Molinari pp. 98-107 3 copie
→12) ⑨ Contrasto innamorati (Isabella) — " pp. 170-175 3 "
→13) ⑩ Contrasto Zaccagnino - Ormondo — ⑭ 3 copie
→14) ⑪ Contrasto Magnifico - Zanni (sonetto) — Molinari pp. 4-11 3 copie
→15) ⑫ Contrasto Pantalone - Innamorata (zipon) — " pp. 20-22 3 copie
→16) ⑬ Contrasto Capitano - Trappola (notte) — " pp. 191-195 3 copie
17) ~~E~~ Contrasto Dottore - Pantalone — " pp. 158-163 3 copie
→18) ⑭ Sonetto (chiusura) del Molino in lode di Isabella Andreini — Tessari pp. 122-3 2 copie

Poi

18) Tommasini - Pantalone - Dottore — ⑱ 3 copie
19) Goldoni - I pettegolezzi delle donne / Arlecchino - Lelio — ㉓ 3 copie
20) " - La Fam. dell'Antiq. / Arl. Brigh. " — ㉔ 4 copie
21) Gozzi - Il Corvo - / Tart. - Pantal. — ㉕ 3 copie

DE' COMICI E TRAGEDI COSÍ AUTORI COME RECITATORI, CIOÈ DEGLI ISTRIONI (1585)

Sebbene agli istrioni antichi (nome commune a' comici e a' tragedi) communemente non fu dato onore, mentre fecero pubblica professione di recitare; anzi furono tenuti per persone vili e di niuna riputazione presso a tutti, onde furono cacciati molte volte, come narra Svetonio, fuor di Roma, vergognosamente, e ripulsi dagli onori de' cittadini e de' soldati, come attesta Cicerone ne' suoi libri della *Republica* e Tito Livio nel settimo libro delle sue *Istorie*, non di meno a qualche particolare famoso e celebre nell'azione è assegnata anticamente quella parte di gloria, che puote meritare la virtú e il valore in questa tal professione publicamente dimostrato.

Quindi avviene che Macrobio, nel terzo libro de' suoi *Saturnali*, difende dalla viltà l'arte istrionica con l'essempio di Roscio Amerino ed Esopo, istrioni che furono sí famigliari a Marco Tullio che difendeva le loro cose come egregiamente e singolarmente dette.

Il che si vede apertamente in quella bella orazione, nella qual riprende il popolo romano per aver tumultuato mentre che Roscio comediante recitava, e l'istesso era solito di contendere talora, e far come una prova, se Roscio con maggior copia di gesti, ch'egli con eleganza di parole, pronunciasse una sentenza; la qual cosa trasse in tanta fiducia l'istrione ch'osò di pubblicare un libro, nel qual fece comparazione della sua arte insieme con l'eloquenza; e sopratutto fu cosí caro a Lucio Silla che, essendo lui dittatore, da quello ottenne in dono un bellissimo anello d'oro, oltra che dal publico ricevette ogni dí mille denari, senza le regalie, per sua mercede. Ed Esopo, essercitando la sua professione, divenne sí ricco che, come narra Macrobio, lasciò duecento sesterzi al suo figliuolo, il quale, come recita Plinio, fu prodigo talmente che alcuna volta appose nelle cene le margarite liquefatte nell'aceto.

Di Pilade istrione racconta Dione Cassio che fu grato sopra modo a Nerva Cocceio e fu favorito dall'assistenza d'Augusto mentre, fingendo l'*Ercole furente*, ardí di trarre le saette fra 'l popolo, stando saldo l'istesso imperadore. E di Publio Ciro narra Macrobio nel secondo libro de' *Saturnali* che, doppo una comedia nella quale recitò egregiamente, gli fu data la palma da Cesare e fu anteposto anche a Liberio cavalier romano, che, per suo amore, entrando in scena, si fece riputare un grand' uomo e acquistò un anello e cinquecento sesterzi per l'eccellenza sua.

Fra'celebrati comici è nominato ancora il greco Nicostrato, il quale per la sua professione ha lasciato luogo a quel prover-

bio: «*omnia faciam more Nicostrati*». E Polo istrione, con la chiarezza della voce, con la grazia del gesto, con la venustà del parlare, fra tutti i greci viene essaltato a sommo grado; onde di lui si legge che, fingendo in Atene l'*Elettra* di Sofocle poeta, che portava un'urna dell'ossa d'Oreste, espresse tanto politamente con le parole l'imagine della cosa che fece lagrimare dirottamente tutti i spettatori. A' tempi nostri s'è visto un Fabio comico, il quale si trasmutava di rubicondo in pallido e di pallido in rubicondo come a lui pareva, e del suo modo, della sua grazia, del suo gentil discorrere dava ammirazione e stupore a tutta la sua audienza.

La graziosa Isabella, decoro delle scene, ornamento de' teatri, spettacolo superbo non meno di virtú che di bellezza, ha illustrato ancora lei questa professione in modo che, mentre il mondo durerà, mentre staranno i secoli, mentre avranno vita gli ordini e i tempi, ogni voce, ogni lingua, ogni grido risuonarà il celebre nome d'Isabella.

Della dotta Vicenza non parlo, che, imitando la facondia ciceroniana, ha posto l'arte comica in concorrenza con l'oratoria e, parte con la beltà mirabile, parte con la grazia indicibile, ha eretto un amplissimo trionfo di se stessa al mondo spettatore, facendosi divulgare per la piú eccellente comediante di nostra etade. Non lascio da parte quella Lidia gentile della patria mia, che, con sí politi discorsi e con sí bella grazia piangendo un dí per Adriano, lasciò in un mar di pene l'affannato core di quel poeta, che, perso nel suo amore, le mandò quel sonetto che comincia:

> Lidia mia, il dí che d'Adrian per sorte
> ti strinse amor con mille nodi l'alma,
> io vidi il mar, che fu per lui sí in calma,
> a me, turbato, minacciar la morte.

Ma sopratutto parmi degna d'eccelsi onori quella divina Vittoria che la metamorfosi di se stessa in scena, quella bella maga d'amore che alletta i cori di mille amanti con le sue parole, quella dolce sirena ch'ammalia con soavi incanti l'alme de' suoi divoti spettatori e senza dubbio merita di esser posta come un compendio dell'arte, avendo i gesti proporzionati, i modi armonici e concordi, gli atti maestrevoli e grati, le parole affabili e dolci, i sospiri ladri e accorti, i risi saporiti e soavi, il portamento altiero e generoso e in tutta la persona un perfetto decoro, qual spetta e s'appartiene a una perfetta comediante. Or qui parmi vedere quanto Adriano s'allegri, quanto giubili Graziano, quanto esulti Burattino, quanto godano l'onorate compagnie de' Gelosi e Confidenti, quanta festa facci il Zani, il Magnifico, il Pedante e tutta quella brigata allegra, vedendo le loro comedie e le loro persone piene di motti arguti e di bellissime

facezie, al dispetto dei bandi, caminar le piazze universali senza ostacolo alcuno ed esser ricevute con sommo onore dove per sorte non si pensava.

Ma però quei profani comici, che pervertono l'arte antica introducendo nelle comedie disonestà solamente e cose scandalose, non possono passare senza aperto vituperio, infamando se stessi, e l'arte insieme, con le sporcizie che a ogni parola scappano loro di bocca; e quanto maggiore ornamento acquista l'arte comica da' precedenti, tanto maggiore infamia trae da costoro, che hanno con l'Aretino overo col Franco cambiato la lingua per ragionare solo da sporchi e vituperosi come sono. Negli atti sono piú che asini incivili, ne' gesti ruffianeschi a spada tratta, nelle parole stacciati come le meretrici publiche, nelle invenzioni furfantissimi a tutta botta, e in ogni cosa putiscono da manigoldi quanto dir si possa; e, dove qualche volta potrebbero covrire la cosa destramente, gli par d'essere da nulla se sbardellatamente non la dicono o non la fingono a modo loro in tutto.

Laonde, per cagione di costoro, giace, come nel fango, sepolta l'arte comica, e da' signori vengono banditi fuor de' Stati loro, dalle leggi avviliti, da' popoli con diverse beffe scornati e da tutto il mondo, quasi per pena delle loro scorrezioni, meritamente delusi. Tu trovi le compagnie divise: la Signora è in Parma, il Magnifico è a Vinegia, la Ruffiana in Padoa, il Zani a Bergamo, il Graziano a Bologna, e ci bisognano licenze e patenti da ogni banda se vogliono recitare e guadagnarsi il vitto, perché tutte le persone sono ammorbate da questa vil canaglia, che mette ogni disordine in campo e empie di mille scandali intorno dovunque vanno. Questa è la causa, dice Valerio, che la città di Marsiglia non volle mai patire il commercio d'istrioni né di buffoni.

Come entrano questi dentro a una città, subito col tamburo si fa sapere che i signori comici tali sono arrivati, andando la Signora vestita da uomo con la spada in mano a fare la rassegna, e s'invita il popolo a una comedia o tragedia o pastorale in palazzo o all'ostaria del Pellegrino, ove la plebe, desiosa di cose nuove e curiosa per sua natura, subito s'affretta a occupare la stanza, e si passa per mezzo di gazette dentro alla sala preparata. E qui si trova un palco postizzo, una scena dipinta col carbone senza un giudicio al mondo; s'ode un concerto antecedente d'asini e galavroni; si sente un prologo da ceretano; un tono goffo come di fra Stopino; atti increscevoli come il malanno, intermedi da mille forche; un Magnifico che non vale un bezzo; un Zani che pare un'occa; un Graziano che cacca le parole; una Ruffiana insulsa e scioccarella; un innamorato che stroppia le braccia a tutti quando favella; un Spagnuolo che non sa proferire se non *mi vida* e *mi corazon*; un Pedante

che scarta nelle parole toscane a ogni tratto; un Burattino che non sa far altro gesto che quello del berrettino che si mette in capo; una Signora sopra tutto orca nel dire, morta nel favellare, addormentata nel gestire, c' ha perpetua inimicizia con le grazie e tiene con la bellezza differenza capitale.

Sicché il popolo tutto parte scandalizato e mal sodisfatto di costoro, portando oltra di ciò nella memoria i bruttissimi ragionamenti recitati, e nella seguente sera non spenderebbe un bagattino per sentir di nuovo cotali sciocchezze, già per tutta la terra, con beffe d'ognuno, divulgate e sparse. Di modo tale che, per l'abuso di costoro, anco i galantuomini vengono dispregiati e patiscono degli affronti che non sono convenienti a' meriti loro.

T. Garzoni, *Piazza universale di tutte le professioni*, Venezia 1585, pp. 813-16.

Tomaso

Chiusura Terleton

(Comm. del 500 Einaudi T. III pp. 493-4
Tommaso Garzoni, Piazza universale di tutte le professioni, VE 1585

1

DE' COMICI E TRAGEDI COSÌ AUTORI COME RECITATORI, CIOÈ DEGLI ISTRIONI (1585)

Sebbene agli istrioni antichi (nome commune a' comici e a' tragedi) communemente non fu dato onore, mentre fecero pubblica professione di recitare; anzi furono tenuti per persone vili e di niuna riputazione presso a tutti, onde furono cacciati molte volte, come narra Svetonio, fuor di Roma, vergognosamente, e ripulsi dagli onori de' cittadini e de' soldati, come attesta Cicerone ne' suoi libri della *Republica* e Tito Livio nel settimo libro delle sue *Istorie*, non di meno a qualche particolare famoso e celebre nell'azione è assegnata anticamente quella parte di gloria, che puote meritare la virtú e il valore in questa tal professione publicamente dimostrato.

Quindi avviene che Macrobio, nel terzo libro de' suoi *Saturnali*, difende dalla viltà l'arte istrionica con l'essempio di Roscio Amerino ed Esopo, istrioni che furono sí famigliari a Marco Tullio che difendeva le loro cose come egregiamente e singolarmente dette.

Il che si vede apertamente in quella bella orazione, nella qual riprende il popolo romano per aver tumultuato mentre che Roscio comediante recitava, e l'istesso era solito di contendere talora, e far come una prova, se Roscio con maggior copia di gesti, ch'egli con eleganza di parole, pronunciasse una sentenza; la qual cosa trasse in tanta fiducia l'istrione ch'osò di pubblicare un libro, nel qual fece comparazione della sua arte insieme con l'eloquenza; e sopratutto fu cosí caro a Lucio Silla che, essendo lui dittatore, da quello ottenne in dono un bellissimo anello d'oro, oltra che dal publico ricevette ogni dí mille denari, senza le regalie, per sua mercede. Ed Esopo, essercitando la sua professione, divenne sí ricco che, come narra Macrobio, lasciò duecento sesterzi al suo figliuolo, il quale, come recita Plinio, fu prodigo talmente che alcuna volta appose nelle cene le margarite liquefatte nell'aceto.

Di Pilade istrione racconta Dione Cassio che fu grato sopra modo a Nerva Cocceio e fu favorito dall'assistenza d'Augusto mentre, fingendo l'*Ercole furente*, ardí di trarre le saette fra 'l popolo, stando saldo l'istesso imperadore. E di Publio Ciro narra Macrobio nel secondo libro de' *Saturnali* che, doppo una comedia nella quale recitò egregiamente, gli fu data la palma da Cesare e fu anteposto anche a Liberio cavalier romano, che, per suo amore, entrando in scena, si fece riputare un grand' uomo e acquistò un anello e cinquecento sesterzi per l'eccellenza sua.

Fra'celebrati comici è nominato ancora il greco Nicostrato, il quale per la sua professione ha lasciato luogo a quel prover-

bio: «*omnia faciam more Nicostrati*». E Polo istrione, con la chiarezza della voce, con la grazia del gesto, con la venustà del parlare, fra tutti i greci viene essaltato a sommo grado; onde di lui si legge che, fingendo in Atene l'*Elettra* di Sofocle poeta, che portava un'urna dell'ossa d'Oreste, espresse tanto politamente con le parole l'imagine della cosa che fece lagrimare dirottamente tutti i spettatori. A' tempi nostri s'è visto un Fabio comico, il quale si trasmutava di rubicondo in pallido e di pallido in rubicondo come a lui pareva, e del suo modo, della sua grazia, del suo gentil discorrere dava ammirazione e stupore a tutta la sua audienza.

La graziosa Isabella, decoro delle scene, ornamento de' teatri, spettacolo superbo non meno di virtú che di bellezza, ha illustrato ancora lei questa professione in modo che, mentre il mondo durerà, mentre staranno i secoli, mentre avranno vita gli ordini e i tempi, ogni voce, ogni lingua, ogni grido risuonarà il celebre nome d'Isabella.

Della dotta Vicenza non parlo, che, imitando la facondia ciceroniana, ha posto l'arte comica in concorrenza con l'oratoria e, parte con la beltà mirabile, parte con la grazia indicibile, ha eretto un amplissimo trionfo di se stessa al mondo spettatore, facendosi divulgare per la piú eccellente comediante di nostra etade. Non lascio da parte quella Lidia gentile della patria mia, che, con sí politi discorsi e con sí bella grazia piangendo un dí per Adriano, lasciò in un mar di pene l'affannato core di quel poeta, che, perso nel suo amore, le mandò quel sonetto che comincia:

> Lidia mia, il dí che d'Adrian per sorte
> ti strinse amor con mille nodi l'alma,
> io vidi il mar, che fu per lui sí in calma,
> a me, turbato, minacciar la morte.

Ma sopratutto parmi degna d'eccelsi onori quella divina Vittoria che la metamorfosi di se stessa in scena, quella bella maga d'amore che alletta i cori di mille amanti con le sue parole, quella dolce sirena ch'ammalia con soavi incanti l'alme de' suoi divoti spettatori e senza dubbio merita di esser posta come un compendio dell'arte, avendo i gesti proporzionati, i modi armonici e concordi, gli atti maestrevoli e grati, le parole affabili e dolci, i sospiri ladri e accorti, i risi saporiti e soavi, il portamento altiero e generoso e in tutta la persona un perfetto decoro, qual spetta e s'appartiene a una perfetta comediante. Or qui parmi vedere quanto Adriano s'allegri, quanto giubili Graziano, quanto esulti Burattino, quanto godano l'onorate compagnie de' Gelosi e Confidenti, quanta festa facci il Zani, il Magnifico, il Pedante e tutta quella brigata allegra, vedendo le loro comedie e le loro persone piene di motti arguti e di bellissime

facezie, al dispetto dei bandi, caminar le piazze universali senza ostacolo alcuno ed esser ricevute con sommo onore dove per sorte non si pensava.

Ma però quei profani comici, che pervertono l'arte antica introducendo nelle comedie disonestà solamente e cose scandalose, non possono passare senza aperto vituperio, infamando se stessi, e l'arte insieme, con le sporcizie che a ogni parola scappano loro di bocca; e quanto maggiore ornamento acquista l'arte comica da' precedenti, tanto maggiore infamia trae da costoro, che hanno con l'Aretino overo col Franco cambiato la lingua per ragionare solo da sporchi e vituperosi come sono. Negli atti sono piú che asini incivili, ne' gesti ruffianeschi a spada tratta, nelle parole sfacciati come le meretrici publiche, nelle invenzioni furfantissimi a tutta botta, e in ogni cosa putiscono da manigoldi quanto dir si possa; e, dove qualche volta potrebbero covrire la cosa destramente, gli par d'essere da nulla se sbardellatamente non la dicono o non la fingono a modo loro in tutto.

Laonde, per cagione di costoro, giace, come nel fango, sepolta l'arte comica, e da' signori vengono banditi fuor de' Stati loro, dalle leggi avviliti, da' popoli con diverse beffe scornati e da tutto il mondo, quasi per pena delle loro scorrezioni, meritamente delusi. Tu trovi le compagnie divise: la Signora è in Parma, il Magnifico è a Vinegia, la Ruffiana in Padoa, il Zani a Bergamo, il Graziano a Bologna, e ci bisognano licenze e patenti da ogni banda se vogliono recitare e guadagnarsi il vitto, perché tutte le persone sono ammorbate da questa vil canaglia, che mette ogni disordine in campo e empie di mille scandali intorno dovunque vanno. Questa è la causa, dice Valerio, che la città di Marsiglia non volle mai patire il commercio d'istrioni né di buffoni.

Come entrano questi dentro a una città, subito col tamburo si fa sapere che i signori comici tali sono arrivati, andando la Signora vestita da uomo con la spada in mano a fare la rassegna, e s'invita il popolo a una comedia o tragedia o pastorale in palazzo o all'ostaria del Pellegrino, ove la plebe, desiosa di cose nuove e curiosa per sua natura, subito s'affretta a occupare la stanza, e si passa per mezzo di gazette dentro alla sala preparata. E qui si trova un palco postizzo, una scena dipinta col carbone senza un giudicio al mondo; s'ode un concerto antecedente d'asini e galavroni; si sente un prologo da ceretano; un tono goffo come di fra Stopino; atti increscevoli come il malanno, intermedi da mille forche; un Magnifico che non vale un bezzo; un Zani che pare un'occa; un Graziano che cacca le parole; una Ruffiana insulsa e scioccarella; un innamorato che stroppia le braccia a tutti quando favella; un Spagnuolo che non sa proferire se non *mi vida* e *mi corazon*; un Pedante

che scarta nelle parole toscane a ogni tratto; un Burattino che non sa far altro gesto che quello del berrettino che si mette in capo; una Signora sopra tutto orca nel dire, morta nel favellare, addormentata nel gestire, e' ha perpetua inimicizia con le grazie e tiene con la bellezza differenza capitale.

Sicché il popolo tutto parte scandalizato e mal sodisfatto di costoro, portando oltra di ciò nella memoria i bruttissimi ragionamenti recitati, e nella seguente sera non spenderebbe un bagattino per sentir di nuovo cotali sciocchezze, già per tutta la terra, con beffe d'ognuno, divulgate e sparse. Di modo tale che, per l'abuso di costoro, anco i galantuomini vengono dispregiati e patiscono degli affronti che non sono convenienti a' meriti loro.

T. Garzoni, *Piazza universale di tutte le professioni*, Venezia 1585, pp. 813-16.

tano stia in casa, e si fa' dare un segnale, acciò il Capitano credi, et in cambio darli la serva). *In questo*

LEONORA e OLIVETTA (in disparte vedono il tutto, Angela in casa con la serva, Aurelio vede Leonora, Buffetto et Olivetta li vanno incontro, mentre Aurelio vuol scoprire il tutto subito).

BERTOLINO (dimanda Aurelio se hà fatto il servitio al Prencipe, poi li dice, che non manchi poi nell'andar via, dice à Leonora: « Povera signora, siete assassinata », loro restano, Aurelio di nuovo vuol scoprire il tutto). *In questo subito*

MAGNIFICO (di dentro si fa' sentire, loro sentendolo via senza parlare, Magnifico dice alla figlia, che ancor lei è invitata alla festa del Prencipe, lei contentarsi, e rabbiosa con Olivetta entra, Magnifico via).

CAPITANO e BUFFETTO (quale li dà il segnale di Angela, e li dice, che l'aspetti in casa, che di notte lo verrà a trovare, benchè il padre la vorrebbe salvare per i gusti del Prencipe, e partono allegri, accennando notte).

Notte

AURELIO (per haver Angela batte)

ANGELA (Aurelio la mena con lui). *In questo*

LEONORA (lo vede impazzisce). *In questo*

PRENCIPE (Leonora l'abbraccia, e via). *In questo*

AURELIO (che ha veduto il tutto impazzisce). *In questo*

BUFFETTO (per condur via la serva, batte). *In questo*

SERVA (parte con Buffetto). *In questo*

OLIVETTA (che ha osservato, impazzisce). *In questo*

BERTOLINO (lei l'abbraccia, e via). *In questo*

BUFFETTO (che ha visto, impazzisce). *In questo*

RAGAZZI (gridando dietro à Buffetto, e finisce l'atto).

ATTO TERZO

PRENCIPE, MAGNIFICO e DOTTORE (sopra la pazzia di Leonora, Prencipe ordina, che si trovi, e via tutti, fuorchè il Dottore). *In questo*

BERTOLINO (che Olivetta li è fuggita, e parerli pazza). *In questo*

LEONORA (fa' suoi spropositi, e via). *In questo*

AURELIO (fa' suoi spropositi e via). *In questo*

OLIVETTA (suoi spropositi, Dottore la segue). *In questo*

MAGNIFICO (sopra la pazzia di Buffetto). *In questo*

BUFFETTO (suoi spropositi e via tutti per pigliarlo).

ANGELA (lamentandosi del Prencipe). *In questo*

DOTTORE (li narra, come Leonora, Aurelio, Olivetta, Buffetto sono pazzi, la consola et entrano).

PAZZI (tutti quattro fanno il ballo, cascando in terra, e s'addormentano). *In questo*

AMORE e TRITONE (fanno lor scena, Tritone li getta l'acqua, loro si svegliano). *In questo*

PRENCIPE e TUTTI (si scuopre il tutto si fanno li sposalitii, e finisce l'opera).

Lau. Che si, che ui conoscere un uostro poco honore che fate peggio ?
Ful. Mi farete dire.
La. Et à me farete fare.
Ful. Deh corpo di me, uederimo chi farà più.
Lau. Ohimè.

Sola.

Fului, per altra donna mi abbandona ? quil Fuluio che di sospiri, lagrime, giuraminti, e seruitù facendo un'ammirabile compositione, con la forza di, quilla acquistò il mio uolire, legimmi l'anima, s' impossissò dil mio corpo; e facindomi madre, parue che l'acquisto de' figli maggiorminte di me lo accindesse; et hora, (misera me) per altra sospira, per altra piange, un'altra serue, e per godere un'altra, gli stissi giuraminti adopra, di cui lo infido solo per ingannarmi si serui ? O infilice, e tradita Lauinia, à à quille fiere spine che per amare un' ingrato asprissimaminte ti hanno afflitta, si deuino adunque aggiungere le amarissime turbolenze, che la fierezza dilla Gelosia così rabbiosaminte auuinta contra le dolcezze d'Amore ? O perfido Fulvio, sappi che solo quil dolce pegno de' nostri amori, che pure nil suo uolto conserua la sembianza tua, opera che si come la gelosia hà mutato la mia certezza in diffidenza, et il rispetto in sdegno, che la stissa non cangi ancora lo amore in odio; però godi, che il sapere che tu sei padre non uole che ti dichiari per inimico, e non mi dire, la Gelosia essere una diffidinza di me medesima, ò un tistimonio dil mio poco merito: ma piu tosto confissa quilla essere una maestra che m'insegna il conoscerti; et un tistimonio dille mie suinture; suenture originate dalla tua mutatione, et accresciute dal compiaciminto che prindi nil tradirmi; bisognaribbe che io fossi dil tutto insensibile, se poca stima facissi di cosa che tanti trauagli, tante lagrime, e tanti sospiri mi costa: ma ecco Fuluio che uiene; ahime che al sole di quil uolto fuggono le nubi di quiste diffidinze per si bella cagione, non mi concede il credere, ch'ei mi tradisca.

Una TAUOLA indica il contenuto del manoscritto:

Amori di Amante sprezzato riuale in odio.
Donna incredula
Principio d'Amore.
Se la bellezza, et la gratia siano una cosa istessa.
Se la Lontananza sia buona in Amore.
Guerra Amorosa.
Amante troppo amico.
Ragioni di essere et non essere amante.
Precedenza dell' huomo e dilla donna.
Chi sia Amore, lo amante, ò l'amata.
Compliminti alla finistra nil partirsi dall'amata.
Chi più ami, l' huomo, ò la Donna.
Amante ruffiano nell'amor costante.
~~Amanti riconosciuti nilla istissa com.~~
Se in amore preuagliono i sensi ò l' intelletto.
Arguminto dille fiamme amorose.
Amante giuocatore.
Sole, et Luna.
~~Amante ingrato, nilla corsara.~~
Gelosia buona in Amore.
~~Giuoco della palla.~~
~~Fini del giuoco della palla.~~
Lode de gli occhi ne' Suoi pazzi.
Amanti pazzi ne' Suoi pazzi.
Zodiaco.
Amanti petrarchisti.
Moglie ragioneuolm.te gilosa, nell' innocinza trauagliata.
Precedenza del Legista et dillo Artista.
Bacio, uero godimento di Amore.
Precedenza dello Armigero et dil Letterato.
Precedenza de' colori e dilla proportione.
Amanti Astrologhi.
Della bellezza.
Giuoco dill'Amore.
Il seruire più d'una Donna non è incostanza, et lo scordarsi dell'Amata non è mancanza.
Giuraminto inuolontario.
Che si deue amare chi non ama
Non uolire amare per non esser giloso.
Rettorica.
Sdegni placati.
Donna semplice, et accorta.
Partenza.
Amante uolabili.
~~Cinque per cinto.~~
Amorosa ostinatione superata.
Donna sdegnata contra il marito.
Marito sdegnato contro la moglie.
~~Ritratto salutiuole.~~
Ringratiaminto.
~~Donna seruitore.~~
~~Parlare d' inttigenza diuersa.~~

Indice dei "Dialoghi scenici" di Domenico Bruni Dello Fulvio, comico confidente (c. 1620)

Studia delle donne

El studio de le Donne non l' ha da esser né la grammatica, né la poesia, né i romanzi. L' ha da essere l'economia de la casa, l'educazion de so fioi co ghe n' è, farse ben voler del marido, farse respettar de la servitù, acquistare un buon nome, saver trattar con zudizio, conversar con prudenza, e dovertise con moderazion. Questo l' è 'l studio che i deve fare le femmine che gh' hà zudizio, questa l' è la dote più ricca che s' ha a portar a un buon marido. L'ambizion, la vanità, la superbia, la presunzion, la passion per le mode i saran sempre un cattivo capital sorzente de mille dissapori domestici che inveze de formar un nodo felize, i se preparerà un ziogo duro, pesante e insoffribile.

Altro

L'Amor l' è come la tola dei Osti, e che ne sia la verità eccolo. Vù andé drento e trové la tola zà preparada. I ve porta per primo un'antipasto de zelosia, una menestra de dolor, un alessé de lusinghe, un arrosto de affanni, con el pan de la pazienza, el vin delle lagreme, per ultemo i ve porta el cavadenti, che l' è pò quel piatto dove gh' è 'l conto del pranzo.

Amore paragonato alla guerra

Se scomenza ad arruolar i Reggimenti de' pensieri, e se forma i Battaglioni de' sospiri. El General l' è 'l Desiderio; Colonnello i sguardi; Capitan, e Alfieri i batticuori, e le aspettative i Sergenti; i Caporali i pianti ed i lamenti. Tutta la revista de la vizilanza la marcia al Campo de la Volontà, e la se mette de Vanguardia al posti avanzadi de la Bizzaria. E 'l gran corpo dell' Esercito el se mette in motto con buona munizion de regali, e per retroguardi a ghe sta laconsiderazion, e 'l decoro. S'arriva a marcia sforzada a visitar la Bellezza amada, e per scoverzer terren se manda le Spie de le occhiade, e degl' inchini. Se destribuisse l'assedio de' tentativi, e se procura de le sorprese, e se stende el corno destro de la fermezza. Ma ohimè che zunto al fiume del disprezzo, tutto l'arresta, el manda i disegni a vuoto. Quà se fabbrica dei ponti di tolleranza, e se fa passar i squadroni delle preghiere, e de la costanza, e se mette el corno sinistro dell'umiltà alle ale dell' Esercito amoroso. Se tira bombe de promesse, e cannonade de regali verso el più debole de la Zittà

desiderada, se spedisse ambassatori de lezzani per veder se la vuol renderse a buoni patti; ma se arma el Castella, de la Verecondia per rizzettar ogni proposizioni anca vantazzosa. In sto caso besogna rinforzar la guerra, e far prova de fedeltà. S'alzan donca nove batterie de suppliche, se fa volar mine de donativi. Intanto de dentro se fan forti de disprezzo, rivellini de continenza, tentando de far sventar agli assedianti le mine de la speranza. All'ultimo se dichiara l'assedio zeneral, e le forme. S'aspetta donca la notte, se toccan le trombe dei fischi, s'entra per la breccia d'una porta segreta, s'arriva al forte che sta prossimo a cader, s'atterra el Corpo de reserva del Contegno, ed ecco che a colpi di svisceratezza chi difende casca ferida, e confusa, e tutto fenisse con dolcezza d'una pase.

* *Altro*

Gran cosa che l' è l'amor, chi non lo prova non lo crede. Mi l' ho provà pur troppo, e ho scomenzà da ragazzo a sentir la forza de sta malattia. L' è vero che coll'andar del tempo ho cambià modo; ma per questo non ho cambià natura. Dai 15 sino ai disdotto ho fa l'amor co fa i colombini zirando intorno a la colombina, ruzzando pian pianin sotto vose dandoghe qualche volta una beccadina innocente. Dai disdotto sino ai 24 ho fado l'amor co fa i gatti a forza de sgrafioni e de morsegade. Dai 24 me son maridà, e ho fado come i cavai de posta. Una corsa d'un'ora, e una reposada d'un zorno. Adesso me tocca fa co fa i cani, una nasadina, e pò tiro de lungo.

Da: LA MASCHERA DI TRUFFALDINO [1]
di A. Novellini.

Incontrando una maschera da Dottore

Sior menego, lo sbrego d'vn fervor,
Per quanto ghe sa caro a la me pelle,

---

[1] LA | MASCHERA | DI | TRUFFALDINO | *ALMANACCO* | *Per l'Anno* 1819 | *I miei pensieri, Chi non li vuol, li lascia.* | *Contiene la carta il zucchero,* | *Contiene la carta*

Ad un vecchio innamorato.

Un vecchio innamorado se pol paragonar a una candela impizzada nella casa d'un orbo, che la consuma a poco a poco, e l'orbo no ne cava nessun profitto.

Ad un crapulone.

Questo l' è un omo che vive sobrio e sa mangiar in un anno el patrimonio d'un secolo, solamente per ingrassar le campagne.

Ad un giuocatore.

Poverazzo, el ziogo lo ha lassado *tamquam tabula rasa*. La perso i beni, la casa, el se redotto ad abitar la stanza dove alloggiava el filosofo Diogene.

Ad un povero nato signore.

Poveretto, un vento da tramontana lo ha spojado de tutto ed ora nol g' ha altra entrada che dodese mesi all'anno.

Altro.

L' è un signor ricchissimo, el possede castel fallido, el feudo deserto e la provinzia della miseria.

Alle donne.

Le donne sono come le botteghe degli orevesi, se no i g' ha una bella mostra no i pol far gran fortuna.

Ad un uomo pezzente.

El porta la divisa del reggimento degli afflitti e tribulati.

Ad un avaro.

L' è tanto avaro che nol daria al boja la corda per impiccarlo.

Ad una donna in abito nero.

L' è una vedova che porta el bruno in apparenza, ma el verde della speranza nel cor, per passar a seconde nozze.

Ad una donna gravida.

L' imperator della China la pubblicà un ordine che nessuna donna possa partorir se prima no la deventa gravida.

Ad un oste.

Gli astrologhi sostengono che i segni del Zodiaco sono in cielo, e mi lo nego e provo che sono in terra, e che sia la verità, udite: Acquario *ubi est?* Voi lo sapete che l'Acquario non *est* in cielo, *sed in bocalibus ostibus et in tavernarius*, e quattro soldi al boccale.

Ad un salsamentario.

I dise che la Libra sta nel Cielo. Questo l' è falso, la Libra sta nelle botteghe dei salsiccieri per dar 27 onze a tutti e 28 a nessuno.

Ad un macellaro.

El Toro nol sta più de casa in cielo, ma nelle vostre botteghe, *sed in manibus macellarium*, vendendolo per manzo, quando è vacca maledetta.

Alle ragazze.

Ubi est Virginis? Se dise che non è più tra i segni celesti, ma che l' è andata ad abitar tra le donne brutte.

Ad un avvocato.

Anche il Sagittario l' è andado ad allozzar nelle case degli avvocati per tirar dei colpi ai poveri clienti.

Ad un avaro.

E lo Scorpione ed il Cancro i ha volesto prender casa in dove i abita gli avari per distrugger sta razza de cani.

Ad una vedova.

Quell'abito a lutto, altro non vuol dir che casa d'affittare coi suoi comodi, anche al presente.

Altro.

Le donne i xe come i vasi de' speziali, belli al di fuori, di dentro unguento de tuzia.

Altra Vedova

Una donna senza mario l'è come un contrabasso senza l'arco, una vite senza palo, una nave senza el timon, una gabbia senza el canarin, una porta senza la chiave. Per questo le ragazze no i vive mai in pase, se no i tiol un marito che ghe piase.

A donna piccola.

Quel galantuomo la volesto prender per mojer una donna in diminutivo, e così per aver una desgrazia per metà.

Ad un mulinaro.

Due stara di crusca e sie po di farina, se arrichisse da sera alla mattina.

Ad una donna.

L'è una putta colla malizia nascente, el pudor moribondo.

Ad Altra donna

Che piaser se le mojer i fosse come i lunari, che finido l'anno se ne compra un altro.

Altro.

L'è tanto difficile trovar una donna senza difetti, come a trovar un ebreo galantuomo.

Altro.

De la nostra fameggia semo tre fradelli che i xe per il mondo a far fortuna, perchè me padre appena nati i ha fadi astrologar, e i gha dito ch'el primo el saria un sanguinario, el secondo un omicidiario, el terzo un ladro. Donca quando i e sta li grandelli, el primo l' ha messo a far el zerusego, el secondo el medego, el terzo el sartor. Mi donca l' ha dito che saria el pù galantomo.

Ad una donna.

La donna finché l' è zovane l' è come una bella rosa sul mattino, e tutti i zerca da darghe una nasadina. Quando la s' inveccia l' è una rosa stravargada, la perde le foglie, e no l' è bona che da dar al spezial per far unguento.

Ad una donna trasvestita da uomo.

Se credeva che la fosse el baloardo d'una fortezza, e inveze l' è una mezza luna. Altri l' ha presa per una grammatica col frontespizio de dizionario capaze de far sbagliar le concordanze ai poveri scolari.

Ad un mercante.

Volè far bene i vostri affari? guardeve ben da due cose: da non metter crediti sui libri, da aver occio ai zioveni di bottega perché no i daga dei scopellotti ai baslotti dei denari.

Vender molto e non pagare,
Guadagnare e poi rubare.
Son due cose troppo amare.

SORTITE PER LA SCENA

L'occhio del padrone ingrassa il cavallo.

On omo la dà a nolo un cavallo per un sol ziorno che l'era bello e grasso; ma questo lo ha trattenudo per una settimana a tutto strapazzo, cosicchè l' è deventado magro, onde el padron el pretende el risarcimento del danno. I m' ha ciamà per giudese da dezider la questione, e mi gho

dito da metter in stalla il cavallo, cavarghe on occio al padron e darghelo da magnar al cavallo, e così tornerà tondo e grasso.

Altra. – Della materia e della forma.

Son sta da un maledetto zavattin per farme rattoppar una scarpa, ma, no avendo bezzi da pagarlo, semo venudi a contrasto, el m' ha tirà una forma nella testa. El zavattin da questa el sosteneva che prima l'era la forma e dopo la materia. Mi gho dito te se un asino, perché per far una cosa ghe vuol prima la materia e dopo la forma, come el dise mastro Stopin: *Non dabitur materia sine formam.*

Altra. – Fuggendo da qualche osteria.

Me son fado portar da l'oste de le polpette, e lu pretende che le paga quattro soldi l'una. Me ne ha portato sie, ma mi non ne ho magnado che zinque, onde una l' è restada sul piatto. El camerier voleva esser pagado; ma non avendo denar, per cavarmela gho dito: una le paga tutte el dise el proverbio.

Altra. – Del porco vestito degli abiti del padrone.

Per sparagnar da pagar el dazio dell'animal, sior padron, senti mo cossa ho fado. Ho vestido l'animal coi vostri abiti, gho messo el vostro cappello in testa, e po l' ho messo in legno, perchè i doganier lo credesse el me padron. Co son sta al dazio se mo da el caso che el cavallo la dado una pedata al porco nel ventre e l'animal el se messo a grugnir fortemente, e allora scoverto l' inganno i doganier i m' ha sequestrà el porco, el legno, el cavallo, ecco ch'el me desegno l' è andado a monte.

Altra. – Se sia più nobile l'asino o il cavallo.

Mi sostegno che l'asino l' è più nobile del cavallo, perchè so che ghè stado dottorado tanti asini, ma non mai i cavalli.

Altra. – Per prendere facilmente una lepre.

Se spantega in quel bosco dove i passa le legore un sacco de tabacco, così passando sti animali i naza el tabacco, i starnuda, e non essendoghe nessun che i ghe diga el ziel 'aiuti onde besogna che i creppa per nezes-

Mengini I, 16

(6)

ZANNI

Mi me chiami Scatolin,

E si son di val Scaciga,

Ma no casca che ve diga,

Se me pias el pan, el vin.

CORO

Viva, viva Scatolin!

ZANNI

De i lasagni e i macarò,

Ghè con schiaudi e not,

De sto umor ades debot,

Mi ghin mangiaria un chadin.

CORO

Viva, viva Scatolin!

ZANNI

Per la torta credi cert,

Che farem ogni gran prova,

No ve para cosa nova,

Che venderia il gonelin.

(musiche e rumori)

CORO

Viva, viva Scatolin!

ZANNI

Le polpette e i figadei,
I me va per fantasia,
E i capon credi che i sia
Un mangia' da Paladin.

CORO

Viva, viva, Scatolin!

ZANNI

El formai a div el ver
L'è una cosa de sostanza,
Mangien pur in abondanza,
Massim de quel Piasentin.

CORO

Viva, viva, Scatolin!

ZANNI

La salcizza e i salcizzon
Fat con buona carn che sia,
Che mangiat dolci faria,
Chi n'haves un pochetin.

CORO Viva, viva, Scatolin

Pandolfi I (7)

Per la Feure

Recipe vn' impiastro de piera
La gatta, e la massera,
El calor de pan duro
E anche ombria de muro,
La sonza de zenzale,
El grasso de cigale
I denti d'vna rana,
E i pelli d'vn' Alfana
Fanne presto la poluere,
Ch' in disdott' anni te fara risoluere.

Per le Gote.

Recipe tutte le ocche d'vn Hebreo,
I castroni d'vn Caldeo,
Le galline d'vn Maran,
I caponi d'vn Talian,
I caualli d'vn Stradioto
Con le rede d'vn Chiozoto,
La medola de montagna
El destrutto de campagna,
Se ti beui per do notte
Ti varissi dalle gotte.

Da "Capricci et nuove fantasie alla venetiana di Pantalon de' Bisognosi" (fine 500 - primi 600)

in aprirli la porta, farlo entrare, farlo sedere: e Pulc: dice che con la Creanza è un bello cornuto; L' istesso si può dire in altra persona.

c. 142

VI.

Lazzo di Frutti, e Baci.

Il Lazzo di frutti, e baci, sono, che Couiello finge la uoce della Donna amata da Pulc: Pul: dimanda i frutti d'Amore, Cou: da dietro lo batte: Pul: dice non essere quelli li frutti d'Amore, ma baci: Cou: da dietro li dà schiaffetti.

c. 142

VII.

Lazzi impasticciati.

Li Lazzi impasticciati sono, che Cou: impara à Pul: à parlare amoroso, e da dietro li dice *1000* spropositi Pul: li replica, Cou: da dietro per affocarlo, e Pul: fà l' istesso alla Donna.

c. 142

VIII.

Lazzo del Cucire, e Legare.

Il Lazzo del cucire è che Cou: discorre con Pul: si scorta, Cou: lo chiama, e li dice si cuci seco Pul: piglia ago, e filo per cucirsi con Cou: Cou: che faccia, mi uolessi cucire seco, Cou: li dice attaccati con me; Pul: si leua la fune per legarsi con Cou: Cou: che faccia: che pigli a parole .... e mentre Cuiello parla Pulcinella piglia le parole dalla bocca di Couiello, e le mette dentro la coppola, ò berretta, poi Cuiello li dice, se hà pigliato le sue parole Pul: apre la coppola, e non ci troua niente.

c. 142

VIIII.

Lazzo di bontà di Pulcinella.

Il Lazzo della Bontà di Pulcinella: è che lui sente solo dal Capitano, ò da altri dire, che lo uogliono uccidere, e non essendo conosciuto lui loda .... dire Pulc: è omo faceto, semplice e buono.

c. 142

X.

Il Lazzo della Mosca.

Il Lazzo della Mosca è che Pul: essendo stato lasciato a guardia della Casal dal Padrone e dimandato se in casa ui è nesciuno lui dice non aperù una mosca: il Padrone ui trova gente; rinfaccia Pul: e lui dice non ci hai trouato mosche ma homini.

c. 142-43

XI.

Lazzo di polso, orina, ricetta.

I Lazzi di polso, e di orina, è che Pul: tocca il piede, e dice è doglia di capo, poi si fa portare L'orina, e la beue, e la sbruffa in faccia à Couiello, poi per fare la ricetta fa calare Coui: à quattro piedi con il preterito all'udienza, fà cacciare la mano da dietro à Coui: si fà tenere il calamaro, e quando piglia inchiostro mette la penna al preterito di Cou: dicendo Galeno io ti ringrazio, ego medicus.

c. 143

XII.

Lazzo del tacere.

Il Lazzo del taci, è che il Padrone parlando Pul: L' interrompe, e il Padrone per 3 uolte dice taci, poi chiama Pul: e lui li rende la pariglia.

c. 143

XIII.

Lazzi d'acqua.

Il Lazzo d'acqua è che la Serua gridando acqua Pulc: propone tutte le sorti d'acque, rosa, gelsomini, aranci, ..., di gigli, mise poi piscia nella coppola, e la sbruffa alla suenuta Padrona, ò omo; quello, ò quella rinuiene, e Pulcinella allegro dice gran uirtù dell'acqua distillata dalla nostra uerga.

MISERIE DE COMICI

PROLOGO,

DA FANTESCA.

Ma in buona fè si, che andarò in colera, sono serua è uero ma l'essere serua non mi condanna però ad' operare da schiaua, non basta il seruirui in camera, lo assassinarmi in cucina, il portar legne il tirar aqua, lo spendere in piazza il lauarui le camiscie, lo inamitarui i colari, e rapezzarui i panni che uolete ancora ch' io facci prologhi ! ò questo nò, porr' io prouare la morte di sette mariti se lo fò. Mi possino diuentare i denti duri come ossa, ne mi possa mai il mio innamorato guardare di mal'occhio se lo fò. Mi uenga che non uò dire, e quasi che non l' ho detto se lo fò orsù tanto è basta, ue ne auederete. Che ue ne pare cari i miei benedetti signori ! la mia disgrazia mi ha posto à stare per serua con questi Comici i quali mi diedero ad' intendere che la professione loro era lastricata di delizie, fabricata di gusti, ripienda di piaceri, coperta di contento, e tempestata di dolceze, mi faceuano credere ch' il maggior gusto non si prouasse che il pratticare il Mondo, uedendo hora bellissime città, hora fecondi campi, quando alpestri monti, alle uolte fruttiferi colli, aperte campagne, e uastissimi Mari. Mi diceuano che alla prima salita che hauessi fatto in iscena che hauerei hauuto della ..... per lo capo et che tale si hauerebbe inchinato, che fuori di Comedia non si sarebbe degnato ch' io l' hauessi seruito infine mi prometteuano che presto sarei arichita, ma tanto bene hauessero loro come tutte queste promesse sono state ingannatrici. Perche in quanto alla professione, non si può dir peggio; chi la uol far bene non ha hora di piacere per la necessità che si ha di studiare essendo che questi poueretti che non sono professi nelle scienze et che bisogna che d' improuiso discorino di uarie cose, se si hano da affatticare, à scorticare et à squartare libri uolgari il Cielo ue lo dica, et lo stesso ui facci fede, se chi non si affattica bene spesso dopo un suono di fischiate da in una tempesta di pomate. Oltre che tale uiene alla Comedia che non sà che cosa sia Comedia et neuuol fare il Sarago. Se lo Innamorato è uiuo nel recitare dice ch'egli è affettato se graue uole che non posa chi è mosso da passione uidente osseruar decoro di grauità, se discorre li uiene a noia, et se non discorre dice ch'egli è un balordo. Il Zanni non è presto à trouar le inuenzioni è freddo et se troppo presto non sa coprir l'arte con l'arte. Se la donna s'alontana dalla casa non osserua il decoro, et se sta su la porta lo fa per farsi raccordare il soggetto. S' il Capitano parla spagnuolo serrato dice che non l' intende, se italinizato grida che non fa bene da spa-

gnuolo. Se Pantaleone non fa il matazzino, non ual nulla et se troppo si moue non fa da uecchio. ohime ohime troppo sarebbe se si uolesse ombreggiar solamente le maledicenze a cui soggiacciono questi che mi uoleuano far credere che la cucagna di trouasse tra di loro. Ma dichiamo pure del pratticare le delizie del'andare per lo mondo Pioggie, gieli, neui, ostarie cattiue osto poco buoni caualli pessimi, carrozze spezzate, barcaroli impertinenti, vetturini importuni, spioni di porte et di gabelle; et altre simili delizie accompagnano continuamente la felicità comica. Orsù non uuò dire de guadagni delle spese, et delle malignità che confettano questi poueretti per non parer maligna ò uendicatiua. Basta signori cari io sto male con loro; Ohime sentite, la matina la Signora mi chiama òlà Ricciolina portami la innamorata Fiametta che uoglio studiare. Pantalone mi dimanda le lettere del Calmo. Il Capitano le brauure del Cap. Spauento. Il Zanni le astuzie di Bertoldo il Fugilozio e l' hore di ricreazione. Graziano le sentenze dell'eborente e la nouissima Poliantea, Franceschina uuole la Celestina per imparare di far la ruffiana. Lo innamorato uuol l'opere di Platone e quasi in un punto chi mi comanda una cosa e chi un'altra, et che maladetti siano infinsul palco mi comandano ch' io facci il Prologo. nò che non lo uuò fare. no che non lo farò. Signori io entro; se mi gridano me ui raccomando, se mi dan uenite (ui priego) qualche duno di uoi à leuarmeli dalle mani; et se quello che m'aiuterà mi uorrà per sua Fantesca sarò sempre al suo seruigio. Addio signorotti belli. Addio signori.

TUTTO IL MONDO COMEDIA

DA FANTESCA

PROLOGO

O Pouerini a sese: (Buona sera bellissimi signori) guardate cari benedetti uoi che ceruello hano hauuto questi miei padroni à mandar fuori per fare il Prologo una alleuata fra gli ordigni di cucina, et che altro non ha di buono che condir uiuande, lauar piatti stropicciar tondi e maneggiar spiedi; e uoler che ui anunzi la Comedia u' essorti à far silenzio, e ui prometta diletto dalle sue azzioni. Io ue lo prometto ma tocherà poi alla Signora il daruelo perchè ella saprà meglio di me maneggiar la lingua e darui soddisfazione discorrendo. Sentite di grazia; io sò assai che cosa sia comedia e che sia Prologo à me pare che tutto il mondo sia comedia, et che sia una meza pazzia la uostra il uenire à pagar denari per ueder quello che senza costarui un soldo l'auete sempre ianti à gli occhi. Perche in quanto al far l'amore ! mo andate per le strade che uederete una infinità

"Frammenti di alcune scritture delle Signore Isabella Andreini Comica gelosa e Accademica intenta raccolti da Francesco Andreini Comico geloso, detto il Capitano Spavento" (1621)

AMOROSO CONTRASTO

sopra del vero amore.

Dario, e Talesia.

Dario. Perche il costume de gli huomini Signora Talesia è di pregar le donne à mostrarsi loro cortesi non douerà parere strano à V. S. s' io pregherò a concedermi la sua gratia.

Tales. E perche il costume, & il debito delle donne è di negare, non douerà dispiacerui, s' io negherò di concederui il mio amore.

Dar. Deh cara Signora mia non sapete voi, che vano è il possesso senza l'uso ? à che ui serue il posseder tanta bellezza quando non la godete voi, & non uolete, ch'altri in voi la goda ? quest' è vn disprezzar' il thesoro di che il cielo ui fece, e la natura herede.

Tales. Per non disprezzar quei doni che il cielo, e la natura mi diero. Et per non parer cosi ignorante, & auara, che io non sappia, ò non voglia valermene, ò ch'altri per me se ne uaglia, dite, che posso, ò che debbo fare ?

Dar. La terra, l'acqua, il cielo, il Sole, la Luna, le Stelle, & altre cose molte non sono create per loro, ma solo per vtile, e sodisfattione delle genti, cosi la bellezza della donna, non è creata per se, ma perche l' huomo sua vera cõpagnia la goda a voglia sua.

Tales. Orsù quando a vostra persuasione io vi lasci goder quella bellezza, che dite splender' in me non sarete voi cõtento ?

Dar. Sarò contento in guisa, che s'altro in terra sarà più contento di me, certo non sarà mortale.

Tales. Non sia mai, che per me vi sia tanta felicità contesa: Se voi Signor Dario non v' ingannate nell'amare, e nel chiedere uoi siete il più fortunato amante, che viua. Voi bramate di godere la bellezza mia: hora bisogna, vedere ciò, che sia bellezza, e come si diuida: si diuide la bellezza in tre parti, & in queste tre parti la bellezza è conosciuta; bellezza di corpo, bellezza d'animo, e bellezza di voce; queste tre parti di bellezza si godono col vedere, con la mente, e con l'udito: uoi mi uedete spessissime uolte, e spessissime uolte m' udite: alla mente poi non può mai esser vietato il suo piacere, dunque se con gli occhi, se con l'orecchie, e se con la mente godete la bellezza del corpo, della voce, del-

l'animo, e se la bellezza non consiste in altro, uoi a uoglia uostra la godete: onde siete pienamente felice.

Dar. Se qui ha da fermarsi il godimento dell'amata bellezza parmi che molto poco mi concediate, e parmi insieme, questa sia vna infelice felicità.

Tales. Non vi diss' io Signor Dario, che voi guardaste di non v' ingannare nell'amare, e nel chiedere; Non son' io, che vi concedo poco, siete voi, che desiderate troppo, e chi non si contenta del poco, non hà mai tanto, che li paia à bastanza. Colui, che possiede il bene, e non lo conosce, può dir senz'altro di non possederlo.

Dar. Ogni volta, ch' io potessi à voglia mia, e toccarui, e baciarui, mi chiamerei felice: ma nel modo, che voi dite non mai.

Tales. Se uoi m'amate honestamente, (come io credo) non douete chieder questo, perche nell'amor honesto, nè la bocca, nè le mani u' hanno parte.

Dar. Questo amor honesto Signora Talesia è troppo sterile, bisogna al parer mio accompagnarlo con l'amor diletteuole; accioche l'uno mantenga l'altro.

Tales. Voi siete vno di quelli amanti, che desidera l'amor dall'animo, & il frutto dal corpo: dissi ben' io, che molti amano, e pochi conoscono amore: & interuiene à questi, come à colui, che in acqua fetida vede qualche bella imagine, che sia dietro à lui, che senza considerare ò d' hauer patienza di guardarsi addietro si getta in quell'acqua pensandola vera habitatione di cosi bella sembianza, e senza ritrouarla ci perde la vita. Così interuiene à coloro, che vogliono amare senza considerar bene, che cosa sia l'amare, e doue, e come bisogna cercar il vero amore, e la vera bellezza, chi ama come deue, troua senz'altro nell'amor honesto, l'amor diletteuole.

Dar. Credete à me Signora, che i baci, gli abbracciamenti, & i godimenti amorosi sono la vera perfettione, e la vera immortalità d'amore: e che sia uero, per questo mezzo si perpetua la specie humana senza la quale il Mondo, e l' istesso amore in poco tempo finirebbe.

Tales. Chi vuol amar perfettamente, bisogna che ami con intentione di dare, e non di riceuer gusto, e certo, che colui, che ricerca così fatte cose, le ricerca per dar piacere à sè, e non ad altrui; onde si può dubitare, se questo tale sia amante, o nò; troppo si disdice ad huomo dotato di ragione il non bramar altro in amore, che quei

piaceri, che son' ancora communi à i bruti, e chi gli brama non ama.

Dar. Anzi, che (perdonatemi se dico tant'oltre) chi non li brama, non ama: come puo hauer piacere vn' huomo baciando, & accarezzando vna donna, ch'egli nõ ami ? credete à me, che non possono dilettar questi contenti, se non à colui, che ama.

Tales. E vero, che questi piaceri non dilettano, se non à colui, che ama; e che grandemente ama: ma vorrei, che mi diceste, che ama colui, ch'altro non desidera, che questi cõtenti, e questi godimenti ?

Dar. Questo è facile à dirui: egli ama quella persona, ch'egli accarezza, o che vorrebbe accarezzare.

Tales. Questo lo dite voi.

Dar. Lo dico perch' è vero.

Tales. Amate voi cosi me ?

Dar. Signora sì.

Tales. Se m'amate così, voi non amate me: ma voi medesimo.

Dar. Come questo ?

Tales. Se qualche donna giurasse d'amarui infinitamente; standosi in dolce trattenimento con voi, & poi per qualche accidente non potendo hauer altro godimento di voi, che sguardi, e parole lasciasse d'amarui, e se medesima vi togliesse, direste voi, ch'ella u' hauesse amato ?

Dar. Ne starei in dubbio.

Tales. Non direste uoi colei non m'amaua: ma solo amaua se stessa, non bramando altro, che trar da me quel piacere, ch'ella più desideraua per se medesima ?

Dar. Veramente sì, ch' io lo direi Signora.

Tales. Dicendolo direste il uero. Ma ditemi di gratia non può la donna con la medesima ragione dir l' istesso dell' huomo, c' habbia pari intentione.

Dar. Sign. sì: uoi m' hauete tanto aggirato, che m' hauete ferito con l'armi proprie: onde non posso dir altro, se non c'hauete mille ragioni.

Tales. Hor poiche finalmente hauete pur confessato, ch'amate uoi stesso, date uoi stesso il premio à uoi medesimo di quell'amore, che ui portate; che quand' io conoscerò, che amiate me, all' hora procurerò di ricompensarui: conoscete dunque, e confessate intanto, che l'amor di cosi fatti godimenti nõ è amore, ma uoluttà, e se pur è amore, è amor di se stesso, & andate à studiar meglio le uostre lettioni.

Dar. — Io le ho studiate benissimo, & voleva di già addottorarmi, & far la mia prima amorosa lettione sopra la vostra cattedra.

Tales. La mia cattedra vuol altro dottore che voi, e di più questo che debbe leggervi sopra, ha preso i punti: si che rimanete, & andate addottorarvi altrove.

Dioti. Forse, che chi viue otioso è di maggior beneficio ad Amore, perche s'ei nasce d'otio, chi viue nell'otio, non lo fà per altro, che per dar vita ad amore, & accrescer la sua possanza.

Attil. Qual Protagora v' insegna ragioni tanto sofistiche ?

Dioti. Io burlo Signor Attilio: Quegli più merita, che più s'affatica di viuer'otioso ? E quale cosa è più biasimeuole dell'otio ? Certo che si come l'acque stagnanti, se non sono mosse putride diuentano, & il ferro per lungo otio diuenta ruginoso, cosi s'arruginisce, e si putrefà quella mente che nell'otio sepolta si viue: Nell'otio non risplende mai raggio alcuno dell' ingegno nostro, anzi che egli è la morte dell' istesso intelletto, & più biasimo debbono hauer gli otiosi, che i vitiosi: Perche se i vitiosi si spogliono della ragione, & adoprando col senso si fanno simili a gli animali bruti, gli otiosi si spogliano, e della ragione, e del senso, & a i sassi, et à tutte le altre cose inanimate nello stupore, e nella pigritia si fanno conformi.

Attil. Confessando questo, confessate ancora, che sia più nobile, e più degno l'amante, che l'amata, come quello che sempre s'affatica per amore, & l'amata non mai.

Dioti. Auertite Signore, che quelle de gli amanti non sono attioni, ma passioni: E posto, che fossero attioni, non sapete voi che tutto quello, che l'amante pensa, dice, & fà: lo pensa, dice, & fà in virtù della cosa amata ? Ah Signor Attilio volete dunque, che sia più nobile il seruo del padrone e l'effetto della cagione ?

Attil. In fine non si può contrastar con voi Signora, io mi confesso perditore.

Dioti. Nè voi hauete perduto, nè io hò vinto, la vittoria è commune: Perche ogn'vno di noi in virtù d'Amare è tanto amante, quanto amato, anzi amandoci noi cambieuolmente come facciamo, veniamo ad esser vno, e quattro: Vno per la conformità de i pensieri, duo per gli oggetti diferenti, et quattro, perche sendo ognuno di noi, & amante, & amato, veniamo veramente ad esser quattro: Dunque se ogn'vno di noi è amante, & amato, tanto è meriteuole l'vno quanto l'altro.

Atti. O cara vnione, ò gloriosa vittoria, che non meno honori il vincitore, che il vinto.

Dioti. Orsù sia terminato il ragionamento, e non termini mai l'amore, addio.

Attì. Conseruatemi vostro.

1. [illegible]

– 2 - Ricatte - Quartett

– 3 - Dottor - G. C. -

4 - Putt. - Innamorate - C. S.

– 5 - Trappola - Capit. G. C

– 6 - Innamorati - G. S.

7. Pettegolezzi - C. S

– 8. Antiquario - <u>IV</u> 304 -

9 - Donne gelose - C. S.

– 10. Locandiera - <u>II</u> . 13

11 - Todaro

viano. Considerate chi va chi viene, che si fa che si dice, come s'intende come si può intendere: ché certo, contemplando quest'azioni e discorsi umani col senso d'Eraclito o di Democrito [12], arrete occasion di molto o ridere o piangere.

Eccovi avanti gli occhi ociosi principii, debili orditure [13], vani pensieri, frivole speranze, scoppiamenti di petto [14], scoverture di corde [15], falsi presupposti [16], alienazion di mente, poetici furori, offuscamento di sensi, turbazion di fantasia, smarrito peregrinaggio d'intelletto, fede sfrenate, cure insensate, studi incerti, somenze [17] intempestive e gloriosi frutti di pazzia.

Vedrete in un amante suspir, lacrime, sbadacchiamenti [18], tremori, sogni, rizzamenti, e un cuor rostito nel fuoco d'amore; pensamenti, astrazioni, colere [19], maninconie, invidie, querele, e men sperar quel che piú si desia. Qui trovarrete a l'animo ceppi, legami, catene, cattività, priggioni, eterne ancor pene, martíri e morte; alla ristretta [20] del core, strali, dardi, saette, fuochi, fiamme, ardori, gelosie, suspetti, dispetti, ritrosie, rabbie ed oblii, piaghe, ferite, omei [21], folli [22], tenaglie, incudini e martelli; l'archiero faretrato, cieco e ignudo [23]; l'oggetto poi del core, un cuor mio, mio bene, mia vita, mia dolce piaga e morte, dio, nume, poggio, riposo, speranza, fontana, spirto, tramontana stella, ed un bel sol ch'a l'alma mai tramonta; ed a l'incontro ancora, crudo cuore, salda colonna, dura pietra, petto di diamante, e cruda man ch'ha chiavi del mio cuore, e mia nemica, e mia dolce guerriera, versaglio [24] sol di tutti miei pensieri, e bei son gli amor miei non quei d'altrui [25]. Vedrete in una di queste femine sguardi celesti, suspiri infocati, acquosi pensamenti, terrestri desiri e aerei fottimenti: – co riverenza de le caste orecchie – è una che sel prende con pezza bianca e netta di bucata [26]. La vedrete assalita da un amante armato di voglia che scalda, desir

12. Secondo la tradizionale distinzione fra i due antichi filosofi greci, Eraclito sarebbe stato il pessimista assoluto, Democrito l'ottimista convinto. 13. *orditure*: piani, disegni. 14. *scoppiamenti di petto*: esplosioni d'amore. 15. *scoverture di corde*: rivelazioni di sentimenti. 16. *presupposti*: supposizioni. 17. *somenze*: semi, inizi (di pazzia). 18. *sbadacchiamenti*: sbadigli. 19. *colere*: collere. 20. *alla ristretta*: al rifugio. 21. *omei*: lamenti. 22. *folli*: mantici. 23. *archiero faretrato, cieco e ignudo*: Cupido, il dio Amore. 24. *versaglio*: bersaglio. 25. In tutto questo passo il Bruno raccoglie satiricamente un catalogo di formule e frasi del Petrarca e del petrarchismo contemporaneo. 26. L'espressione significa che la donna non è vergine.

che cuoce, carità ch'accende, amor ch'infiamma, brama ch'avvampa, e avidità ch'al cielo mica [27] e sfavilla. Vedrete ancora, – a fin che non temiate diluvio universale, – l'arco d'amore, il quale è simile a l'arco del sole, che non è visto da chi vi sta sotto, ma da chi n'è di fuori: perché de gli amanti l'uno vede la pazzia dell'altro e nisciun vede la sua. Vedrete un'altra di queste femine, priora delle repentite [28] per l'ommissione di peccati che non fece a tempo ch'era verde, adesso dolente come l'asino che porta il vino [29]; ma che? un'angela, un'ambasciadora, secretaria, consigliera, referendaria [30], novellera [31], venditrice, tessitrice, fattrice [32], negociante e guida: mercantessa di cuori e ragattiera che le compra e vende a peso, misura e conto, quella ch'intrica e strica [33], fa lieto e gramo, inpiaga e sana, sconforta e riconforta, quando ti porta o buona nova o ria, quando porta de polli magri o grassi: advocata, intercessora, mantello, rimedio, speranza, mediatrice, via e porta, quella che volta [34] l'arco di Cupido, conduttrice del stral del dio d'amore, nodo che lega, vischio ch'attacca, chiodo ch'accoppia, orizonte che gionge gli emisferi [35]. Il che tutto viene a effettuare *mediantibus* finte bazzane [36], grosse panzanate [37], suspiri a posta, lacrime a comandamento, pianti a piggione, singulti che si muoiono di freddo [38], berte [39] masculine, baie illuminate [40], lusinghe affamate, scuse volpine [41], accuse lupine [42], e giuramenti che muion [43] di fame, lodar presenti, biasmar assenti, servir tutti, amar nisciuno: t'aguza l'apetito e poi digiuni.

Vedrete ancor la prosopopeia e maestà d'un omo *masculini generis* [44]: un che vi porta certi suavioli [45] da far sdegnar un stomaco di porco o di gallina, un instaurator di

27. *mica*: scintilla. 28. *repentite*: convertite (con allusioni ai monasteri dove venivano accolte le donne traviate che si erano pentite). 29. *dolente come l'asino che porta il vino*: allusione al proverbio dell'asino che trasporta il vino e beve l'acqua. 30. *referendaria*: relatrice. 31. *novellera*: narratrice. 32. *fattrice*: chi provvede a tutto. 33. *strica*: districa. – *Porta de polli* significa: fa la ruffiana (*magri o grassi*: a seconda del guadagno che ne ricava). 34. *volta*: dirige. 35. *orizonte che gionge gli emisferi*: proptiamente, il cerchio metallico che univa, negli antichi mappamondi in uso al tempo del Bruno, circondati dai cieli secondo l'astronomia tolemaica, i due emisferi celesti (e, nell'immagine, allude all'opera della ruffiana). 36. *bazzane*: la bazzana era una pelle di capretto usata per rilegare libri; qui vuol significare scritto, messaggio. 37. *panzanate*: bugie, fandonie. 38. *singulti che si muoiono di freddo*: perché sono falsi, non nascono da autentico dolore e sentimento. 39. *berte*: beffe, inganni. 40. *baie illuminate*: beffe geniali. 41. *volpine*: abili, astute. 42. *lupine*: furiose, accanite. 43. *muion*: muoiono. 44. *masculini generis*: di genere maschile. 45. *suavioli*: baci.

VITTORIA Voi dite bene: andiamo in nostra casa, ché voglio saper de cose da voi.
SANGUINO Andiamo, andiamo.

Scena sesta

Lucia, Barra.

LUCIA Starnuti di cornacchia, piè d'ostreca ed ova di liompardo[1].
BARRA Ah ah ah, il suo marito era ad attizzar la fornace, a lavorar piú dentro; ed io lavoravo co lei a la prima camera.
LUCIA Che lavor è il vostro.
BARRA Il giuoco de zingani[2]: e che l'è fuori e che l'è dentro; e se volete intendere il successo per ordine, credo che riderete.
LUCIA Di grazia, fatemi ridere, ch'io n'ho gran voglia.
BARRA Questa vecchiazza barba di cocchiara[3], richiesta da me si me voleva fare quel piacere, mi rispose: «No, no no no...»
LUCIA O gaglioffo, dunque tu vai subvertendo[4] le povere donnecciole e svergognando i parentadi?
BARRA Tu hai il diavolo in testa: chi ti parla di questo? è forse una sorte[5] di piacere che possono far le donne a gli uomini?
LUCIA Or sequita.
BARRA Si lei avesse detto una volta: no, io non arrei piú parlato, facendo rimaner la cosa cossí, llí; ma perché disse piú de dodici volte: no, no, no, non, non, non, none, none, none, nani, nani, none: – cazzo! – dissi intra di me, – costei ne vuole; al sangue de suberi[6] di pianelle vecchissime[7], che in questo viaggio passeremo qualche fiume[8]. – Poi, riprendo, *idest* ripiglio il sermone, facendomegli udire in questa foggia: – O faccia

1. *liompardo*: leopardo. 2. *zingani*: zingari. 3. *cocchiara*: cucchiaio; ma qui allude al mento sporgente, alla bazza. 4. *subvertendo*: corrompendo. 5. *una sorte*: una sola sorte. 6. *suberi*: sugheri. 7. *al sangue... vecchissime*: imprecazione. 8. *in questo viaggio passeremo qualche fiume*: allusione oscena.

di oro fino ed occhii di diamante, tu vuoi farmi morire, anh?
LUCIA E poi dice la bestia che non intendeva di quella facenda.
BARRA Tu, Lucia, mi vuoi far rinegare! non ti puoi imaginare piú di una sorte, con la quale le donne possono far morire gli uomini?
LUCIA Passa oltre. Ella che rispose a questo?
BARRA Ed ella rispose: «Va' via, va' via, via, via, via, via, via, via, via, mal uomo». Si lei avesse detto, una volta: va' via; forse io arei smaltito di quella sicurtà che gli tanti: non, non, mi aveano data. Ma perché, ripigliando due volte il fiato, disse piú di quindeci volte: via via; ed io ho udito dire da mastro Manfurio che le due negazione affermano, e molto piú le tre, come veggiamo per isperienza: – dunque, – dissi io intra me stesso, – costei vuol dansare a tre piè[9]; e forsi che io gli piantarò un'altra gamba tra le due, acciò possa ancor meglio correre.
LUCIA Or, adesso ti ho.
BARRA Hai il mal'an che Dio ti dia! – perdonami, si t'offendo: – s'io te dico che non vuoi pigliar si non a mala parte quel che ti dico.
LUCIA Ah ah ah, sequita, ch'io voglio tacere sin a l'ultima conclusione. E tu che gli dicesti?
BARRA Allor io, con una bocca piccolina, me gli feci udire in questo tenore: – Dunque, cor mio, tu vuoi ch'io mora? e perché vuoi ch'io mora, perché ti amo? che farai, dunque, ad un che t'odia, o vita mia? Eccoti il coltello: uccidemi con tua mano, ché certo certo morirò contento.
LUCIA Ah oh ah, e lei?
BARRA «Gaglioffo, disonesto, ricercatore[10], cubicolario[11]. Dirò al padre mio spirituale, che tu mi hai fascinata. Ma tu, con tutte le tue paroli, non bastarai giamai di farmeti consentire; né, con tutte tue forze, giamai verrai a quell'effetto che ti pensi: e s'il provassi, tel farei vedere certissimo. Credi tu, per esser maschio, di aver piú forza di me? Cagnazzo traditore, s'io avesse un pugnale, adesso ti ucciderei, che non vi è testimonio alcu-

9. *dansare a tre piè*: immagine oscena. 10. *ricercatore*: tentatore, corruttore. 11. *cubicolario*: adultero.

(13A) Manjia I, 5

ZANNI

Dapò che son partì da la Vallada
con anem de zirar tant per el mond,
finchè trovàs una beneficiada,
am trovo pì che ma' un omo tond.
No ho buscà né robba, né quatrin
e della povertà toccat ho el fond.

IL NARRATORE

Ma poi aveva deciso di andare nella capitale, a Venezia. Lo stupore dinanzi al "miracolo" della città lagunare è immenso.

(sciacquio di remi in acqua e musiche lontane)

ZANNI

Al corpo di me fiui,
che pur zonzessem a Venisia bella,
che com la vid a persi la favella,
a veder questa e quella
casa in te l'aigua e tag palaz lusent
e mai no seg marcis i fondament.
Che podès viver senza lavorà
a vozes a Vinisia sempez stà.

1ª Pantalone

Mangini I, 10

(13) B

Com. dell'A.

ZANNI E PANTALONE

Z. (canta) Laigua del travarchone, laigua del travarcone, mena le lanche su per le banche, de fia bella el cancaro te vegna.

P. Ma eccolo sto manigoldo, che belle canzon!

Z. Bona sira, messer patron.

P. El malanno che Iddio te daga, poltron, ma che astu fatto tanto?

Z. Son stat là patron, boni novi.

P. Dove si stat?

Z. Da la vostra morusa, boni novi.

P. Certo?

Z. Certo, patron.

P. O caro Zani, dì su presto, consolame un poco.

Z. O patron, io ho mi favellad tant con siego.

P. Ben, che te hala detto de mi?

Z. Lè tanto piacevola, lè tanto galanta.

P. E so ben mi che l'ha tutte le bone parte; che te hala detto al fin de mi?

Z. La m'ha dat del formaio ~~tant tant~~.

P. Ben, racontami un poco prima come t'ha fatto del sonetto, e quel che la t'ha risposto.

Z. La m'ha dat del so pan bianc.

P. Ohi, ma tu me fa' vegnir i sudori! Tu me racontarè po' queste cose, ma consolame prima un poco de dirme la cosa del sonetto.

Z. Spetè, patron, boni novi, oh oh oh, la voleva, la voleva.

P. Che volevela?

Z. La me tolea la mia man, e la volea che ghe tocass ah ah ah, la voléva che ghe tocass la rosetta.

P. Che cosa, la rosetta?

Z. Ah, ah, ah, la voleva che ghe metess dui botoni apress.

P. Che zanze son queste, che botoni, che rosetta?

Z. Messer sì, la rosetta de la so scufia qua denanti.

P. El malanno che Iddio te dona, poltron. Lassa mo star le zanze e dime in fine quello che la t'ha detto de mi.

Z. O patron, la rideva, la me vol tanto ben, la dise che torna là, che la me vuol dare de la torta.

P. Oh Dio, mo questa è una gran pena! Che te hala detto de fatti me'?

Z. De i fatti vostri?

P. Sì, che te hala detto de mi?

Z. Ma la non me ha detto niente mi de vu!

P. Come, la non t'ha ditto niente? E ti che ghe astu ditto de mi?

Z. Mo, non ghe ho detto niente de vu.

P. Non ghe astu fatta la mia ambassata?

Z. O patron, per sti santi e li vangelli, che e, me l'ho smentegà.

Dunque, uno Zanni balordo? Può darsi, ma forse c'è qualcos'altro. Nel dialogo che abbiamo ascoltato traspare una luce ironica, che è un modo tutt'altro che sciocco per ridicolizzare l'infatuazione amorosa del vecchio padrone, il quale, tra l'altro, non appare neppure in grado di cogliere le trasparenti allusioni sessuali del racconto.

Ma Zanni è stato al servizio dei padroni più diversi e quindi non ci stupiamo di trovarlo in un altro dialogo anonimo del sec. XVII, con un padrone di tutt'altro genere, che coltiva ambizioni cavalleresche

2° Punto

Ormondo, il padrone di Arlecchino sta leggendo una lettera della sua amata

38

Mongini II, 38

14

Con Lell. A.

ORMONDO

O. (leggendo) "Mio lucidissimo Sole..."

ZACCAGNINO

Z. Questa è una lettera che va a Febo.

O. "Son gravidi gli occhi miei di pianto..."

Z. Son gravida per gli occhi dal pianto.

O. "Poi che le barbare stelle..."

Z. Poi che il barbier delle stelle.

O. "Congiurano contro la mia costanza..."

Z. Scongiurano contro Donna Costanza.

O. "Il mio genitore è rissoluto d'accasarmi..."

Z. Il mio genitore è rissoluto d'incassarmi.

O. "Con il conte di Carignano"...

Z. Con la corte di cacagrano.

O. E che borbotti da te stesso?

Z. Nulla, nulla, Signor.

O. "Perciò vi mandai in traccia il vostro servo..."

Z. Perciò vi mangiò la caccia il vostro servo.

O. "Se sarete vero amante, lo conoscerò dagli affetti..."

Z. Se sarete negromante, lo conoscerò dai confetti.

O. "Disturbando questo matrimonio, che mi violenta ed angoscia..."

Z. Che mi vuol lenta nella coscia.

O. "Mia madre sta spirando di momento..."

Z. Oh mia madre sta sparando al vento.

O. ~~"Credo che il Re vi darà l'assenso..."~~

O. "Però cercate nella vostra idea di disturbare questi sponsali..."

Z. Però cercate la vostra Giudea per disturbar questi speziali.

O. "Se no il caso sarà disperato"...

Z. Se no il cascio sarà spiritato.

O. "Avendomi quanto prima da portar in villa..."

Z. Avendomi quanto prima da portar l'anguilla.

O. "Son vostra, e tanto basti..."

Z. Son vostri a tutti i pasti.

IL NARRATORE

Dalla comicità farsesca di Zaccagnino alle ingegnose e divertenti invenzioni di tanti altri figli e fratelli di Arlecchino, c'è tutta una gamma di proposte sceniche, che, appunto nella loro varietà, ribaldiscono il ruolo di preminenza di questa maschera, anche quando sembrerebbe confinato a parti di fianco.

d'un Talià c' ho mandat in ruina,
ò combatut inuer da Paladi.
Orsu vu oter fef na bona schina
per mantegnì l' honor de mi Figot
e fem di bastiu digh de pouina.
Che in tel nos Consei nol ghe ol plu dot
che merita ol Caual co i sperù d'or
cho so Dotor de lich & ech, e och,
So parlà de colù che se fe in Tor
e de quel vecch scarcaios de la tascheta,
e ac dol furfantel dol Dio d'Amor.
De Gnoc à so parlà, e de Poleta,
e cazzà in dol ceruel de la Dottrina
al noster Francatrip Cacamuleta,
Basta che digh che fina i Cauai
i fares deuentà Filosoforum
e cagaria dottrina a i animai.

OL FI.

CONTRASTO DIALOGO CANZONE DI ZANI[1]

Barzeleta in contrasto del Cortese Brauo
è del Zani Poltron.

C. Viva i Braui in ogni via
e chi seguita brauura
e i poltroni de natura
mora in la poltronaria
viua i braui in ogni via.
Z. viua la poltronaria

---

[1] da: OPERA | NUOVA. | Di Stanze, Capitoli, Barzelette, | & altri nuoui Suggetti. | *Composta per Zan Bagotto, poco intesta &* | *mancho indosso, è niente in borsa* | Alias della casada del Nullatenentis, &c | MDLXXVI. | [silografia: piccolo fregio] | Senza editore.
Opuscolo di pp. 8; n. n.; sesto mm. 125 × 70; in tondo.
Biblioteca Marciana, Venezia: Misc. 2223. 2.

e i poltroni de natura
che le cosa piu segura
che non è la brauaria
viua la poltronaria.

C. quando vn brauo à in se valore
ogniun là in veneracion
non vi è Principe ò Signore
ne Marchese ne Baron
che non cerchi farli onore
e li dia reputacion
e non tenga conclusion
che lui merta cortesia
viua i braui in ogni via

Z. non se pol far tanto honor
quanto merita vn poltron
sia pur Pouer ò Signor
le daui in reputacion
e quei merita dolor
chen dis mal per i canton
i etut quant bon compagnon
ne mai fa discortesia
viua la poltronaria

C. non vi è titol piu onorato
quanto è quelo di quel tal
quel e detto bon soldado
quel e vn arte liberal
non li va nisun da lato
per befarlo e farli fal
e chi cerca farli mal
cerca punto morte ria
viua i braui in ogni via.

Z. voreu in prima eser vn chug
che esser mai chiama soldat
el me par vn tristo zug
dandà sempre mai armat
el poltrò va in ogni lug
senza aui spada da lat
ne archebus ne artelaria
viua la poltronaria.

C. questo e luso di quei che amo
la vergogna per bandiera
del honor cura non fanno
coi conilgi vanno in schiera
son al mondo sol per danno
gente a cui inanti sera
si fa notte di maniera
chel suo nome spento sia
viua i braui in ogni via.

Z. vedi mi che questa zent
che fal brau con vna spada
quant che i vul fa plu el valent
che i roman a meza strada
e quei propi verament
vol tegni tut la contrada
quei se scurta la zornada
nanzi el tempo per so pazzia
viua la poltronaria.

C. val in fin piu quel honore
di morir con larme in mano
che non è tutto il valore
del gran Turco è del Christiano
che ogni doto ogni scrittore
con stil raro alto e soprano
cerca alzarlo infina al scanno
de l'eterna monarchia
viua i braui in ogni via.

Z. deh degracià val bordel
che nom plas sto to saor
e nol mintra indol ceruel
che sto fum nom dà vigor
me sa char pi vn polastrel
chès laudat dogni scritor
genincaghi a tant honor
con son morto in fede mia
viua la poltronaria.

C. vati a cazza sotto terra
gofo tristo arzipoltrone.

Z. al no finis questa guerra

che te menero vn sgrognone.
C. tu voresti questa sera
doperassi vn buon bastone.
Z. a voi dir la mia razone
se randes la barba via.
C. viua i braui in ogni via.
Z. viua la poltronaria.
C. sto furfante sciagurato
vol dun legno su la schena.
Z. teti voia desgraciat
che dun pugn sul mus te mena.
C. va in malora mal creato
se non voi che ti dia pena.
Z. quest sarà el disna e la cena
chauerò per parte mia.
C. viua i braui in ogni via.
Z. viua la poltronaria.

DIALOGO DEL PATRON, & DEL ZANE

Z. Mi uoref o mesir mio caro ninaro bufaro
che no me fosseu auaro in darme da magnar
nenar. E non me far stentar,
P. zane mio tu sei si ingordo nenordo balordo
che mi conuien far il sordo se no me uoi rouinar,
nenar. Con tanto to sfondrar.
Z. Le che uu fixi poueretto nineto bufeto
che non haui un marchetto, e li uoli grandizar
ninar. E mi me fe sgagnar.
P. S' io hauesse tutte le intrade ninade contade,
che gode una cittade le non potria bastar
nenar. A darte da magnar.
Z. Designeme la mia pitanza ninanza a bastanza
ch'em possi impi la panza che me contentaro
neno. Se non mi lamentaro.
P. Son contento fa sta richesta ninesta con questa
Che la sia cosa honesta che uoi ch' io t' habbi a dar
nenar. Di su senza tardar.
Z. Ogni past un polastrel un agnel o un uedel

Per la Feure

Recipe vn' impiastro de piera
La gatta, e la massera,
El calor de pan duro
E anche ombria de muro,
La sonza de zenzale,
El grasso de cigale
I denti d'vna rana,
E i pelli d'vn' Alfana
Fanne presto la poluere,
Ch' in disdott' anni te fara risoluere.

Per le Gote.

Recipe tutte le ocche d'vn Hebreo,
I castroni d'vn Caldeo,
Le galline d'vn Maran,
I caponi d'vn Talian,
I caualli d'vn Stradioto
Con le rede d'vn Chiozoto,
La medola de montagna
El destrutto de campagna,
Se ti beui per do notte
Ti varissi dalle gotte.

Contrasto de Pantalon, e la so Inamorata.

Deh lasseue bella fia
Vaghezar à quel balcon,
E alzè sù la zelosia
Che starò sù sto canton
Comare Comare, che son in Zipon.

Inam. Se mi fosse bella fia
No staraue quà al balcon
Ma serrà la zelosia
Ve faria star su 'l canton
Camina camina, vecchio poltron.

Pant. Son el vostro morosetto
Vecchio, e bianco in pelason,
E da vù altro no aspetto
Se no c' habbiè descretion. Comare.
Inam. Vù sè vn certo morosetto
Da pettar na pelason
E vardando el vostro aspetto
Perdo a l' hor la descretion Camina.
Pant. Quante pene, dogie e affanni
Mi hò patio senza rason
E no posso in tanti anni
Vegnir à vna conclusion. Comare.
Inam. Se pati tormenti, e affanni
Sopporteli con rason
Perche vn' hom de tanti anni
Con Amor no hà conclusion. Camina.
Pant. Doueressi hauer pietae
De mi gramo, e compassion
Con aurirme le pallae.
Per leuarme tal passion. Comare.
Inam. Ve par mo d' hauer pietae
A vn par vostro compassion
Con aurirghe le pallae,
Senza darghe vna passion Camina.
Pant. Feme vn poco bona ciera
Finche tocca el mio violon
Che ve zuro inanzi sera
D' indolcirue col so son. Comare.
Inam. Podè andar se no hauè ciera
D'esser tolto per volon,
Ecco vn legno nanzi sera,
Sù la schena aldir el son. Camina.
Pant. Cara fia no fè la dura
Con tegnirme per murlon, > coglione
Perche son na creatura,
Che no vuol troppo canzon. Comare.
Inam. Se ve fazzo assae la dura
L' è perche vù se vn murlon
E bisogna à tal creatura

Tutto 'l di darghe canzon. Camina.

Pant. Se ve piase stà persona
Tolle dentro Pantalon
Che 'l darà a la vostra mona,
Zorno e notte la lezion. Comare.

Inam. Ve par mò che sta persona
Sia nasùa per Pantalon
Turu vecchio brutta mona,
Cori a scola a tior lettion. Camina.

Pant. Deh hauerzi, che nuo per nuo
Canterò vn falso bordon
E vù presta co mi spuo
Tegnirem a mezo in ton. Comare.

Inam. Co ve vedo nuo per nuo
Vorria darue co vn bordon,
E insegnarue a dir co spuo,
Tiemme sempre in dolce ton. Cammina.

Pant. E gustandoue e 'l concerto
Fatto sotto el pauion
De capella, e 'l mistro esperto
Intrerà co 'l so' trombon. Comare.

Inam. Vardè che huomo da concerto
Da star dentro à vn pauion
Vergogneue no sè esperto
A tegnir dretto el trombon. Camina.

Pant. Quà slargando la battua
In su 'l primo semiton
Se vedè che 'l mistro sua
Sugherello co vn strazzon. Comare.

Inam. Co bramè la mia battua
Lo farò co 'l semiton
Ma slargheue che ve sua,
Sotto i scaggi, ò che strazzon. Camina.

Pant. Duncha saldo speranzetta
Nè fuzì questa occasion
Che in la vostra casselletta
Liogherè qualche doppion. Comare.

Inam. Vù farè mia speranzetta,
Ma per n'altra occasion

Che in sta bella casselletta
No intra mai nissun doppion. Camina.

(17) Contrasto de tor, e no tor moier, de Pantalon, e Zan Capella. (vedi n.° 16)

Pant. No pensè de tor mogier
Senza dota, e bona intrada
O con borsa ben serrada
D'adempirghe el so voler. No pensè.

Z. C. Tolì pur presto mogier
Che le donne ha larga intrada
E tegnila accarezzada,
Se gran spasso volì hauer. Tolì pur.

Pant. Co 'l prim' anno l' intra in casa
La par bona, e mansueta,
E v'abbrazza, strenze e basa,
Co vna rara gratieta
Che a vardarla sempre stretta
La voressi posseder. No pensè.

Z. C. Stand icsi soletti in casa
Fè stà tutti in gran suspett,
El voi dì, ma è mei che tasa
Perque brami rigà drett,
Ol potacchio co 'l guacet
L' è pur bò al me parer. Tolì pur.

Pant. Co 'l primo anno se passao
La gazola cria per tutto
Con brutt'occhio, e naso alzao
De cauar poco construtto,
E chi al passo se condutto
Nò se po' l muar de voler. No pensè.

Z. C. La ve scusa tutto l'an
Per siropo, e medesina,
Che ve purga da ogni afan
Da ogni dogia, e gran ruina;
Ma no val quella donnina
Ogni sorte de daner ? Tolì pur.

Pant. La vol sempre carne fresca

Da taccar al rampegon
Per poder far la moresca
Co i sonaggi del murlon,
E pettarghe tal canzon
Che 'l desuia dal mestier. No pensè.

Z. C. Se 'l marido fa 'l soldat
La ghe netta l'archebus
Con tegnighel comodat.
Perque 'l tira drit in sus
E col traz el colpo bus
La ghe dis el sò parer. Tolì pur

Pant. Se la sà che vna vesina
Leua qualche forza noua
La v' è drio sera e mattina
Azzo vn dì la se ghe troua,
E à sto modo la ve proua
Con pettarue vn tal chrestier. No pensè.

Z. C. Sel marido fà feriali
La gh'aiuta notte, e zorno
A pulirli, e farli eguali
Cò i sò fondi, e bande intorno
Imbrocandoghe el suo corno
E talvolta anche vn bel per. Tolì pur.

Pant. Se con ella sen' intriga
Vn che dorma a mò vn marmotta,
E chel n'vsa arte, e fadiga
A stagnar la barca rotta
L' è bandio da la pissotta
E dal colfo del quarner. No pensè.

Z. C. Co 'l marido attende à vn banco
Per sborsar danari via,
Perquè mai no 'l venga manco
La gh' auerze la partia
E despenna de drè via
Tutto 'l conto de l' hauer. Tolì pur.

Pant. Le sò barche per natura
Vuol da ogni hora el timon dretto,
E chi è debel de zontura
No senetta vn tal effetto,

Che 'l dirà sia maledetto
A no esser bon nocchier. No pensè.

Z. C. La ve scvsa per massera
Da sgurarue ogui lauor,
E ve serue per stagiera
Da giustar el vostro honor,
E saltandoue l' humor
Montè in cima del figher.

Pant. El besogna per finirla
Chi l' ha ricca sopportarla,
Chi l' ha pouera vestirla,
Chi l' ha bona accarezzarla,
Chi cattiua castigarla
Con vn baston de cornoler. No pensè.

Z. C. La mogier tegnil' amad
E fuzzi da la puttana
Che co astutie, e falsitad
La ve dà la mal stemana
E ve fà cazzer la lana.
Che no se pol mai rihauer.

IL FINE.

Dai « DIALOGHI CURIOSI » di Giulio Cesare Croce [1].

DIALOGO, FRA PANTALONE, ISABELLA E FRANCESCHINA.

Pã. Ohime pouero mi, che fumo e questo
Ohime che el fuogo ĩ casa, e su la por ta.
Frãceschina, Isabella sù, sù presto.
Acqua, acqua soccorso, chel se smorza.
A che dighio mi femene, in che sesto,

[1] da: DIALOGHI | CURIOSI | Di Giulio Cesare Croce. | CIOE | La Moglie altiera, & il Marito humile, | Fra Huomo e Donna | Triparo, e Simona | Il Sonator, & il

Mangini V, 24-25-26

(18)

Simon Tornadoni (pseudonimo di Tomaso Mondi
"Pantal. mercante fallito"
1693

PANTALONE e DOTTORE

P. Sior Dottor caro, veramente son tanto obligà al vostro bon affetto, cognossuo da mi in tante occasion, che me par che me trarave in fuogo co se trattasse de farve servizio...

D. O 'l me ceremonios Pantlon, l'oblig che mi a i ho con vu, a i so' mi; m'despias che poss poc, ma quant i ho possud, poss e podrò semper farò al servizi del me amigazon, el me car Pantlon.

P. O sieu tanto benedio, questi xè amighi, che adesso se ne trova puochi; ma, credelo, sio Dottor, che anca mi conservo memoria de quanto recevo per farvene restituzion a tempo e liogo. Ma varè, vu mai me commandè gnente, e mi dagnora v' incomodo, e son anca adesso per pregarve d'un servizietto.

D. O ben donca, dsì su schiett cossa v'fa bisogn?

5P

P. El servizietto che desidero l'è, sior, che vorria che m'imprestessi 500 ducati...

D. Oimè, Pantlon, oimè.

P. Cossè, sior Dottor, coss'è?

D. Dem licenza, Pantlon, che me vien su el mal, che m'travaia zornalment.

P. Che mal ello, sior? (a parte) Oimei, cattivo augurio!

D. Una doia in t'un fianc, che m'tormenta.

P. È gnente no, saldi, xè passao, sior... E cusì come ve diseva, me faria bisogno 500...

D. Che ora crediu che sia, Pantlon?

P. Sarà disisett'ore in circa.

D. O povret mi; a i ho mettù orden d'esser in Palaz a disiset ore, e son zà...

P. No le xè gnancora, sior... In t'un momento se sbrighemo, sentì. Savè che i marcanti ora i ghe n'ha di contanti a burchi, ora i xè a sutto segondo che batte l'occasion. El banco xè averto, doman xè 'l

sesto, ho da pagar una letterina de 500 ducati, e si no' l fago doman, savè in che imbarazzo che casco...

D. Cinquecent ducat i ha da esser?

P. Sior sì, cinquecento. Poderia mi andar in tre quatro lioghi, che i me l'ha da dar, e anca de più ma no vôi gnanca mostrar tanta premura...

D. Orsù, Pantlon, la nostra amicizia vecchia m'obliga a no v'dir de no, benchè l'imprestar l'è un verb, che mi a no 'l so coniugar... Ma quel ch'importa, el servisi è d'poc moment, bsogna ch'anch el me util sia poc, che mi no son om interessat, vdì Pantlon.

P. E ben ben, quel che xè de rason, e de giustizia, son qua, sior.

D. Ghe ne voliu quater cent e cinquanta?

P. Mo i vorria esser 500, lu.

D. E ben, far la scrittura d'cinquecent, e darven quatercent e cinquanta; l'è un utilet d'una bagatella.

P. (a parte) Nana, che cara bagatela in 500, cinquanta de stronzaura!

ATTRICE

Il povero Pantalone, stretto dalla necessità, non può che accettare le condizioni imposte dall'esoso Dottore. Poi, avuto il denaro, il suo pensiero va subito a Beatrice: e quanto furioso sia il suo sentimento, lo rivela in questo monologo.

PANTALONE

Ghe qua una ventina de zechinetti, i fago passar traghetto de longo de longo; siben i xè destinai in t'un colpetto per quella cagna de quella Beatrice, quella per la qual gho una fame, che me ispirito; e sì ancora son a dezun. N'importa, saldi Pantalon, tien fermo in pugno el to cao, e

Rudolfi II.
(19)

Medego insulent da guarir vn san,
Atrologo, che cognos quasi ogniom,
E Negromante da far àtrouar
Quanta robba se vol con i dinar.

ALL' ILLUSTRISSIMO, ET

Eccellentiss. Signor Don Virginio Orsino
Duca di Bracciano mio Sig.
colendissimo.

Illustrissimo & Eccell. Sig.

Per non sauer più de quel ch'asò, nõ posso far più di quel ch'aio fatto, e per non dir più de quel ch'a digo, a non dirò piu di quel ch' è scritto: però chi dise più de quel ch'a non sà, e fa piu de quel ch'à non po, non sa quel ch'al se fazza, ne mãco quel ch'al se diga, ma quando vn fa quel ch'al po, e quel ch'al sà, fa assai, ne merita d'esser biasemad da nessuno, ne questo aspetto da i spiriti gẽtili. Da glingnoranti poco mene curo; perche cosi come mi nõ sò quello che fazza, loro nõ saueran mãco quello, che vorrò dir: de maniera che vn nõ sauẽd, e l'altro nõ intẽdend, resterà la cosa in da nubio: Ma à volerla mò deschiarar, per quãto importa al mio debilinzegno, dirò à sto modo: che volẽdo mãdar fuorazẽto e quindese Cõclusione viste, e reuiste, e sustintà in ti piu eletti studi de Francolin, e a Zoche le non sien mandad à mõt da qualche maligli inuidiosi, me sõ gouernà da saui mandandole fora à lassarle veder dal mondo à chi parerà, e piaserà sotto allo Illustrissimo stendardo de V. E. perche le reposeran secure senza esser offese da chi volesse contradire alla mia oppilion, e così ogniom se guarda dal la so mala ventunora, fazẽdo fine humilmente inchinandomi con tutto il core au baso le Illust. maui questo di, e mes corend dal 1587.

Di vostra Eccell. Illustrissima. Affettionatissimo Seruitore,
Lodouico Bianchi da Bologna.

Alias il Dottor Gratian partesana della vera Compagnia delli Comici Gelosi:

19

13

LE CENTO E QVINDICI CONCLVSIONI IN OTTAVA RIMA.

DEL PLVSQVAMPERFETTO

Dottor Gratiano Partesana de Francolin Comico Geloso, et altre manifatture, e cõ positioni nella sua buona lingua:

Ludovico de' Bianchi 1587

Mi Son, come se sa, quel gran Dottor
Si fiamos in le litre, e si sfondrad,
Che de tutt' i longista à son mior.
Al piu saui, al piu dot, e al piu agarbad,
Filosmo, e delinquento parlador
Loico, e Fisio pien d'autoritad,
E chi non cred la mia scientia bona
Guarda la vesta, e po la mia persona.

Quel di ch' à sustintia confusion
Aghiera in la mia patria a Francolin
E soura à Marce Tulio Cinceron
Afia vn Conuent volgar, e vn latesin,
Quando haue deschiarà la mia pulion
Qual fu intesa da presso, e da vesin,
I se stupon de mod, e de tal via,
Ch'agniom sin marmorò dal fatto mia.

~~Qui comenza la Conclusioni, e~~ prima

1. La Rosa, ch' è fiorida sa da bon,
2. E l' huomo, che camina non è mort,
3. Vn che sempre habbia stort, mai ha rason
4. La Naue ch' è in alto mar è via dal port.
5. Chi non vol star in pas, faza costion,
6. E chi non vol andar pian, camina fort,
7. E quel ch' è fat à quadro non è tond,
8. E chi non vol esser al prim sippa al segond.

9. Vn stort e vn Gob non sarà mai drit,
10. E al di d'ancua non po esser doman,

11. Quel c' harà fat qualche gran delit
Ch'al guarda a non andar al boia in man
12. Vn'affamad harà grand appetit,
13. E vn Ferrares non sarà Mantoan,
14. Quel che va sol è senza compagnia,
15. E chi non uol andar inanzi resta de dria.

Vna Donna, che fazza de i fiuò
16. Al se pò dir qualcun l' ha ingrauedada
Vn che staga lontan sempre da i suò
17. Al nò sta appresso de la so brigada,
18. I Cisar non nin fat come è i fasuò,
19. E una Donzella non è suerzenada,
20. Vn Gentil huomo non è Contadin,
21. E s' ha piu tẽpo un uecchio che n' ha ũ putin
22. Vn che sia adormanta non è suegiad
23. E che sospira par de mala voia
24. Vn infermo se può dir amalad,
25. E quel che grida fort ha qualche doia
26. Vn che sippa ghiotton l' ha del trincad
27. E che va nud in letto se despoia,
28. Vn che sia morto non po piu parlar
29. E chi non vol far vna cosa, lassa star.

Vn fiol che sia nassù vist al present
30. Ha manco tempo, che non ha so par,
Vn vecchio che non habbia in bocca dent,
31. Al dura gran fadiga à mastegar,
Vn che sia ricco d'oro, e bon arzent
32. Al pol spender sal vol, e trionfar,
E pò sostento ancor con mille proue,
33. Ch'al se bagna la terra quando al pioue.

34. Vn che è à caual non me par àpia,
35. E che è in la barca non camina in terra,
36. Chi vol star san ni pias la malattia,
37. E vn che sia poltron fuzza la guerra,
38. Chi n' ha dinar non vada al ostaria,
39. E chi non pias l'usso auerto ch'a lo serra.

40. E se ve prouo ancor per mille strad,
Che con le oue se fa bone frittad.

41. Vn che non studia non sarà Dottor,
42. Chi ne cortes serà tegniù villan,
43. Quando el serà sonà le quindes hore
Al vegnirà le sedes a man, a man,
44 Vn che sia becco ha perso assai d honor,
45. E vn che robba l' ha cattiue man,
46. Chi va descalzo non porta scofon
47. E se bon i Fasan, anco i Capon.

Aprouo ancor che vn che sia castrà
48. Harà vna gran fadiga a Zenzerar
49: E che la villa, è fuor de la Città
50. E chi ha la rogna ha spesso da grattar
51. E chi è Vecchio hà del tempo pur assa
52. Vn senza gambe stenta a caminar
53. E chi casca in tun pozzo, o in tun' androna
Se bagnerà la vita, o la persona.

Colù che va lontan dal sò paies
54: Al se descosta da la sò Città,
55. Com'vn ha trenta dì l' ha squas vn mes,
56. E sal n' ha trentadu a la passà.
57. Le cose ascos non se fan paues,
58. E assa Zent la not è adormentà,
E pò farò veder al igniorant
59. Ch'al polent non è verso al Liuant.

Vn golos vorre sempre vn bon boccon
60. Pur ch'al se troua chi gal vogghia dar,
E tutti quei che andaran in preson
61. I staran li fin chi gliè lassa andar
62. Al freddo vn despoià non ha del bon
63. Quand' è dù insiem al se po dir vn par
64. E che d' inuerno mai non canta el Cucco
65. E chi è de carne, non serà de stucco.

Maupin VIII (20)

mato, e al fianco una lunga spada e diversi pugnali. Già nei nomi che assumeva la maschera del Capitano rivelava la dimensione satirico-parodistica del personaggio. Eccone una serie:

- Capitan Spavento da Vallinferna
- Capitan Terremoto
- Capitan Spaccamonti
- Capitan Sangre y Fuego
- Capitan Taglia Cantoni
- Capitan Mattamoros
- Capitan Spezzaferro
- Capitan Rodomonte
- Capitan Coccodrillo
- Capitan Rinoceronte
- Capitan Rompilancia
- Capitan Brandimarte
- Capitan Cardone
- Capitan Bombarditonante
- Capitan Spezzacapo e Sputasaette
- Capitan Tallaricones
- Capitan Draganteo
- Capitan Tiff Toff Trapatapatà
- Capitan Strappaferro

- Capitan Tremimarte
- Capitan Corta Rincones
- Capitan Frangimonte
- Capitan Tempesta

IL NARRATORE

La prima definizione della sua misura scenica ci viene, come sempre, da Pier Maria Cecchini, che al Capitano dedica un'attenzione che è evidentemente da rapportare all'importanza che allora, nei primi decenni del '600, questa maschera ancora aveva nella ferrea gerarchia dei ruoli attorali.

CECCHINI

" Questa iperbolica parte par che suoni meglio nella spagnuola che nell'italiana lingua, come quella a cui vediamo esser più propri e più domestici gl'impossibili.

Ora vien questo personaggio, sì nell'uno che nell'altro idioma, esercitato con tante sconcertanti maniere, che il purgarlo dai superflui sarebbe al certo un ridurlo poco meno che senza lingua.

Piace ed è di molto diletto questa nobilissima parte, quando vien però leggiadramente trattata da personag-

gio abile di vita, grazioso di gesto, intonante di voce, vestito bizzarro e tutto composto di stravaganze, il quale poi si esserciti in parole, benchè di lor natura impossibili, tuttavia credibili da chi abbandona la mente nel vasto delle glorie.

Sono così proprie delli spagnuoli queste parti, chè veramente loro soli toccano il centro della gravità, né ci è di loro chi rappresenti un re, che, oltre il vestirsi d'abiti regi il corpo, non si vesta anche di fumo regio la mente, né forse in quel punto che rappresenta si stima meno d'un re, e quello che di più si trova in questo personaggio è che li rimane, dopo l'aver finita la rappresentazione, una tal reliquia di sussiego, che malamente per otto giorni si può trattar seco domesticamente.

IL NARRATORE

~~Il Cecchini~~ si concede un po' all'ironia, ma il quadro che traccia ci aiuta molto a capire lo spessore rappresentativo di questo personaggio, che evidentemente sulla scena si realizzava con una certa varietà di modi. E' sempre quindi una questione di misura, e certo l'immagine caricata che abbiamo di questa maschera, era solo la via più facile per rappresentarla.

Zanni.

Questo brauo à li Spagnoli
Li rubbò li feraioli,
E in Madrili per tal segno
Li fù rotto adosso vn legno.

Capitano.

Chi de honore è tanto degno
Per ogni Cittade, ò Regno
Mi ven nanti ogni Signore
A cauallo a farmi honore.

Zanni.

L'altro giorno à sto Signore
Li fù fatto vn grand' honore,
Per rubbare no castrato,
Per la terra fù frustato.

IL FINE.

CONTRASTO TRA IL CAPITAN DELVVIO E ZAN BADIL [1]

Ottaue da Capitano.

Marte quando nacqueio, gridò due volte
Contra di Gioue tutto furibondo,
Con dir, che le sue glorie gli era tolte
Se vn più brauo di lui nasceua al mondo,
E che del Cielo hauria le ruote tolte,

[1] da: CONTRASTO | DI BRAVVRA | FRA IL CAPITANO | DELVVIO, | E ZANI BADIL: | Con due Canzoni alla Bergamasca. | *Opera molto dilettevole, e da ridere.* | [ampio fregio con stemma al centro] |
In Ferrara & in Bologna, Per il Benacci, 1613, | Con licenza de' Superiori. |
Opuscolo di pp. 8; segn. A-A2; sesto mm. 120 × 150; in corsivo. Alcuni titoli in tondo.
Biblioteca Universitaria, Bologna: A. V. Tab. 1, N. III 268/21.

E gettato l' harebbe nel profondo.
Rispose Gioue con faccia sincera,
Mate tu sei nel Ciel, lui Marte in terra.

Badile.

Quando nasì mi tolsi la speranza
Da questà fama à do sort de zent.
A quei, che tend'ogn' hor à empis la panza,
E quei che de dormì n' è mai content
Tost se legren vedend cres l'usanza
De bè mangià, e bè menà ol dent,
E subit nat per hauìa ol budel
Mangiè quater Castrù con vn Vedel.

Capitano.

Dè perché non è viuo Ettor Troiano,
Achille, e Annibal Cartaginese,
Con quel, ch'acquistò il nome d'Africano
Alessandro, che tutto il mondo prese,
E Pompeo con Cesare Romano,
E che meco venissero à contese,
Che io gli vorria con questo pugno solo
Tutti sbalzar da l'uno, e l'altro Polo.

Badile.

Dè perché non è viu' ades Tripò,
Zan Petta, Tabari, e Zan Fritada,
E quel valent me parent menestrò
Frà i mangiador ol prim de la Valada,
Panza de Pegora, panza de Castrò,
Insiem con Polenta, e Zan Colada,
Che me dò vant, si bè ihaues bon dent
I voreu' mangià in Leuant, chigà in Ponent.

Capitano.

Son quel sì grand valente Capitano,
Che nacqui sol di rabbia, e di furore,

Capitano, e Trappola.

Cap. Grandissima discordia, estremo litigio è nato nella Città, doue al presente siamo, solo perche ogni nobilissimo Caualliero vorrebbe meco apparentare, e darmi Moglie: La onde per quietar questo tumulto, e questa confusione delibero di prender Moglie, per non dir Consorte, che significa correre vna medesima sorte, non essendo douere, che vna Donna debba meco correre vna medesima Sorte, & essere à parte delle grandezze mie, e de' miei honori.

Trap. Buona risolutione è la vostra Patrone, essendo che il Matrimonio è legame importantissimo, e nato con i nostri primi parenti, il quale non si discioglie, se non per Morte; ma come farete voi hauendo tanti Figliuoli bastardi, come ch' hauete ?

Cap. È vero, anzi verissimo, ch' io sono copioso di molti Figliuoli bastardi, i quali non possono succeder nell' heredità de' miei Tesori, e nella heredità delle grandezze mie, come farà il maiorasco, che douerà nascere di legitimo, e constante Matrimonio.

Trap. Caro Padrone raccontatemi vn poco il numero de' vostri bastardi, e con quai Donne gli hauete acquistati.

Cap. Il numero è grande; anzi grandissimo, e se tutti i miei bastardi hauessero da esser portati allo Spedale de gli Innocenti, il Mondo tutto non sarebbe bastante a farne vn' Hospedale.

Trap. ~~Se i frutti del vero Matrimonio sono i veri, e legitimi~~ Figliuoli, à me pare, che voi siate vn' Autunno, ~~pieno~~ di frutti immaturi, e guasti; per tanto bisognerà pigliando Moglie, attendere à lei sola, e far come fece Lelio nimico di Scipione, il quale non conobbe mai altra Donna, che ~~la~~ sua. Et auuertite, ch' io non dico quel Lelio Comediante, il quale hauendo à suoi giorni toccato tante, e tante Squaldrine, si ridusse poi per vltimo pieno di mal Francese, e quasi allo Spedale.

Cap. I primi figliuoli, ch' io generassi giàmai, fù nella picca, nella gata, e nella riffa, ch' io hebbi con Hercole, Figliuolo di Gioue, ~~e d'Alfena~~ bastardo, & adulterino; il quale fece meco scommessa; dicendo, che in vna notte sola hauerebbe ingrauidate più Donzelle, che non hauerei fatt' io.

Trap. Ragionamento da suegliar l'appetito ad ogni Donna, c' hauesse smarrito il gusto della Faua fresca.

Cap. Vennesi all'atto, & alla proua, Hercole in vna notte sola ingrauidò cinquanta Donzelle, & io in una meza notte ingrauidai dugento Fanciulle.

Tarp. O guarda quante Balie bisognò trouare; ~~quante fasce, quante pezze~~, quanto latte, e quante pappe da nutricarli ?

Cap. I primi Figli adunque arriuarono al numero di mille; perchè ve ne furono di quelle, e la maggior parte, che ne fecero quattro, e sei, ancor che fosse primaruole.

Trap. ~~O' che hauere vna Mandra di Vacche, che facessero due volte l'Anno così bene sò che il formaggio, il latte, il bottiro, e le Vitelle, sarebbono à buon mercato;~~ Ma quali furono i secondi, che nacquero di voi, ~~perche hauendo detto i primi, per conseguenza s' intendono anche i secondi.~~

Cap. I secondi figliuoli gli hebbi dalla moglie di Deucalione nominata Pirra; e questo perche quel pouero Vecchio di suo Marito, hauendo in se stesso estinto il calor naturale, e non hauendo più forza di generare, fù di bisogno, ch' io ingrauidassi la detta Pirra, per riparare al genere humano, il quale di giorno in giorno andaua mancando, & veniua meno. Dalla quale hebbi i secondi figliuoli, i quali furono di sì gran numero, che bastarono à riempir tutte le quattro parti del Mondo.

Trap. Hora veniamo à i terzi, se pur ve ne sono, che non può esser di meno, essendo voi per natura così buon Stallone per le Caualle.

Cap. I terzi gli acquistai dall'Aria, e dalla Terra; le quali partorirono da mille Saette, e mille Terremoti, figliuoli maschi, e femine.

Trap. Fù gran cosa, che voi non ingrauidaste l'Acqua ancora, che se ciò auueniua, le Trute, i Carpioni, lo Storione, e gli altri Pesci di valore sarebbero stati à buon mercato nelle Pescarie: Ma torniamo al primo Ragionamento, acciò che la digressione non paresse troppo lunga al Filosofo: quale vi risoluete voi di pigliar per Moglie in questa Città ?

Cap. Io mi risoluerò ben tosto: và hor' hora, e da parte mia fà publicare vn Bando, che chiunque ha figliuole da maritare debba condurle ignude alla publica Piazza, che io poscia comparendoui me ne sceglierò vna a gusto mio.

Trap. Meglio sarebbe mandarle prima alla riua del Mare à guadagnare la dote, come si faceua anticamente, e da poi condurle alla Piazza.

1° Pantalone

Mangini I, 10

— (13) B

Con dell'A.

ZANNI E PANTALONE

Z. (canta) Laigua del travarchone, laigua del travarcone, mena le lanche su per le banche, de fia bella el cancaro te vegna.

P. Ma eccolo sto manigoldo, che belle canzon!

Z. Bona sira, messer patron.

P. El malanno che Iddio te daga, poltron, ma che astu fatto tanto?

Z. Son stat là patron, boni novi.

P. Dove si stat?

Z. Da la vostra morusa, boni novi.

P. Certo?

Z. Certo, patron.

P. O caro Zani, dì su presto, consolame un poco.

Z. O patron, io ho mi favellad tant con siego.

P. Ben, che te hala detto de mi?

Z. Lè tanto piacevola, lè tanto galanta.

P. E so ben mi che l'ha tutte le bone parte; che te hala detto al fin de mi?

Z. La m'ha dat del formaio ~~tant tant~~.

P. Ben, racontami un poco prima come t'ha fatto del sonetto, e quel che la t'ha risposto.

Z. La m'ha dat del so pan bianc.

P. Ohi, ma tu me fa' vegnir i sudori! Tu me racontarè po' queste cose, ma consolame prima un poco de dirme la cosa del sonetto.

Z. Spetè, patron, botì novi, oh oh oh, la voleva, la voleva.

P. Che volevela?

Z. La me tolea la mia man, e la volea che ghe tocass ah ah ah, la voléva che ghe tocass la rosetta.

P. Che cosa, la rosetta?

Z. Ah, ah, ah, la voleva che ghe metess dui botoni apress.

P. Che zanze son queste, che botoni, che rosetta?

Z. Messer sì, la rosetta de la so scufia qua denanti.

P. El malanno che Iddio te dona, poltron. Lassa mo star le zanze e dime in fine quello che la t'ha detto de mi.

Z. O patron, la rideva, la me vol tanto ben, la dise che torna là, che la me vuol dare de la torta.

P. Oh Dio, mo questa è una gran pena! Che te hala detto de fatti me'?

Z. De i fatti vostri?

P. Sì, che te hala detto de mi?

Z. Ma la non me ha detto niente mi de vu!

P. Come, la non t'ha ditto niente? E ti che ghe astu ditto de mi?

Z. Mo, non ghe ho detto niente de vu.

P. Non ghe astu fatta la mia ambassata?

Z. O patron, per sti santi e li vangelli, che e, me l'ho smentegà.

Dunque, uno Zanni balordo? Può darsi, ma forse c'è qualcos'altro. Nel dialogo che abbiamo ascoltato traspare una luce ironica, che è un modo tutt'altro che sciocco per ridicolizzare l'infatuazione amorosa del vecchio padrone, il quale, tra l'altro, non appare neppure in grado di cogliere le trasparenti allusioni sessuali del racconto.

Ma Zanni è stato al servizio dei padroni più diversi e quindi non ci stupiamo di trovarlo in un altro dialogo anonimo del sec. XVII, con un padrone di tutt'altro genere, che coltiva ambizioni cavalleresche

20 Punkt

Ormondo, il padrone d'Arlecchino sta leggendo una lettera della sua amante 38

Manfredi II, 38

(14)

ORMONDO (leggendo) "Mio lucidissimo Sole..."

ZACCAGNINO Questa è una lettera che va a Febo.

O. "Son gravidi gli occhi miei di pianto..."

Z. Son gravida per gli occhi dal pianto.

O. "Poi che le barbare stelle..."

Z. Poi che il barbier delle stelle.

O. "Congiurano contro la mia costanza..."

Z. Scongiurano contro Donna Costanza.

O. "Il mio genitore è rissoluto d'accasarmi..."

Z. Il mio genitore è rissoluto d'incassarmi.

O. "Con il conte di Carignano"...

Z. Con la corte di cacagrano.

O. E che borbotti da te stesso?

Z. Nulla, nulla, Signor.

O. "Perciò vi mandai in traccia il vostro servo..."

Z. Perciò vi mangiò la caccia il vostro servo.

O. "Se sarete vero amante, lo conoscerò dagli affetti..."

Z. Se sarete negromante, lo conoscerò dai confetti.

O. "Disturbando questo matrimonio, che mi violenta ed angoscia..."

Z. Che mi vuol lenta nella coscia.

O. "Mia madre sta spirando di momento..."

Z. Oh mia madre sta sparando al vento.

O. "Credo che il Re vi darà l'assenso..."

O. "Però cercate nella vostra idea di disturbare questi sponsali..."

Z. Però cercate la vostra Giudea per disturbar questi speziali.

O. "Se no il caso sarà disperato"...

Z. Se no il cascio sarà spiritato.

O. "Avendomi quanto prima da portar in villa..."

Z. Avendomi quanto prima da portar l'anguilla.

O. "Son vostra, e tanto basti..."

Z. Son vostri a tutti i pasti.

IL NARRATORE

Dalla comicità farsesca di Zaccagnino alle ingegnose e divertenti invenzioni di tanti altri figli e fratelli di Arlecchino, c'è tutta una gamma di proposte sceniche, che, appunto nella loro varietà, ribaldiscono il ruolo di preminenza di questa maschera, anche quando sembrerebbe confinato a parti di fianco.

5 - 1

Mangini V, 24-25-26

(18)

Simon Tomadoni (pseudonimo di Tomaso Mon

"Pantal. mercante fallito"

169

PANTALONE e DOTTORE

P. Sior Dottor caro, veramente son tanto obligà al vostro bon affetto, cognossuo da mi in tante occasion, che me par che me trarave in fuogo co se trattasse de farve servizio...

D. O 'l me ceremonios Pantlon, l'oblig che mi a i ho con vu, a i so' mi; m'despias che poss poc, ma quant i ho possud, poss e podrò semper farò al servizi del me amigazon, el me car Pantlon.

P. O sieu tanto benedio, questi xè amighi, che adesso se ne trova puochi; ma, credelo, sio Dottor, che anca mi conservo memoria de quanto recevo per farvene restituzion a tempo e liogo. Ma varè, vu mai me commandè gnente, e mi dagnora v' incomodo, e son anca adesso per pregarve d'un servizietto.

D. O ben donca, dsì su schiett cossa v'fa bisogn?

P. El servizietto che desidero l'è, sior, che vorria che m'imprestessi 500 ducati...

D. Oimè, Pantlon, oimè.

P. Cossè, sior Dottor, coss'è?

D. Dem licenza, Pantlon, che me vien su el mal, che m'travaia zornalment.

P. Che mal ello, sior? (a parte) Oimei, cattivo augurio!

D. Una doia in t'un fianc, che m'tormenta.

P. È gnente no, saldi, xè passao, sior... E cusì come ve diseva, me faria bisogno 500...

D. Che ora crediu che sia, Pantlon?

P. Sarà disisett'ore in circa.

D. O povret mi; a i ho mettù orden d'esser in Palaz a disiset ore, e son zà...

P. No le xè gnancora, sior... In t'un momento se sbrighemo, sentì. Savè che i marcanti ora i ghe n'ha di contanti a burchi, ora i xè a sutto segondo che batte l'occasion. El banco xè averto, doman xè 'l

sesto, ho da pagar una letterina de 500 ducati, e si no' l fago doman, savè in che imbarazzo che casco...

D. Cinquecent ducat i ha da esser?

P. Sior sì, cinquecento. Poderia mi andar in tre quatro lioghi, che i me l'ha da dar, e anca de più ma no vôi gnanca mostrar tanta premura...

D. Orsù, Pantlon, la nostra amicizia vecchia m'obliga a no v'dir de no, benchè l'imprestar l'è un verb, che mi a no 'l so coniugar... Ma quel ch'importa, el servisi è d'poc moment, bsogna ch'anch el me util sia poc, che mi no son om interessat, vdì Pantlon.

P. E ben ben, quel che xè de rason, e de giustizia, son qua, sior.

D. Ghe ne voliu quater cent e cinquanta?

P. Mo i vorria esser 500, lu.

D. E ben, far la scrittura d'cinquecent, e darven quatercent e cinquanta; l'è un utilet d'una bagatella.

P. (a parte) Nana, che cara bagatela in 500, cinquanta de stronzaura!

ATTRICE

I Il povero Pantalone, stretto dalla necessità, non può che accettare le condizioni imposte dall'esoso Dottore. Poi, avuto il denaro, il suo pensiero va subito a Beatrice: e quanto furioso sia il suo sentimento, lo rivela in questo monologo.

PANTALONE

Ghe qua una ventina de zechinetti, i fago passar traghetto de longo de longo; siben i xè destinai in t'un colpetto per quella cagna de quella Beatrice, quella per la qual gho una fame, che me ispirito; e sì ancora son a dezun. N'importa, saldi Pantalon, tien fermo in pugno el to cao, e

Rudolf. II.

(19)

12

Medego insulent da guarir vn san,
Atrologo, che cognos quasi ogniom,
E Negromante da far àtrouar
Quanta robba se vol con i dinar.

ALL' ILLUSTRISSIMO, ET

Eccellentiss. Signor Don Virginio Orsino
Duca di Bracciano mio Sig.
colendissimo.

Illustrissimo & Eccell. Sig.

Per non sauer più de quel ch'asò, nõ posso far più di quel ch'aio fatto, e per non dir più de quel ch'a digo, a non dirò piu di quel ch' è scritto: però chi dise più de quel ch'a non sà, e fa piu de quel ch'à non po, non sa quel ch'al se fazza, ne mãco quel ch'al se diga, ma quando vn fa quel ch'al po, e quel ch'al sà, fa assai, ne merita d'esser biasemad da nessuno, ne questo aspetto da i spiriti gẽtili. Da glingnoranti poco mene curo; perche cosi come mi nõ sò quello che fazza, loro nõ saueran mãco quello, che vorrò dir: de maniera che vn nõ sauẽd, e l'altro nõ intẽdend, resterà la cosa in da nubio: Ma à volerla mò deschiarar, per quãto importa al mio debilinzegno, dirò à sto modo: che volẽdo mãdar fuorazẽto e quindese Cõclusione viste, e reuiste, e sustintà in ti piu eletti studi de Francolin, e a Zoche le non sien mandad à mõt da qualche maligli inuidiosi, me sõ gouernà da saui mandandole fora à lassarle veder dal mondo à chi parerà, e piaserà sotto allo Illustrissimo stendardo de V. E. perche le reposeran secure senza esser offese da chi volesse contradire alla mia oppilion, e così ogniom se guarda dal la so mala ventunora, fazẽdo fine humilmente inchinandomi con tutto il core au baso le Illust.ma mani questo di, e mes corend dal 1587.

Di vostra Eccell. Illustrissima. Affettionatissimo Seruitore,
Lodouico Bianchi da Bologna.

Alias il Dottor Gratian partesana della vera Compagnia delli Comici Gelosi:

19

13

LE CENTO E QVINDICI CONCLVSIONI IN OTTAVA RIMA.

DEL PLVSQVAMPERFETTO

Dottor Gratiano Partesana de Francolin Comico Geloso, et altre manifatture, e cõ positioni nella sua buona lingua:

Ludovico de' Bianchi 1587

Mi Son, come se sa, quel gran Dottor
Si fiamos in le litre, e si sfondrad,
Che de tutt' i longista à son mior.
Al piu saui, al piu dot, e al piu agarbad,
Filosmo, e delinquento parlador
Loico, e Fisio pien d'autoritad,
E chi non cred la mia scientia bona
Guarda la vesta, e po la mia persona.

Quel di ch' à sustintia confusion
Aghiera in la mia patria a Francolin
E soura à Marce Tulio Cinceron
Afia vn Conuent volgar, e vn latesin,
Quando haue deschiarà la mia pulion
Qual fu intesa da presso, e da vesin,
I se stupon de mod, e de tal via,
Ch'agniom sin marmorò dal fatto mia.

~~Qui comenza la Conclusioni, e~~ prima

1. La Rosa, ch' è fiorida sa da bon,
2. E l' huomo, che camina non è mort,
3. Vn che sempre habbia stort, mai ha rason
4. La Naue ch' è in alto mar è via dal port.
5. Chi non vol star in pas, faza costion,
6. E chi non vol andar pian, camina fort,
7. E quel ch' è fat à quadro non è tond,
8. E chi non vol esser al prim sippa al segond.
9. Vn stort e vn Gob non sarà mai drit,
10. E al di d'ancua non po esser doman,

11. Quel c' harà fat qualche gran delit
Ch'al guarda a non andar al boia in man
12. Vn'affamad harà grand appetit,
13. E vn Ferrares non sarà Mantoan,
14. Quel che va sol è senza compagnia,
15. E chi non uol andar inanzi resta de dria.

Vna Donna, che fazza de i fiuò
16. Al se pò dir qualcun l' ha ingrauedada
Vn che staga lontan sempre da i suò
17. Al nò sta appresso de la so brigada,
18. I Cisar non nin fat come è i fasuò,
19. E una Donzella non è suerzenada,
20. Vn Gentil huomo non è Contadin,
21. E s' ha piu tẽpo un uecchio che n' ha ũ putin
22. Vn che sia adormanta non è suegiad
23. E che sospira par de mala voia
24. Vn infermo se può dir amalad,
25. E quel che grida fort ha qualche doia
26. Vn che sippa ghiotton l' ha del trincad
27. E che va nud in letto se despoia,
28. Vn che sia morto non po piu parlar
29. E chi non vol far vna cosa, lassa star.

Vn fiol che sia nassù vist al present
30. Ha manco tempo, che non ha so par,
Vn vecchio che non habbia in bocca dent,
31. Al dura gran fadiga à mastegar,
Vn che sia ricco d'oro, e bon arzent
32. Al pol spender sal vol, e trionfar,
E pò sostento ancor con mille proue,
33. Ch'al se bagna la terra quando al pioue.

34. Vn che è à caual non me par àpia,
35. E che è in la barca non camina in terra,
36. Chi vol star san ni pias la malattia,
37. E vn che sia poltron fuzza la guerra,
38. Chi n' ha dinar non vada al ostaria,
39. E chi non pias l'usso auerto ch'a lo serra.

40. E se ve prouo ancor per mille strad,
Che con le oue se fa bone frittad.

41. Vn che non studia non sarà Dottor,
42. Chi ne cortes serà tegniù villan,
43. Quando el serà sonà le quindes hore
Al vegnirà le sedes a man, a man,
44 Vn che sia becco ha perso assai d honor,
45. E vn che robba l' ha cattiue man,
46. Chi va descalzo non porta scofon
47. E se bon i Fasan, anco i Capon.

Aprouo ancor che vn che sia castrà
48. Harà vna gran fadiga a Zenzerar
49: E che la villa, è fuor de la Città
50. E chi ha la rogna ha spesso da grattar
51. E chi è Vecchio hà del tempo pur assa
52. Vn senza gambe stenta a caminar
53. E chi casca in tun pozzo, o in tun' androna
Se bagnerà la vita, o la persona.

Colù che va lontan dal sò paies
54: Al se descosta da la sò Città,
55. Com'vn ha trenta di l' ha squas vn mes,
56. E sal n' ha trentadu a la passà.
57. Le cose ascos non se fan paues,
58. E assa Zent la not è adormentà,
E pò farò veder al igniorant
59. Ch'al polent non è verso al Liuant.

Vn golos vorre sempre vn bon boccon
60. Pur ch'al se troua chi gal vogghia dar,
E tutti quei che andaran in preson
61. I staran li fin chi gliè lassa andar
62. Al freddo vn despoià non ha del bon
63. Quand' è dù insiem al se po dir vn par
64. E che d' inuerno mai non canta el Cucco
65. E chi è de carne, non serà de stucco.

GOZZI

)i. (*entra frettoloso*)
i! Certo i ga qualche ordene
rseguita, i me lo vol tor su.

SESTA

PANTALONE.

endato) Ammiraglio, avete

ossa volevi? (*ironico*) Sé alle-
ze. Averé da darghe qualche

ditelo presto. Ho degli ordini

aglia, se me sé amigo, se me
ne gavé.
coltà, ve li dico subito. Lean-
'arresto al Principe nelle sue
a dose; è inquieto, non è con-
che immediatamente sia con-
colà confinato.
el pianto! el Re contro un fra-
tro el so sangue? ste crudeltà?

gli ha scannato un falcone nel-
allo sotto; ma voi dovreste ri-
caso un braccio al collo, e la

nente. Nissun sa la rason de ste
ia so che l'è innocente.
utte queste insolenze il Re l'ha
nzi alla Principessa che le ba-
ezzava, e le diceva piangendo:

Uh, ben mio, uh, vita mia, non sposate mio fratello, se non mi volete morto? È innocenza questa?

Pantalone (*a parte*) Mo cordoni[34]! questa certo xe granda[35]. (*alto*) Cosa importa? Cossa saveu vu i arcani[36]?

Tartaglia Arcani! Qui non c'è bisogno d'interpretazioni. Il Re è entrato in maggiori sospetti, massime non avendolo veduto nell'accompagnamento al Tempio, e fa benissimo a levarsi dinanzi un fratello, che può macchinare maggiori bestialità, e anche scannarlo per gelosia nel letto colla sposa. Tutta la Corte è scandalezzata e irritata contro al Principe, e il popolo è in tumulto. A questi papaveri si deve troncar il capo. Ma voi avete la testa rotta, e il cervello vi deve traballare, e fate certi discorsi, che mi sembrate un matto.

Pantalone E vu me paré un ministro traditor, un omo d'un cuor negro, uno de quei (co'[37] dise el proverbio) dai al can che el xe rabbioso; un che no cerca altro, che dar drio[38] alla passion d'un Re per coltivar la propria fortuna; che, in vece de buttar acqua, zonze[39] del fogo, e che scordandose che nasse el scandalo, la rovina tra sangue[40], tra do fradelli, che tanto se amava, ha piaser, per darse merito, de quelle novità, che doveria far pianzer, spezzar el cuor, come le me fa a mi, povero vecchio, che no gaverò più pase, e che forsi lasserò stassera la vita sotto al peso de sta passion. (*piange*)

Tartaglia Con tutte le insolenze che m'avete dette, caro Ammiraglio, voi mi promovete anche il pianto, perché conosco l'amore, che avete al Principe Jennaro; ma la colpa non è mia, è sua; e gli ordini di sua Maestà conviene eseguirli.

34 *Mo cordoni*: caspita!
35 *xe granda*: è grossa.
36 *Cossa... arcani*: che ne sapete voi dei suoi segreti?
37 *co'*: come.
38 *dar drio*: indulgere.
39 *zonze*: vi aggiunge.
40 *tra sangue*: tra consanguinei.

Lo saprò ritrovar senza di voi. (*entra frettoloso*)

Pantalone Ah cani! ah cani! Certo i ga qualche ordene resoluto e crudel. I me lo perseguita, i me lo vol tor su.

SCENA SESTA

TARTAGLIA e PANTALONE.

Tartaglia (*uscendo affaccendato*) Ammiraglio, avete veduto Leandro?

Pantalone Sì, l'ho visto; cossa volevi? (*ironico*) Sé allegri, che par che andé a nozze. Averé da darghe qualche bona nova.

Tartaglia Dov'è andato? ditelo presto. Ho degli ordini del Re.

Pantalone Ah caro Tartaglia, se me sé amigo, se me volé ben, diseme i ordini che gavé.

Tartaglia Io non ho difficoltà, ve li dico subito. Leandro aveva l'ordine di dare l'arresto al Principe nelle sue stanze. A me ha cresciuta la dose; è inquieto, non è contento di questo; ma vuole, che immediatamente sia condotto nell'Isola del pianto e colà confinato.

Pantalone In tell'Isola del pianto! el Re contro un fradello tanto benemerito? contro el so sangue? ste crudeltà? Povero innocente!

Tartaglia Innocente? Se gli ha scannato un falcone nelle mani, ammazzato un cavallo sotto; ma voi dovreste ricordarvelo; avete per quel caso un braccio al collo, e la testa rotta.

Pantalone No importa gnente. Nissun sa la rason de ste cosse; mi la so, no la so, ma so che l'è innocente.

Tartaglia Ma se dopo tutte queste insolenze il Re l'ha ritrovato ginocchioni innanzi alla Principessa che le baciava la mano, che l'accarezzava, e le diceva piangendo:

Pantalone Sì, xe vero, se deve obbedir el so Re. Mi solo in sta Corte, benché povero Zucchin, averia proccurà de calmar l'animo del mio Re, e quando l'avesse insistio contro so fradello, averia buo cuor de renonziar la carica, de perder el stato[41], de farme metter anca i ferri ai pie, piuttosto de esser nunzio a un putto de quella sorte de tanta desgrazia, de tanta mortificazion.

Tartaglia Ma a Napoli, caro Pantalone, non c'è l'educazione della vostra Giudecca, e s'usa ad eseguire gli ordini d'un Re con prontezza, senza tanti eroismi.

Pantalone Eseguili pur; ma mi, che son dalla Zueca, vedeu sior, son ancora a tempo de insegnarve, come se fa a lassar i comodi e le fortune, per andar a fenir i zorni in esilio, e al fianco sempre de un povero sfortunà, abbandonà da tutti, ma che sarà sempre le viscere mie.

SCENA SETTIMA

TRUFFALDINO, TARTAGLIA, *e* PANTALONE.

Truffaldino Uscirà furioso, chiederà se abbiano saputo il gran caso successo. *Pantalone* Chiederà se il Principe si sia riconciliato col fratello. *Tartaglia* Chiederà, se Jennaro abbia fatta qualche maggior bestialità. *Truffaldino* Si pianterà in un'attitudine d'un tragico recitante, e comincierà in tuono grave: *Mentre il popolo.* Troncherà il racconto, chiederà in grazia di non esser interrotto, perché un poeta gli ha data in iscritto la narrazione in versi, acciò possa farsi dell'onore, e che spera di averla a memoria. *Pantalone* Che si sbrighi, che egli si aspetta qualche maggior disgrazia. *Tartaglia* Che s'aspetta qualche altra pazzia di Jennaro. *Truffaldino* Si rimette in una

41 *perder el stato*: perdere il mio posto.

vero, se deve obbedir el so Re. Mi solo
é povero Zucchin, averia proccurà de
mio Re, e quando l'avesse insistio con-
ia buo cuor de renonziar la carica, de
de farme metter anca i ferri ai pie,
nunzio a un putto de quella sorte de
tanta mortificazion.
Napoli, caro Pantalone, non c'è l'edu-
Giudecca, e s'usa ad eseguire gli or-
rontezza, senza tanti eroismi.
ili pur; ma mi, che son dalla Zueca,
ora a tempo de insegnarve, come se fa
le fortune, per andar a fenir i zorni
sempre de un povero sfortunà, abbar-
he sarà sempre le viscere mie.

SCENA SETTIMA

INO, TARTAGLIA, e PANTALONE.

rà furioso, chiederà se abbiano saputo
o. *Pantalone* Chiederà se il Principe
col fratello. *Tartaglia* Chiederà, se
qualche maggior bestialità. *Truffal-*
un'attitudine d'un tragico recitante, e
grave: *Mentre il popolo.* Troncherà
in grazia di non esser interrotto, per-
data in iscritto la narrazione in versi,
ell'onore, e che spera di averla a me-
he si sbrighi, che egli si aspetta qual-
zia. *Tartaglia* Che s'aspetta qualche
maro. *Truffaldino* Si rimette in una

re il mio posto.

caricata serietà, e con enfasi tragica recita la seguente narrazione, gestendo accademicamente con una goffaggine, proporzionata al suo carattere, e con somma affettazione:

Mentre il popolo attento ed affollato,
nel magnifico Tempio aspettatore
era di nozze, e il Sacerdote avea
parata l'Ara; Millo, il Re, per mano
teneva Armilla, la sua dolce Armilla,
e al suon degli oricalchi[42]*, e armoniosi*
bossi, e sonori timpani in concerto,
e di musiche voci, il desiato
nodo seguì. Ma che? l'aere del Tempio
s'empié di gufi, e d'altri augei notturni,
di mesti auguri apportatori, e quinci,
e quindi svolazzando, d'ululati,
e di querule voci echeggia il Tempio,
e cento cani, e cento, ch'eran sparsi
per l'ampia mole urlar di voci orrende.
Dalle ricche pareti un terso specchio
cade, e in minute scheggie si converte,
ed un vaso di sal, che sull'altare
stava riposto, si versò, si sparse.
Indi un allocco in sul capo al Monarca
vola, e si ferma, e una civetta enorme
sul capo alla Regina si riposa,
e coll'adunco artiglio le sparnazza
Le chiome nere, ed il tuppé[43] *sublime.* (*si rasciuga il sudore*)

Pantalone Impaziente gli chiede come sieno alfine terminate le faccende. *Truffaldino* Dice di essere stanco di parlare in versi, che teme di annoiarli, non essendo cosa

42 *al suon... oricalchi*: al [illegible] delle trombe.

43 *il tuppé*: l'acconciatura dei capelli.

caricata serietà, e con enfasi tragica recita la seguente narrazione, gestendo accademicamente con una goffaggine, proporzionata al suo carattere, e con somma affettazione:

Mentre il popolo attento ed affollato,
nel magnifico Tempio aspettatore
era di nozze, e il Sacerdote avea
parata l'Ara; Millo, il Re, per mano
teneva Armilla, la sua dolce Armilla,
e al suon degli oricalchi[42]*, e armoniosi*
bossi, e sonori timpani in concerto,
e di musiche voci, il desiato
nodo seguì. Ma che? l'aere del Tempio
s'empié di gufi, e d'altri augei notturni,
di mesti auguri apportatori, e quinci,
e quindi svolazzando, d'ululati,
e di querule voci echeggia il Tempio,
e cento cani, e cento, ch'eran sparsi
per l'ampia mole urlar di voci orrende.
Dalle ricche pareti un terso specchio
cade, e in minute scheggie si converte,
ed un vaso di sal, che sull'altare
stava riposto, si versò, si sparse.
Indi un allocco in sul capo al Monarca
vola, e si ferma, e una civetta enorme
sul capo alla Regina si riposa,
e coll'adunco artiglio le sparnazza
Le chiome nere, ed il tuppé[43] *sublime.* (*si rasciuga il sudore*)

Pantalone Impaziente gli chiede come sieno alfine terminate le faccende. *Truffaldino* Dice di essere stanco di parlare in versi, che teme di annoiarli, non essendo cosa

42 *al suon... oricalchi*: al suono delle trombe.

43 *il tuppé*: l'acconciatura dei capelli.

propria al suo personaggio il ragionare in versi; che terminerà in prosa. Il Re ed il popolo erano in commozione per gli auguri funesti. Leandro era giunto al Re a riferire, che Jennaro non si trovava in nessun luogo. Il Re era entrato in un grandissimo sospetto, e timore d'una ribellione del fratello. Aveva dato ordine di porre i soldati sull'armi, e che tutte le persone di Corte stessero in guardia quella notte, che si era ritirato colla sposa nelle stanze nuziali, ec. *Pantalone* Disperato di sentire che non si trova Jennaro, dubita, ch'egli sia andato ad annegarsi, e commiserandolo con delle grida entra da una parte. *Tartaglia* Sentendo gli ordini della guardia in quella notte, per provvedersi di tabacco gagliardo, che lo tenga risvegliato, entra da un'altra parte. *Truffaldino* Per andare a porre in ordine i suoi cani da caccia, e per aizzarli a Jennaro quella notte, se fa il matto, entra.

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Anticamera regia, con una porta grande nel prospetto. È la notte oscura. Vedesi sollevare una lastra del pavimento, e uscire Jennaro con una fiaccola accesa in una mano, e con una scimitarra ignuda nell'altra.

SCENA PRIMA

JENNARO, *con voce bassa e agitata.*

Ben poteano gli sterpi, i bronchi [1], i sassi
di questo sotterraneo, per il tempo
dimenticato, il passo mio far tardo,
non mai fermarlo. Dell'amato e caro,
benché nimico, mio fratello, troppo
a cor mi sta la vita. Altr'uscio certo,
onde il dragon possa alla regia stanza
del fratel mio passar, non v'è che questo.
Qui la mia vita lascierò! La morte
farà palese l'innocenza mia.
s'io favellando il ver narrar non posso. (*vedrassi lampeggiar da una parte di dentro*)
Ma quai vampe, e qual foco, e qual fetore
l'aere ammorba, e il respirar m'opprime?
Questo è l'alito certo di quel mostro
infernal minacciato, che s'appressa.
(*attonito*) Eccolo entrar da questa loggia. Oh vista

IV - 1 *bronchi*: spini.

desiderada, se spedisse ambassatori de lezzani per veder se la vuol renderse a buoni patti: ma se arma el Castella, de la Verecondia per rizzettar ogni proposizioni anca vantazzosa. In sto caso besogna rinforzar la guerra, e far prova de fedeltà. S'alzan donca nove batterie de suppliche, se fa volar mine de donativi. Intanto de dentro se fan forti de disprezzo, rivellini de continenza, tentando de far sventar agli assedianti le mine de la speranza. All'ultimo se dichiara l'assedio zeneral, e le forme. S'aspetta donca la notte, se toccan le trombe dei fischi, s'entra per la breccia d'una porta segreta, s'arriva al forte che sta prossimo a cader, s'atterra el Corpo de reserva del Contegno, ed ecco che a colpi di svisceratezza chi difende casca ferida, e confusa, e tutto fenisse con dolcezza d'una pase.

*

Altro

Gran cosa che l'è l'amor, chi non lo prova non lo crede. Mi l'ho provà pur troppo, e ho scomenza da ragazzo a sentir la forza de sta malattia. L'è vero che coll'andar del tempo ho cambià modo; ma per questo non ho cambià natura. Dai 15 sino ai disdotto ho fa l'amor co fa i colombini, zirando intorno a la colombina, ruzzando pian pianin sotto vose dandoghe qualche volta una beccadina innocente. Dai disdotto sino ai 24 ho fado l'amor co fa i gatti a forza de sgrafioni e de morsegade. Dai 24 me son maridà, e ho fado come i cavai de posta. Una corsa d'un'ora, e una reposada d'un zorno. Adesso me tocca fa co fa i cani, una nasadina, e pò tiro de longo.

Da: LA MASCHERA DI TRUFFALDINO [1]

di A. Novellini.

Incontrando una maschera da Dottore

Sior menego, lo sbrego d'vn fervor,
Per quanto ghe sa caro a la me pelle,

---

[1] LA | MASCHERA | DI | TRUFFALDINO | *ALMANACCO* | *Per l'Anno* 1819 | *I miei pensieri, Chi non li vuol, li lascia.* | *Contiene la carta il zucchero,* | *Contiene la carta*

Capitano, e Trappola.

Cap. Grandissima discordia, estremo litigio è nato nella Città, doue al presente siamo, solo perche ogni nobilissimo Caualliero vorrebbe meco apparentare, e darmi Moglie: La onde per quietar questo tumulto, e questa confusione delibero di prender Moglie, per non dir Consorte, che significa correre vna medesima sorte, non essendo douere, che vna Donna debba meco correre vna medesima Sorte, & essere à parte delle grandezze mie, e de' miei honori.

Trap. Buona risolutione è la vostra Patrone, essendo che il Matrimonio è legame importantissimo, e nato con i nostri primi parenti, il quale non si discioglie, se non per Morte; ma come farete voi hauendo tanti Figliuoli bastardi, come ch' hauete ?

Cap. È vero, anzi verissimo, ch' io sono copioso di molti Figliuoli bastardi, i quali non possono succeder nell' heredità de' miei Tesori, e nella heredità delle grandezze mie, come farà il maiorasco, che douerà nascere di legitimo, e constante Matrimonio.

Trap. Caro Padrone raccontatemi vn poco il numero de' vostri bastardi, e con quai Donne gli hauete acquistati.

Cap. Il numero è grande; anzi grandissimo, e se tutti i miei bastardi hauessero da esser portati allo Spedale de gli Innocenti, il Mondo tutto non sarebbe bastante a farne vn' Hospedale.

Trap. Se i frutti del vero Matrimonio sono i veri, e legitimi Figliuoli, à me pare, che voi siate vn' Autunno, pieno di frutti immaturi, e guasti; per tanto bisognerà pigliando Moglie, attendere à lei sola, e far come fece Lelio nimico di Scipione, il quale non conobbe mai altra Donna, che la sua. Et auuertite, ch' io non dico quel Lelio Comediante, il quale hauendo à suoi giorni toccato tante, e tante Squaldrine, si ridusse poi per vltimo pieno di mal Francese, e quasi allo Spedale.

Cap. I primi figliuoli, ch' io generassi giàmai, fù nella picca, nella gata, e nella riffa, ch' io hebbi con Hercole, Figliuolo di Gioue, e d'Athena bastardo, & adulterino; il quale fece meco scommessa; dicendo, che in vna notte sola hauerebbe ingrauidate più Donzelle, che non hauerei fatt' io.

Trap. Ragionamento da suegliar l'appetito ad ogni Donna, c' hauesse smarrito il gusto della Faua fresca.

Cap. Vennesi all'atto, & alla proua, Hercole in vna notte sola ingrauidò cinquanta Donzelle, & io in una meza notte ingrauidai dugento Fanciulle.

Tarp. O guarda quante Balie bisognò trouare; ~~quante fasce, quante pezze~~, quanto latte, e quante pappe da nutricarli ?

Cap. I primi Figli adunque arriuarono al numero di mille; perchè ve ne furono di quelle, e la maggior parte, che ne fecero quattro, e sei, ancor che fosse primaruole.

Trap. ~~O' (che) hauere vna Mandra di Vacche, che facessero due volte l'Anno così bene sò che il formaggio, il latte, il bottiro, e le Vitelle, sarebbono à buon mercato;~~ Ma quali furono i secondi, che nacquero di voi, ~~perche hauendo detto i primi, per conseguenza s' intendono anche~~ i ~~secondi~~.

Cap. I secondi figliuoli gli hebbi dalla moglie di Deucalione nominata Pirra; e questo perche quel pouero Vecchio di suo Marito, hauendo in se stesso estinto il calor naturale, e non hauendo più forza di generare, fù di bisogno, ch' io ingrauidassi la detta Pirra, per riparare al genere humano, il quale di giorno in giorno andaua mancando, & veniua meno. Dalla quale hebbi i secondi figliuoli, i quali furono di sì gran numero, che bastarono à riempir tutte le quattro parti del Mondo.

Trap. Hora veniamo à i terzi, se pur ve ne sono, che non può esser di meno, essendo voi per natura così buon Stallone per le Caualle.

Cap. I terzi gli acquistai dall'Aria, e dalla Terra; le quali partorirono da mille Saette, e mille Terremoti, figliuoli maschi, e femine.

Trap. Fù gran cosa, che voi non ingrauidaste l'Acqua ancora, che se ciò auueniua, le Trute, i Carpioni, lo Storione, e gli altri Pesci di valore sarebbero stati à buon mercato nelle Pescarie: Ma torniamo al primo Ragionamento, acciò che la digressione non paresse troppo lunga al Filosofo: quale vi risoluete voi di pigliar per Moglie in questa Città ?

Cap. Io mi risoluerò ben tosto: và hor' hora, e da parte mia fà publicare vn Bando, che chiunque ha figliuole da maritare debba condurle ignude alla publica Piazza, che io poscia comparendoui me ne sceglierò vna a gusto mio.

Trap. Meglio sarebbe mandarle prima alla riua del Mare à guadagnare la dote, come si faceua anticamente, e da poi condurle alla Piazza.

Zanni
Ch'am'apicca alla porta?
Qualch merlot.

Cardone
Aloco, herir' o batter a la puerta.

Zanni
A bat, a bat, a su pure intrigatt
con sto legnaz
ch'el par un papagal.

Cardone
Che ablas de papagaios?

Zanni
A' digh che i parla in csì là in Portugal.

Cardone
Yo le chiero dezir quattro palabras.

Zanni
Segnur, a i ho pagura de la schina.

Cardone
No temas nada.
Porque con estas espada
yo chero solo de matar
mille hombres.

Zanni
O sagnur spadagnuol, la nos ventura.

Cardone
Parque, parque, Zannico?

Zanni
La porta s'avr'a fe' che l'è Isabella.

Cardone
O bueno, par mi vida!

Zanni
Volif olter da mi, Sagnur?

Cardone
Nada, nada, mi Zannicos
va con Dios, va con Dios.

Argomento
Finge Isabella arder di vero amore
Con lo Spagnuol per dar più grave crollo
morendo, al suo desio non mai satollo.

ORAZIO VECCHI
AMPHIPARNASO
"commedia armonica" 1597

Isabella
Alla finestra.

O ecco il Capitano
ecco il mio bene
e la mia spene, baciovi la mano.

Cardone
Buenos Dias, my segnora
chero ablaros agora agora.
Isabella muy galana
y gentil tambien 'hermosa.

Isabella
A che far l'appassionato,
o amante ingrato
s'un'altra dama
v'adora e ama,
se novo amore
v'ha tolto el core?
Ah tiranno, ah crudele
Che mi giova esser fedele?

Cardone
Che cos'estas?
che azeis segnora?
Por vida vuestras
con quien ablais?
Ah segnora che matais?

Isabella
Mira come s'infinge
e di vergogna le guance non tinge!

Cardone
Valla me Dios.
Da gentil'hombre
ch'otra dama non chero si no vos.

Isabella
Dico così da scherzo
per far prova di voi!

Cardone
No m'agais mas d'estas burlas
porque poco a faltado
que no soy de dolor muerto!

Isabella
S'a gl'archibugi e le collubrine
set' uso a far gran core
perché temete poi scherzi d'amore?

Cardone
Porque todo vinc'amor.

Isabella
Amor non so,
ma voi ben mi vinceste
quando vi fei signore
di questa vita, di questo core.

Cardone
Dezime, my segnora
quen son' estas tetiglias.

Isabella
Del Capitan Cardon.

Cardone
Y l'ocios y l'orescias?

Isabella
Del Capitan Cardon.

Cardone
Y 'l rostro e le narices?

Isabella
Del Capitan Cardon.

Cardone
La mente e la cabezza?

Isabella
Del Capitan Cardon.

Cardone
Y la cabegliadura?

Isabella
Del Capitan Cardon.

Cardone
Los dientes y los labios?

Isabella
Del Capitan Cardon.

Cardone
La vida y el corazon?

Isabella
Del Capitan Cardon.

Cardone
O muy contiento,
O muy tambien amado
y de my dama muy aventurado.

Cardone esce (M. 5).

Argomento
Partito il Capitan, tosto Isabella
sfoga il dolor di Lucio e con ardire
il ferro stringe e vuol di vita uscire.

Isabella
Ecco che più non resta
speranza, che raffreni 'l mio morire.
Ah Lucio, ah Lucio, ecco che l'alm' hor hora
sta per volarsen fuora,
e te seguir.

Zanni
O, Isabella, che feu?

Isabella
Deh, lasciami morire.

Zanni
Ferma là!
O ferm o ferm quel coltel,
che Lucio al viv.

Isabella
Che? Lucio vive?

Zanni
L'è vero ch'el volea murir
ma l'é sta salvà da certi pastureli.

Isabella
Me felice Isabella!
Poiché viv 'l mio bene
anch'io rivivrommi e sia
lietissima per lui la vita mia.

Isabella entra in casa. Lo Zanni e lo Zanni - Argomento, raccolgono il pugnale lasciato cadere da Isabella, e lo Zanni lo nasconde sotto il camiciotto ed esce.

Argomento
Hor che fra Pantalone e Gratiano
stretto è il partito dell'accasamento
non lasciano di darsi ogni contento.

BEP. No lo voggio vardar. Checchina, anema mia, compatime... se vederemo. (*parte*

CHECC. Povera sfortunada! Podévio aspettar de pezo?

SCENA OTTAVA

SALAMINA, MUSA, TONI, PANTALONE *e detta.*

TON. Checca, allegramente, che xe qua vostro pare.

CHECC. (Oh Dio! Mio pare! Son desperada, no lo vôi veder, no lo vôi saludar). (*parte*

SAL. Come, da me fugge mia figlia?

PANT. No la saverà gnente gnancora, che se sia scoverto a Venezia so pare vero.

TON. Mi gh'ho dito qualcossa, ma poveretta, l'ha visto tanta zente, la se vergogna e la xe andada via.

SAL. Signor Pantalone, io so per fama che voi siete un onestissimo galantuomo, e credo alle vostre parole. Non sarà vero, quanto mi è stato detto di Checchina mia figlia. Ella sarà savia ed onesta, e avrò motivo di ringraziar padron Toni per avermela custodita e bene educata.

PANT. Paron Toni xe un omo de sesto (*a*) che gh'ha giudizio, e ha fatto le cosse sempre pulito.

TON. Come che diseva, sior Ottavio, sta putta giera promessa con un putto de garbo, fio d'un fattor, civiletto; se no ghe lo demo, la se despiera.

SAL. Lo stato in cui ora mi trovo, non mi consiglia a ricusare un tale partito; né io voglio privar mia figlia della buona fortuna di sposare un uomo dabbene.

TON. Dei bezzi ch'ella m'ha dà, gh'ho ancora cento ducati, e ghe li dago per dota.

SAL. Siete un uomo di garbo.

TON. Andemo a casa. Andemo a trovar sta putta e consolarla. (*parte*

PANT. Poverazza, la xe là che la sgangolisse (*b*).

SAL. L'abbraccerò più contento, potendo io contribuire a farla felice con il mio assenso. Musa, andiamo. (*parte*

PANT. Andemo, sior Bagiggi caro.

(*a*) *Di garbo.* (*b*) *Spasima di voglia.*

MUS. Anca tia me cognossira?

PANT. Te cognossira segura. Fin adessa dove stata?

MUS. Stata sglava.

PANT. E adessa servira?

MUS. E adessa voler vendira bagiggia. (*parte*

PANT. El gh'ha un muso che fa spavento. Bisogna che Checca sia scampada per paura de quella barba. (*parte*

SCENA NONA

Strada con case civili.

LELIO *ed* ARLECCHINO

LEL. Fortuna ingrata!

ARL. Sorte traditora!

LEL. Un uomo del merito mio dalle femmine sarà deriso?

ARL. Un omo della mia sorte morirà dalla fame?

LEL. Vi è nessuno che sia più di me grazioso?

ARL. Gh'è nissun che d'appetito staga meio de mi?

LEL. Questo volto può essere più ben fatto?

ARL. Sti denti póleli esser più forti?

LEL. Questa vita può essere più attillata?

ARL. Sta panza pólela esser più voda?

LEL. Ah, mi sovviene quante donne ho incantate!

ARL. Ah, m'arrecordo quanti piatti ho nettà!

LEL. E ora non son più quello?

ARL. E adess no se magna più?

LEL. Ah, Lelio, coraggio.

ARL. Arlecchino, no te desperar.

LEL. Arlecchino.

ARL. Sior?

LEL. Batti a quella porta.

ARL. Sior sì, subito. (*batte all'osteria*

LEL. No a quella, a quell'altra.

ARL. Questa l'è l'osteria, dove che se magna.

LEL. E quella è la casa, dove sta la mia adorata Beatrice. Io ho bisogno di consolare le mie pupille.

ARL. E mi ho bisogno de consolar i mi denti.

LEL. Batti, e non perder tempo.

ARL. Farò così; batterò qua e qua. Qua per vu, e qua per mi. (*accenna la casa e l'osteria*

LEL. Fa come vuoi.
ARL. Oh de casa, oh dell'osteria! *batte alle due porte*

SCENA DECIMA

BEATRICE *alla finestra, e detti.*

BEAT. Ecco il graziosissimo signor Lelio.
ARL. Qua i ha resposo, sotto vu. Qua l'è averto, drento mi. Vu consoleve i occhi, mi me consolerò el naso, perché né vu, né mi, non avemo un quattrin da consolar el nostro appetito. *(entra nell'osteria*
LEL. M'inchino al vostro bello.
BEAT. Ed io al vostro brutto.
LEL. Signora, abbiate pietà di me.
BEAT. In verità, che vi compatisco.
LEL. Sì? Mi compatite? Mi amate?
BEAT. Vi compatisco, ma non vi amo.
LEL. Se non mi amate, perché mi compatite?
BEAT. Vi compatisco, perché siete un pazzo. *(parte*
LEL. Oh Dio! Che mortal colpo al mio cuore! Io pazzo? Io che nella delicatezza d'amare non cedo ai più teneri amoretti della reggia d'amore? Ma se costei mi sprezza, Eleonora sarà più grata, sarà più giusta, sarà del merito conoscitrice e pietosa. O di casa! *(batte all'altra casa*

SCENA UNDICESIMA

ELEONORA *alla finestra e detto.*

ELEON. Siete voi, signor Lelio?
LEL. Sono io che sospiro.
ELEON. Povero giovane! Sospirate voi per l'amore o per la fame?
LEL. Sospiro per una fame amorosa.
ELEON. E venite da me per saziarvi? Poverino! Qui non vi è carne per i vostri denti.
LEL. Morirò disperato.
ELEON. Povero mondo! Vi sarà un pazzo di meno.
LEL. Così m'oltraggiate? Così mi disprezzate?
ELEON. Oh signore, anzi per lei ho tutta la stima e la

venerazione; e che sia la verità, prima d'andarmene le faccio un profondissimo inchino. *(parte*
LEL. E mi lascia, e mi fugge, e mi schernisce! Povero Lelio, sventurato Lelio, eccomi con due orribili disgrazie al fianco, senz'amante e senza denari. Muoio di fame, e non ho con che satollarmi. Ardo d'amore, e non trovo pietà. Che vita infelice è la mia! Ma viene una donna! Ah, che quella beltà m'incanta!

SCENA DODICESIMA

CHECCHINA *e detto.*

CHECC. Son desperada, per mi no ghe xe più remedio. Beppo me lassa. Beppo me abbandona. Tutti me burlerà, tutti me strapazzerà, tutti me dirà la Bagiggi. E perderò el mio caro Beppo, el mio ben, le mie vissere, l'anema mia? Moro, no posso più.
LEL. Che avete, o bellissima dea?
CHECC. Oimè! moro. *(sviene in braccio di Lelio*
LEL. Ora sto bene. Ella mi è in braccio svenuta; che ho da fare?

SCENA TREDICESIMA

SGUALDA *e* CATTE *che ascoltano, e detti.*

LEL. Farò così, la condurrò in quell'albergo, sino che ella rinvenirà. *(la conduce nell'osteria*
SGU. Oe, cossa distu?
CAT. Astu visto?
SGU. A drettura in brazzo.
CAT. Oh, che cara modestina!
SGU. Ma no sastu? Sti colli storti i fa cussì.
CAT. La gh'ha tutte le bone qualità.
SGU. E all'osteria, alla civil.
CAT. Oh, che bella putta!

SCENA QUATTORDICESIMA

BEPPO *e dette.*

BEP. Creature, aveu visto Checca?
SGU. Sior sì, l'ho vista.

SCENA SEDICESIMA

Salotto nell'appartamento del conte Anselmo.

BRIGHELLA *ed* ARLECCHINO *vestito all'armena, con barba finta.*

BRIGH. Cussì, come ve diseva, el me padron l'è impazzido per le antichità; el tol tutto, el crede tutto; el butta via i so denari in cosse ridicole, in cosse che no val niente.

ARL. Cossa avì intenzion? Che el me toga mi per un'antigaia?

BRIGH. V'ho vestido con sti abiti, e v'ho fatto metter sta barba, per condurve dal me padron, dargh[1] da intender che sì un antiquario, e farghe comprar tutte quelle strazzarie che v'ho dà. E po i denari li spartirem metà per uno.

ARL. Ma se el sior[2] cont me scovre, e inveze de denari el me favorisce delle bastonade, le spartiremo metà per un?

BRIGH. Nol v'ha mai visto; nol ve conosce[3]. E po co sta barba e co sti abiti parì un armeno d'Armenia.

ARL. Ma se d'Armenia no so parlar!

BRIGH. Ghe vol tanto a finzer de esser armeno? Gnanca lu nol l'intende quel linguagio; basta terminar le parole in *ira*, in *ara*, e el ve crede un armeno italianà.

ARL. Volira, vedira, comprara; dighia ben?

BRIGH. Benissimo. Arecordev[4] i nomi che v'ho dito per vendergh le rarità, e faremo polito.

ARL. Un gran ben che ghe volì al voster padron!

BRIGH. Ve dirò. Ho procurà de illuminarlo, de disingannarlo, ma nol vol. El butta via i so denari con questo e con quello; za che la ca' se brusa, me vôi scaldar anca mi.

ARL. Bravissim. Tutt[5] sta che me recorda tutto.

BRIGH. Vardè no fallar... Oh! eccolo che el vien.

SCENA DICIASSETTESIMA

Il conte ANSELMO *e detti.*

BRIGH. Signor padron, l'è qua l'armeno dalle antigaggie.

ANS. Oh bravo! Ha delle cose buone?

BRIGH. Cose belle! cose stupende!

ANS. Amico, vi saluto. (*ad Arlecchino*

ARL. Saludara, patrugna cara. (Dighia ben?) (*a Brighella*

BRIGH. Pulito.

ANS. Che avete di bello da mostrarmi?

ARL. (*Fa vedere un lume da olio*[1]*, ad uso di cucina*) Questo stara... stara... (cossa stara?) (*piano a Brighella*

BRIGH. (Lume eterno). (*piano ad Arlecchino*

ARL. Stara luma lanterna, trovata in palamida de getto[2], in sepolcro Bartolomeo.

ANS. Cosa diavolo dice? Io non l'intendo.

BRIGH. L'aspetta; mi intendo un pochetto l'armeno. Aracapi, nicoscopi, ramarcatà[3]. (*finge parlare armeno*

ARL. La racaracà, taratapatà, baracacà, curocù[4], caracà. (*finge risponder armeno a Brighella*

BRIGH. Vedela? Ho inteso tutto. El dis che l'è un lume eterno trovà nelle piramidi d'Egitto, nel sepolcro de Tolomeo.

ARL. Stara, stara.

ANS. Ho inteso, ho inteso. (Oh che cosa rara! Se lo posso avere, non mi scappa dalle mani). (*da sé*) Quanto ne volete?

ARL. Vinta zecchina.

ANS. Oh! è troppo. Se me lo deste per dieci, ancor ancora lo prenderei.

ARL. No podira, no podira.

ANS. Finalmente... non è una gran rarità. (Oh! lo voglio assolutamente). (*da sé*

BRIGH. Volela che l'aggiusta mi?

ANS. Sì, vedi se lo desse con dodici. (*gli fa cenno con le mani che gli offerisca dodici zecchini.*

BRIGH. Lamacà, volenich, calabà.

ARL. Salamin[5], salamun[6], salamà.

BRIGH. Curich, maradas, chiribara.

ARL. Sarich, micon, tiribio.

ANS. (Che linguaggio curioso! E Brighella l'intende!) (*da sé*

BRIGH. Sior padron, l'è aggiustada.

ANS. Sì, quanto?
BRIGH. Quattordese zecchini.
ANS. Non vi è male. Son contento. Galantuomo, quattordici zecchini?
ARL. Stara, stara.
ANS. Sì, stara, stara. Ecco i vostri denari. (*glieli conta*
ARL. Obbligara, obbligara.
ANS. E se avera altra... altra... rara, portara.
ARL. Sì, portara, vegnira, cuccara.
ANS. Che cosa vuol dir cuccara? (*a Brighella*
BRIGH. Vuol dir distinguer da un altro.
ANS. Benissimo: se cuccara mi, mi cuccara ti. (*al Arlecchino*
ARL. Mi cuccara ti, ma ti no cuccara mi.
ANS. Sì, promettera.
BRIGH. Andara, andara.
ARL. Saludara. Patrugna[7]. (*parte*
BRIGH. Aspettara, aspettara. (*vuol seguirlo*
ANS. Senti. (*a Brighella*
BRIGH. La lassa che lo compagna... (*in atto di andarsene*
ANS. Ma senti. (*lo vuol trattenere*
BRIGH. Vegnira, vegnira. Pol esser che el gh'abbia qualcossa altro. (Maladetto! I mi sette zecchini). (*parte correndo*

SCENA DICIOTTESIMA

Il conte ANSELMO, *poi* PANTALONE

ANS. Gran fortuna è stata la mia! Questa sorta d'antichità non si trova così facilmente. Gran Brighella per trovare i mercanti d'antichità! Questo lume eterno l'ho tanto desiderato, e poi trovarlo sì raro! Di quei d'Egitto? Quello di Tolomeo? Voglio farlo legare in oro, come una gemma.
PANT. Con grazia, se pol vegnir? (*di dentro*
ANS. È il signor Pantalone? Venga, venga.
PANT. Servitor umilissimo, sior conte.
ANS. Buon giorno, il mio caro amico. Voi che siete mercante, uomo di mondo, e intendente di cose rare, stimatemi questa bella antichità.

PANT. La me ha ben in concetto de un bravo mercante a farme stimar una luse da oggio!
ANS. Povero signor Pantalone, non sapete niente. Questo è il lume eterno del sepolcro di Tolomeo.
PANT. (*Ride*
ANS. Sì, di Tolomeo, ritrovato in una delle piramidi d'Egitto.
PANT. (*Ride*
ANS. Ridete, perché non ve n'intendete.
PANT. Benissimo, mi son ignorante, ella xe vertuoso, e non vôi catar bega (*a*) su questo. Che digo ben che tutta la città se fa maraveggia, che un cavalier della so sorte perda el so tempo, e sacrifica i so bezzi, in sta sorte de minchionerie.
ANS. L'invidia fa parlare i malevoli; e quei stessi che mi condannano in pubblico, mi applaudiscono in privato.
PANT. No gh'è nissun che gh'abbia invidia della so galleria, che consiste in t'un capital de strazze. No gh'è nissun che ghe pensa un bezzo de vederlo un'altra volta andar in malora, ma mi che gh'ho in sta casa mia fia, mi che gh'ho dà el mio sangue, non posso far de manco da no sentir con della passion le pasquinade che se fa della so mala condotta.
ANS. Ognuno a questo mondo ha qualche divertimento. Chi gioca[1], chi va all'osteria; io ho il divertimento delle antichità.
PANT. Me dispiase de mia fia, daresto no ghe penso un figo.
ANS. Vostra figlia sta bene, e non le manca niente.
PANT. No ghe manca gnente: ma no la gh'ha gnanca un strazzo de abito d'andar fora de casa.
ANS. Sentite, amico; io in queste cose non me ne voglio impicciare.
PANT. Ma qua bisogna trovarghe remedio assolutamente.
ANS. Andate da mia moglie, parlate con lei, intendetevi con lei; non mi rompete il capo.
PANT. E se no la ghe remedierà ella, ghe remedierò mi.

(*a*) Contrastare.

Lo saprò ritrovar senza di voi. (*entra frettoloso*)

Pantalone Ah cani! ah cani! Certo i ga qualche ordene resoluto e crudel. I me lo perseguita, i me lo vol tor su.

SCENA SESTA

TARTAGLIA e PANTALONE.

Tartaglia (*uscendo affaccendato*) Ammiraglio, avete veduto Leandro?

Pantalone Sì, l'ho visto; cossa volevi? (*ironico*) Sé allegri, che par che andé a nozze. Averé da darghe qualche bona nova.

Tartaglia Dov'è andato? ditelo presto. Ho degli ordini del Re.

Pantalone Ah caro Tartaglia, se me sé amigo, se me volé ben, diseme i ordini che gavé.

Tartaglia Io non ho difficoltà, ve li dico subito. Leandro aveva l'ordine di dare l'arresto al Principe nelle sue stanze. A me ha cresciuta la dose; è inquieto, non è contento di questo; ma vuole, che immediatamente sia condotto nell'Isola del pianto e colà confinato.

Pantalone In tell'Isola del pianto! el Re contro un fradello tanto benemerito? contro el so sangue? ste crudeltà? Povero innocente!

Tartaglia Innocente? Se gli ha scannato un falcone nelle mani, ammazzato un cavallo sotto; ma voi dovreste ricordarvelo; avete per quel caso un braccio al collo, e la testa rotta.

Pantalone No importa gnente. Nissun sa la rason de ste cosse; mi la so, no la so, ma so che l'è innocente.

Tartaglia Ma se dopo tutte queste insolenze il Re l'ha ritrovato ginocchioni innanzi alla Principessa che le baciava la mano, che l'accarezzava, e le diceva piangendo:

Uh, ben mio, uh, vita mia, non sposate mio fratello, se non mi volete morto? È innocenza questa?

Pantalone (*a parte*) Mo cordoni[34]! questa certo xe granda[35]. (*alto*) Cosa importa? Cossa saveu vu i arcani[36]?

Tartaglia Arcani! Qui non c'è bisogno d'interpretazioni. Il Re è entrato in maggiori sospetti, massime non avendolo veduto nell'accompagnamento al Tempio, e fa benissimo a levarsi dinanzi un fratello, che può macchinare maggiori bestialità, e anche scannarlo per gelosia nel letto colla sposa. Tutta la Corte è scandalezzata e irritata contro al Principe, e il popolo è in tumulto. A questi papaveri si deve troncar il capo. Ma voi avete la testa rotta, e il cervello vi deve traballare, e fate certi discorsi, che mi sembrate un matto.

Pantalone E vu me paré un ministro traditor, un omo d'un cuor negro, uno de quei (co'[37] dise el proverbio) dai al can che el xe rabbioso: un che no cerca altro, che dar drio[38] alla passion d'un Re per coltivar la propria fortuna; che, in vece de buttar acqua, zonze[39] del fogo, e che scordandose che nasse el scandalo, la rovina tra sangue[40], tra do fradelli, che tanto se amava, ha piaser, per darse merito, de quelle novità, che doveria far pianzer, spezzar el cuor, come le me fa a mi, povero vecchio, che no gaverò più pase, e che forsi lasserò stassera la vita sotto al peso de sta passion. (*piange*)

Tartaglia Con tutte le insolenze che m'avete dette, caro Ammiraglio, voi mi promovete anche il pianto, perché conosco l'amore, che avete al Principe Jennaro; ma la colpa non è mia, è sua: e gli ordini di sua Maestà conviene eseguirli.

34 *Mo cordoni*: caspita!
35 *xe granda*: è grossa.
36 *Cossa... arcani*: che ne sapete voi dei suoi segreti?
37 *co'*: come.
38 *dar drio*: indulgere.
39 *zonze*: vi aggiunge.
40 *tra sangue*: tra consanguinei.

Pantalone Sì, xe vero, se deve obbedir el so Re. Mi solo in sta Corte, benché povero Zucchin, averia proccurà de calmar l'animo del mio Re, e quando l'avesse insistio contro so fradello, averia buo cuor de renonziar la carica, de perder el stato[41], de farme metter anca i ferri ai piè, piuttosto de esser nunzio a un putto de quella sorte de tanta desgrazia, de tanta mortificazion.

Tartaglia Ma a Napoli, caro Pantalone, non c'è l'educazione della vostra Giudecca, e s'usa ad eseguire gli ordini d'un Re con prontezza, senza tanti eroismi.

Pantalone Eseguili pur: ma mi, che son dalla Zueca, vedeu sior, son ancora a tempo de insegnarve, come se fa a lassar i comodi e le fortune, per andar a fenir i zorni in esilio, e al fianco sempre de un povero sfortunà, abbandonà da tutti, ma che sarà sempre le viscere mie.

SCENA SETTIMA

TRUFFALDINO, TARTAGLIA, *e* PANTALONE.

Truffaldino Uscirà furioso, chiederà se abbiano saputo il gran caso successo. *Pantalone* Chiederà se il Principe si sia riconciliato col fratello. *Tartaglia* Chiederà, se Jennaro abbia fatta qualche maggior bestialità. *Truffaldino* Si pianterà in un'attitudine d'un tragico recitante, e comincierà in tuono grave: *Mentre il popolo.* Troncherà il racconto, chiederà in grazia di non esser interrotto, perché un poeta gli ha data in iscritto la narrazione in versi, acciò possa farsi dell'onore, e che spera di averla a memoria. *Pantalone* Che si sbrighi, che egli si aspetta qualche maggior disgrazia. *Tartaglia* Che s'aspetta qualche altra pazzia di Jennaro. *Truffaldino* Si rimette in una

41 *perder el stato*: perdere il mio posto.

caricata serietà, e con enfasi tragica recita la seguente narrazione, gestendo accademicamente con una goffaggine, proporzionata al suo carattere, e con somma affettazione:

Mentre il popolo attento ed affollato,
nel magnifico Tempio aspettatore
era di nozze, e il Sacerdote avea
parata l'Ara; Millo, il Re, per mano
teneva Armilla, la sua dolce Armilla,
e al suon degli oricalchi[42]*, e armoniosi*
bossi, e sonori timpani in concerto,
e di musiche voci, il desiato
nodo seguì. Ma che? l'aere del Tempio
s'empié di gufi, e d'altri augei notturni,
di mesti auguri apportatori, e quinci,
e quindi svolazzando, d'ululati,
e di querule voci echeggia il Tempio,
e cento cani, e cento, ch'eran sparsi
per l'ampia mole urlar di voci orrende.
Dalle ricche pareti un terso specchio
cade, e in minute scheggie si converte,
ed un vaso di sal, che sull'altare
stava riposto, si versò, si sparse.
Indi un allocco in sul capo al Monarca
vola, e si ferma, e una civetta enorme
sul capo alla Regina si riposa,
e coll'adunco artiglio le sparnazza
Le chiome nere, ed il tuppé[43] *sublime.* (*si rasciuga il sudore*)

Pantalone Impaziente gli chiede come sieno alfine terminate le faccende. *Truffaldino* Dice di essere stanco di parlare in versi, che teme di annoiarli, non essendo cosa

42 *al suon... oricalchi*: al suono delle trombe.

43 *il tuppé*: l'acconciatura dei capelli.

propria al suo personaggio il ragionare in versi; che terminerà in prosa. Il Re ed il popolo erano in commozione per gli auguri funesti. Leandro era giunto al Re a riferire, che Jennaro non si trovava in nessun luogo. Il Re era entrato in un grandissimo sospetto, e timore d'una ribellione del fratello. Aveva dato ordine di porre i soldati sull'armi, e che tutte le persone di Corte stessero in guardia quella notte, che si era ritirato colla sposa nelle stanze nuziali, ec. *Pantalone* Disperato di sentire che non si trova Jennaro, dubita, ch'egli sia andato ad annegarsi, e commiserandolo con delle grida entra da una parte. *Tartaglia* Sentendo gli ordini della guardia in quella notte, per provvedersi di tabacco gagliardo, che lo tenga risvegliato, entra da un'altra parte. *Truffaldino* Per andare a porre in ordine i suoi cani da caccia, e per aizzarli a Jennaro quella notte, se fa il matto, entra.

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Anticamera regia, con una porta grande nel prospetto. È la notte oscura. Vedesi sollevare una lastra del pavimento, e uscire Jennaro con una fiaccola accesa in una mano, e con una scimitarra ignuda nell'altra.

SCENA PRIMA

JENNARO, *con voce bassa e agitata.*

Ben poteano gli sterpi, i bronchi [1], i sassi
di questo sotterraneo, per il tempo
dimenticato, il passo mio far tardo,
non mai fermarlo. Dell'amato e caro,
benché nimico, mio fratello, troppo
a cor mi sta la vita. Altr'uscio certo,
onde il dragon possa alla regia stanza
del fratel mio passar, non v'è che questo.
Qui la mia vita lascierò! La morte
farà palese l'innocenza mia,
s'io favellando il ver narrar non posso. (*vedrassi lampeggiar da una parte di dentro*)
Ma quai vampe, e qual foco, e qual fetore
l'aere ammorba, e il respirar m'opprime?
Questo è l'alito certo di quel mostro
infernal minacciato, che s'appressa.
(*attonito*) Eccolo entrar da questa loggia. Oh vista

IV - 1 *bronchi*: spini.